

Il volume intende illustrare i secolari rapporti tra la Polonia e Firenze, o per meglio dire la presenza polacca nella città toscana, un tema vastissimo e ricco di personaggi che hanno un posto di rilievo nella storia e nella cultura della Polonia. Il libro vuole essere anche un segno di gratitudine verso la città che per lunghi anni ha ospitato il suo autore.

Jan Władysław Woś è nato a Varsavia nel 1939, dove ha compiuto gli studi universitari presso la Facoltà di Filosofia, laureandosi con una tesi sulla filosofia di Dante. Ha proseguito gli studi presso le università di Milano, Louvain, Pisa, Firenze, Bonn e Heidelberg. Centro delle sue ricerche sono la storia della Polonia nel Cinquecento e la storia della Chiesa e delle relazioni polacco-italiane. È autore di numerosi saggi e libri in polacco, italiano, francese, tedesco, giapponese e spagnolo. Dal 1976 ha insegnato Storia Medioevale dell'Europa Orientale all'Università di Pisa e dal 1987 è docente di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università di Trento.

ISBN-10: 88-8443-126-3
ISBN-13: 978-88-8443-126-4

€ 20,00 i.c.



«Firenze bella tutto il vulgo canta»

Jan W. Woś

89

EDITRICE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

Labirinti 89

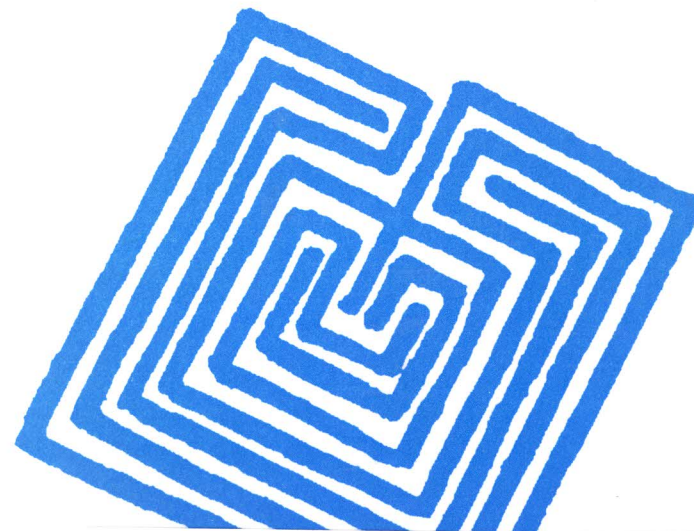
SAGGI



Jan Władysław Woś

«Firenze bella tutto il vulgo canta»

Testimonianze di viaggiatori polacchi



Labirinti

Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici

89

Direttori

Paolo Gatti e Maurizio Giangiulio

Segreteria di redazione

Lia Coen

Università degli Studi di Trento

Jan Władysław Woś

«Firenze bella tutto il vulgo canta»
Testimonianze di viaggiatori polacchi

© Editrice Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici
Via S. Croce, 65 - 38100 TRENTO
Tel. 0461 881777 - 881753- Fax 0461 881751

<http://www.lett.unitn.it/editoria/>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici
Trento 2006

SOMMARIO

Premessa	7
Polacchi a Firenze	9
APPENDICI	
I. I fiorentini regalano al re di Polonia, Ladislao II Jagellone, una coppia di leoni, raccomandando alla grazia del sovrano i mercanti fiorentini e gli altri italiani che svolgono nel regno la loro attività (Firenze, 1406 maggio 24)	123
II. La battaglia di Vienna (1683) nelle «Riccordanze» della SS. Annunziata di Firenze	125
III. Discorso di Adam Mickiewicz al popolo fiorentino (Firenze, 1848 aprile 16)	138
IV. Discorso di Adam Mickiewicz alla gioventù italiana (Firenze, 1848 aprile 21)	140
V. Predica del card. Giovanni Benelli durante la messa tenuta per i polacchi residenti a Firenze nella chiesa di S. Maria in Campo (Firenze, 1979 marzo 11)	142
VI. Un ricordo di Giorgio La Pira	148
Elenco delle tavole	155
Elenco dei manoscritti citati	161
Opere citate	163
Indice dei nomi	173
Indice geografico	187

PREMESSA

Le origini del presente lavoro risalgono alla fine del 1980, quando in novembre diedi alle stampe un piccolo opuscolo formato cartolina postale sui polacchi vissuti a Firenze, che decisi di inviare agli amici con gli auguri per il Natale e l'anno nuovo. Il lavoro, che si intitolava *Polacchi a Firenze*, piacque sia per il suo contenuto, sia per la forma editoriale (il libretto è ormai divenuto una rarità bibliografica) e diverse persone me ne hanno in seguito chiesto altre copie. Preparai una ristampa che uscì nel febbraio 1981 e che andò anch'essa esaurita in pochi giorni. In seguito sono uscite altre tre edizioni: nell'ottobre 1984, nel gennaio 1985 e nel maggio 1987. Quest'ultima fu preparata durante il mio soggiorno a Heidelberg, mentre lavoravo presso il Seminar für Osteuropäische Geschichte dell'Università, notoriamente dotata di ricchissime biblioteche. Ogni edizione è stata ampliata rispetto alla precedente con nuovo materiale e nuove informazioni. Mi dispiace che il lavoro non sia stato stampato come album con illustrazioni, ma purtroppo nella pur opulenta Firenze non ho trovato sponsor pronti a coprire le spese della stampa. Ho ora deciso di preparare una nuova edizione del testo, aggiungendovi molto materiale e un ricco apparato critico, che ne fanno, si può dire, un altro libro: di qui la scelta di cambiargli titolo, assumendo ora a sua etichetta editoriale un'espressione tratta da una relazione di viaggio del 1641 di Jan Ługowski.

Questo libretto è un segno di gratitudine verso la città che per molti anni ha ospitato il suo autore. Esso ha lo scopo di mostrare i rapporti secolari tra Firenze e i polacchi, un tema vastissimo e ricco di personaggi che hanno un posto di rilievo nella storia e nella cultura della Polonia. L'argomento non è stato trattato in modo esauriente, con una ricerca metodica, per cui al titolo attuale sarebbe forse opportuno aggiungere il termine 'appunti'. Anche per la mancanza di sufficienti strumenti di lavoro l'opera

è discontinua e alcuni temi in essa presenti sono stati appena segnalati, proprio come se si trattasse di appunti.

Vorrei precisare fin d'ora che alcuni dei personaggi ricordati non erano propriamente polacchi, ma lituani. Dal 1386, infatti, il regno di Polonia e il gran principato di Lituania erano uniti in un'unica potenza, costituendo la *Respublica utriusque nationis* (termine che inizia ad essere largamente usato dopo l'Unione di Lublino del 1569), nella quale convivevano pacificamente non solo polacchi e lituani, ma anche tartari, armeni, ruteni ed ebrei. Anche se nella storiografia occidentale si parla quasi sempre di regno di Polonia, correttamente bisognerebbe dire «stato polacco-lituano». Il senso dell'appartenenza a un'unica entità statale sopravvisse nei polacchi, come nei lituani e nelle altre nazionalità dell'antico regno, perfino dopo le tre spartizioni avvenute alla fine del secolo XVIII. Si può quindi parlare di 'polacchi' anche per quei lituani che avevano assimilato la cultura e l'espressione polacca e, specie nel secolo scorso, si identificarono nella causa della Polonia. Esempio classico di questa particolare situazione culturale è offerto da Adam Mickiewicz (1798-1855), nativo della Lituania e maggior poeta polacco, che inizia il *Pan Tadeusz*, l'epopea nazionale, con l'invocazione: «Lituania! Patria mia!» scrivendola però in lingua polacca.

Poiché questo libretto tratta di osservazioni e impressioni di 'turisti' o persone in genere solo di passaggio a Firenze, città che già dal XVIII secolo costituiva una tappa obbligata per ogni viaggio in Italia, non si è potuta evitare una certa ripetitività, accompagnata a volte anche da superficialità. Volendo rendere più completo e anche più interessante il quadro delle impressioni riportate su Firenze, si sono citati non solo i giudizi positivi e pieni di ammirazione, ma anche quelli di segno contrario.

Trento, 10 gennaio 2005

POLACCHI A FIRENZE

Domenica 11 marzo 1979, nella chiesa fiorentina di S. Maria in Campo, il cardinale Giovanni Benelli (1921-1982) celebrò per la comunità polacca della Toscana una messa di ringraziamento per l'elezione del nuovo papa Giovanni Paolo II. In realtà, per i polacchi stabiliti a Firenze e in genere in Toscana, era ed è tuttora arduo parlare di comunità, perché si tratta di un gruppo non molto numeroso di famiglie, per lo più miste, che si sono ben amalgamate con il tessuto sociale cittadino e possono considerarsi ormai 'italianizzate' sotto molti punti di vista, oppure, al contrario, di un'emigrazione molto recente e ancora senza radici, seguita alla fine del regime comunista nel 1989 e motivata da ragioni essenzialmente economiche.

Una vera e propria colonia polacca a Firenze non c'è del resto mai stata neppure in passato. Per l'Italia si può parlare di colonia solo in riferimento alla comunità polacca che si stanziò a Trento dopo il 1423 in seguito all'arrivo del nuovo vescovo-principe Alessandro di Masovia (1400-1444), il quale tentò di polonizzare il principato sia affidando a suoi connazionali le più alte cariche dell'apparato statale ed ecclesiastico, sia controllando per mezzo dell'esercito che aveva portato con sé la vita della popolazione locale, sia introducendo nel calendario liturgico della Chiesa tridentina le festività dei santi patroni del regno polacco Adalberto (†997) e Stanislao (†1079), entrambi vescovi e martiri.¹ A parte questo episodio tridentino, il centro della vita polacca in Italia è sempre stato Roma, dove ormai da più di 400 anni la chiesa e l'ospizio di S. Stanislao costituiscono una specie di punto d'incontro e di coagulo. La chiesa fu affidata ai polacchi nel 1578 da Gregorio XIII (1572-1585) grazie all'intervento

¹ Su Alessandro cfr. J. W. Woś, *Alessandro di Masovia vescovo-principe di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo, nuova edizione riveduta e ampliata*, Pisa 1994.

del cardinale Stanisław Hozjusz (1504-1579). Un'eccezione va fatta per il periodo successivo alle due insurrezioni polacche del 1830 e del 1863, scoppiate con lo scopo di riconquistare l'indipendenza, perduta fin dal 1795, allorché il paese fu spartito fra le tre potenze confinanti – Austria, Prussia e Russia – e con ciò cancellato dalle carte geografiche. Il fallimento di tali insurrezioni causò una diaspora all'estero di polacchi, soprattutto membri del ceto nobiliare, parte dei quali si stabilì a Firenze.

Tuttavia, anche in questo caso non si può parlare di vera colonia, termine che presupporrebbe una vita autonomamente organizzata.

Anche senza divenire sede di un centro di cultura polacca, Firenze, con il suo fascino, con i suoi tesori d'arte e le sue ricche biblioteche, ha tuttavia costituito sempre un polo di attrazione per i pellegrini e i viaggiatori polacchi, specialmente gli uomini di cultura e gli spiriti contemplativi con l'animo rivolto al passato: le molte tracce rimaste negli archivi fiorentini e nella letteratura polacca (diari ed epistolari soprattutto) ne danno testimonianza.

* * *

Uno dei primi polacchi entrati in contatto con la città di Firenze di cui si abbia notizia è un non meglio identificato Jan, *doctor decretorum*, ambasciatore del re di Polonia Ladislao II Jagellone (1386-1434) presso l'angioino Ladislao re di Napoli. Sappiamo che nel viaggio di ritorno, nel maggio 1406, questo Jan si fermò a Firenze, dove fu ricevuto con tutti gli onori. Infatti le autorità cittadine erano interessate ad avere buoni rapporti con lo stato polacco-lituano, dove svolgevano diverse attività parecchi fiorentini, tra i quali ricordiamo Leonardo da Bartoli, banchiere.

Come regalo per il sovrano polacco, appassionato cacciatore, i fiorentini offrirono un leone e una leonessa, animali che da tempo il sovrano desiderava avere. Inoltre l'ambasciatore ricevette una lettera per Ladislao II Jagellone nella quale tra l'altro si davano alcune informazioni su questi animali (vedi Appendice I). Ecco alcuni brani tradotti dal latino del documento la cui

minuta è conservata nell'Archivio di Stato di Firenze:²

Desiderando compiacere alle volontà del Vostro trono – scrivono i fiorentini – noi abbiamo comandato che fosse assegnato un leone e una leonessa al suddetto signor Jan, a Vostro Nome, affinché possiate avere animali di ambo i sessi atti a procreare cuccioli.

Questi leoni sono in vero fiorentini e abbastanza mansueti, per quanto permette però la loro natura, deposta la congenita ferocia, e nascono nelle regioni dei Getuli e degli Indi, dove vive una gran quantità di detti animali come lo consentono le condizioni naturali. E poiché la natura del leone non sopporta il freddo, e ciò lo mostra la natura sagace, dal momento che essi nascono in regioni in cui domina la canicola, è necessario che Vostra Serenità, se desidera che i suddetti animali vivano e generino prole, come pensiamo, faccia provvedere affinché siano condotti e rimangano in luoghi caldi.

Più oltre leggiamo:

Sia in greco che in latino il leone è definito re, e infatti, come il re supera gli altri uomini per dignità, potere e magnanimità, così il coraggio e il vigore imperterrito del leone sopravanzano tutti gli altri animali, e come il re anche il leone si mostra molto clemente verso i deboli e i paurosi mentre verso i turbolenti e irrequieti si mostra davvero terribile con un odio giustificatissimo. Si degni, dunque, la Vostra Serenità, di accettare con favore questo piccolo dono e di non guardare alla cosa che è mandata ma al sentimento di chi la manda.

Non sappiamo quale fu la fine di questi animali, che si deve ritenere siano stati collocati nei giardini reali di Cracovia, ma sicuramente il rigido clima polacco non fu il più adatto a loro. E non sappiamo neanche quale fu l'atteggiamento del re, dopo aver ricevuto questo dono, nei confronti dei fiorentini verso i quali, tuttavia, si era sempre mostrato molto ben disposto. Con ogni probabilità questa buona disposizione aveva come scopo quello di favorire i rapporti commerciali con la Signoria, già allora molto vivaci. Per esempio, una merce che i fiorentini acquistavano dalla Polonia era il color rosso per tingere le stoffe, che veniva ricavato da un insetto, la *Porphyrophora polonica*, detto in

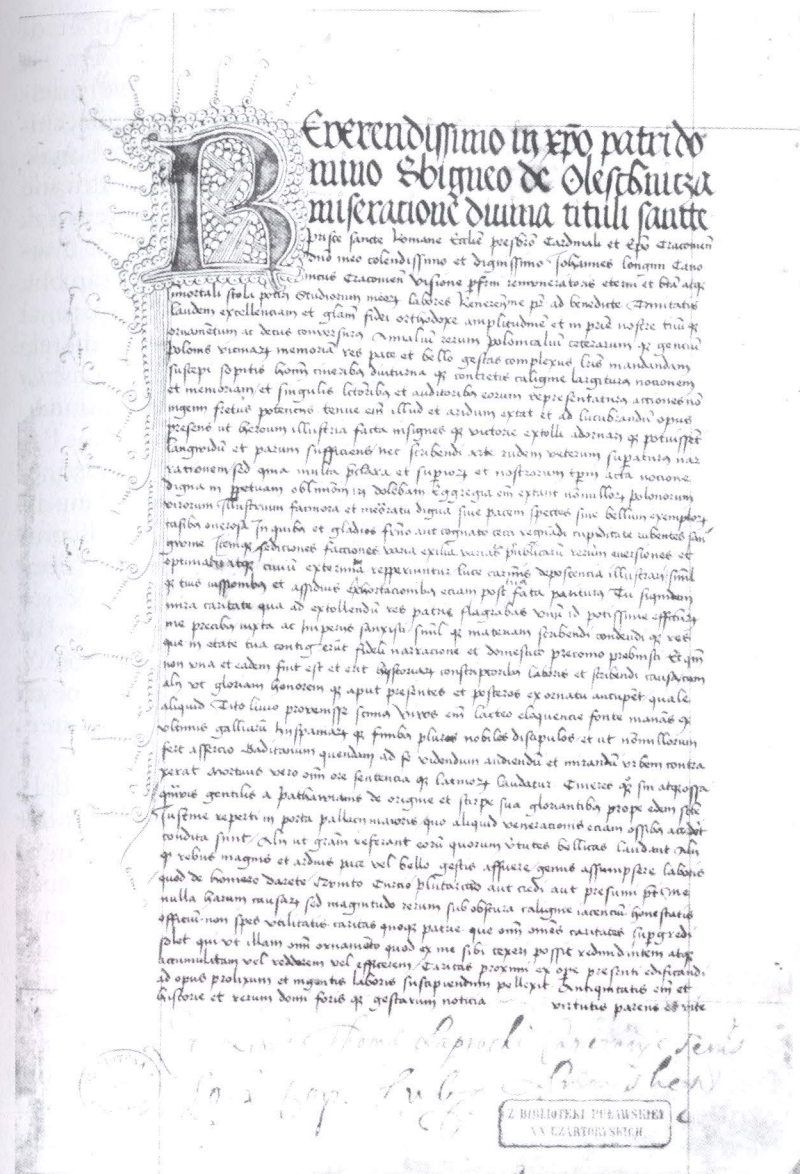
² Archivio di Stato di Firenze, Ms. Signori Carteggi, Missive, I^a Cancelleria, reg. 27, f. 1^r.

del conflitto; ma il presidente della seduta, il re di Germania e di Ungheria Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437), si era lasciato corrompere e aveva pronunciato una sentenza a favore dell'Ordine senza neppure ascoltare gli ambasciatori polacchi. Ladislao II Jagellone aveva allora deciso di appellarsi al tribunale pontificio e aveva scelto come proprio rappresentante ufficiale appunto Paulus Wladimiri, noto giurista polacco che aveva già svolto diverse missioni a favore dello stato polacco-lituano. E vista l'esperienza di Paulus sulla questione, la scelta non sarebbe potuta essere più appropriata. Egli infatti aveva partecipato al concilio ecumenico di Costanza (1414-1418) in qualità di rettore dell'Università di Cracovia e di ambasciatore regio e aveva scritto numerosi trattati dottrinali contro l'Ordine Teutonico. La tesi centrale che egli, fondandosi sulla Sacra Scrittura, sui Padri della Chiesa e sulle concezioni dei teologi e dei canonisti, si sforza di dimostrare in questi scritti, può essere compendiata in un solo punto: tutti i popoli, anche quelli che non riconoscono l'autorità del papa e dell'imperatore, hanno diritto a vivere liberamente nei loro stati.

Visto con occhi moderni, ciò può essere considerato come un invito alla tolleranza e non è anzi senza significato, da questo punto di vista, che Giovanni Paolo II abbia ricordato il nome di Paulus Wladimiri in occasione della sua visita al campo di sterminio di Auschwitz (Oświęcim).

La missione di Paulus a Firenze fu coronata dal successo. Il 1° settembre 1420 il pontefice Martino V rilasciò una bolla con cui annullava la sentenza emessa da Sigismondo di Lussemburgo, ordinando a entrambe le parti di rispettare una tregua e preparare la documentazione in vista di un futuro processo. Notiamo incidentalmente che uno dei giuristi interpellati dal papa sul conflitto fu l'eminente studioso Domenico da San Gimignano, professore all'Università di Firenze, il quale dopo l'esame degli atti si pronunciò a favore del re di Polonia. Furono inoltre interpellati i colleghi dei giuristi delle Università di Siena, Padova e Firenze.⁹ Il dibattito sul conflitto aveva ormai assunto diffusione europea.

⁹ Per il testo della sentenza *Consilia doctorum Paduanorum Florentinorum et Senensium* cfr. J. W. Woś, *Appunti per la biografia di Paulus Wladimiri canonista polacco del secolo XV*, «Studi Senesi», 82 (1971), (III serie, 20), fasc. I, pp. 99-119.



2. Incipit della *Historia Poloniae*... di Jan Długosz (cosiddetto autografo di Długosz; Biblioteka Czartoryskich, Cracovia, ms. n° 1306).

Una trentina d'anni dopo il soggiorno fiorentino di Paulus Wladimiri di Brudzeń esattamente nel 1449, è a Firenze il già ricordato storico Jan Długosz (alla latina chiamato Joannes Longinus), canonico di Cracovia e arcivescovo eletto di Leopoli (Lwów).¹⁰ Nel 1431 Długosz era entrato alla corte del vescovo di Cracovia (poi cardinale) Zbigniew Oleśnicki (1389-1455), diventando presto suo segretario.¹¹ Data l'importanza di Oleśnicki, che era uno dei primi consiglieri del re, Długosz ebbe ottime possibilità di conoscere la politica contemporanea non solo della Polonia, ma anche dell'intera Europa. E infatti la sua *Storia della Polonia* è indispensabile per conoscere la storia medievale dell'Europa centrale.

Długosz compì numerosi viaggi in Germania, Italia, Ungheria, Boemia e Terra Santa, svolgendo inoltre diverse missioni diplomatiche. Fra queste anche una a Firenze per regolare il problema del cardinalato del vescovo di Cracovia. Infatti il vescovo Oleśnicki, che fu molto favorevole alle idee conciliariste, accettò il cardinalato non dal papa Eugenio IV (1431-1447) ma dall'antipapa Felice V (1439-1449). Dopo l'abdicazione di Felice V il vescovo di Cracovia usò tutti i mezzi affinché la porpora gli fosse confermata dal nuovo papa Niccolò V (1447-1455), e questa importante missione fu affidata proprio al canonico Jan Długosz. Nella prima metà del 1449 Długosz soggiornò per qualche tempo a Firenze (non fu però questo il suo primo soggiorno sull'Arno, perché già verso il 1436 egli si era trovato nella città, sforzandosi di ottenere da papa Eugenio IV qualche beneficio). La missione di Długosz si concluse con successo: il 29 luglio 1449 Niccolò V confermò, con una bolla, il titolo cardinali-

¹⁰ Cfr. *Polski Słownik Biograficzny*, Kraków 1939-1946, vol. V, pp. 176-80. Su Długosz in italiano vedi G. Brogi Bercoff, *L'epopea varnese e altri episodi di storia polacca. Sulla fortuna di Długosz in Occidente*, «Studia Źródłoznawcze», 25 (1980), pp. 3-21 e W. Szelińska, *Jan Długosz storico e primo geografo polacco*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Łódź 1984.

¹¹ Cfr. J. Wolny, *Krakowskie środowisko katedralne w czasach Jana Długosza (1431-1480)*, nel vol. misc. *Długossiana Studia historyczne w pięćsetlecie śmierci Jana Długosza*, a cura di Stanisław Gawęda, Warszawa 1980, p. 87.

zio al vescovo di Cracovia.¹² Il 1° ottobre dello stesso anno Długosz entrò solennemente a Cracovia, consegnando al vescovo Oleśnicki la bolla pontificia.¹³

Długosz fu autore di numerose opere di carattere storico, tra cui *Banderia Prutenorum*, *Vita S. Stanislai*, vari cataloghi dei vescovi e il preziosissimo *Liber beneficiorum dioecesis Cracoviensis*. Il suo scritto più importante è però la *Storia della Polonia*, già nominata, una monumentale opera divisa in 12 volumi, preceduta da una lettera dedicatoria al cardinale Oleśnicki.

In essa Długosz iniziò a scrivere sugli avvenimenti a lui contemporanei, dei quali egli stesso era stato testimone, senza dover ricorrere perciò a ricerche archivistiche; in seguito, scrivendo del passato, si basò su minuziose ricerche documentarie in archivi polacchi e anche stranieri. Nella redazione finale, naturalmente, l'opera fu ordinata in senso cronologico. Per essa Długosz utilizzò un ricco materiale, oggi non più disponibile. Per consultare i documenti scritti in slavo ecclesiastico Długosz imparò il cirillico. Il punto di vista assunto è quello della Chiesa cattolica, secondo lo spirito della politica del cardinale Oleśnicki, al servizio del quale l'autore rimase 24 anni.

Długosz è anche un grande patriota e questo sentimento di amore per il suo paese è una delle caratteristiche che più colpiscono nella sua opera. Tali sentimenti religiosi e patriottici lo spingono parecchie volte a presentare gli avvenimenti – sia contemporanei che del passato – in modo tendenzioso, se non proprio deformando i fatti, per lo meno tacendo su alcuni punti per lui scottanti.

Durante questi suoi soggiorni in Italia e in particolare a Firenze, Długosz non si occupò unicamente delle sue ricerche di archivio e delle missioni diplomatiche, ma sfruttò tali occasioni anche per ricercare codici dell'amatissimo Livio, lo storico che egli aveva preso a modello per la sua *Storia della Polonia*, tanto che riuscì a entrare in possesso di un manoscritto liviano annotato da Francesco Petrarca.¹⁴

¹² [J. Długosz], *Joannis Dlugossi seu Longini Canonici Cracoviensis Historiae Poloniae libri XIII*, a cura di Żegota Pauli, Kraków 1878, vol. V, p. 62 e passim.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ T. Ulewicz, *Iter romano-italicum polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie*, Kraków 1999, p. 90. Vedi anche G. Billanovich, *Nuovi autografi (autentici)*

* * *

Nel XV e XVI secolo soggiornarono a Firenze altri personaggi della storia e della cultura polacca che qui ricordiamo per mostrare come il flusso dei contatti e degli interessi del mondo polacco verso la città toscana non si sia mai interrotto. Per esempio dopo il 1443 Paweł di Orłowo studiò a Firenze e quando tornò in Polonia divenne canonico della chiesa di Płock. Negli anni ottanta del XV secolo si trovò per qualche tempo nella città l'illustre storico e geografo Maciej Miechowita (1457 c. - 1523). Walenty Sierpiński da Lublino, prima di diventare dottore in medicina all'Università di Padova (22 marzo 1552), soggiornò a Firenze per perfezionarsi alla Facoltà di Medicina.

Alla metà del XVI secolo si fermò per un breve periodo nella città Jan Orzelski (1551-1612), storico della propria casata e fratello dello storiografo Świętosław (1549-1598). E ancora negli anni ottanta del secolo XVI fu a Firenze, «una delle quattro più belle città della penisola» accanto a Venezia, Roma e Napoli, il poeta Jan Smolik (1560 c. - 1598 c.), il primo polacco venuto nella città con l'unico scopo di ammirarne le bellezze.

Per Firenze passò anche il nobile Maciej Rywocki, nato nella seconda metà del XVI secolo e morto nel primo ventennio del XVII, autore dei *Diari di viaggio*,¹⁵ minuzioso resoconto del periodo che va dal 2 novembre 1584 all'estate del 1587.¹⁶ L'autore accompagnò come precettore i due figli del voivoda di Masovia, Stanisław Kryski, in viaggio in Italia. Dopo Breslavia, Praga, Norimberga, Augusta, Padova (dove trascorsero cinque mesi) e Bologna, l'11 maggio 1585 Rywocki e i suoi allievi giunsero a Firenze, per partire il giorno successivo per Siena, dove come già a Padova si trattennero cinque mesi, proseguendo successivamente

e vecchi autografi (falsi) del Petrarca, «Italia Medievale e Umanistica», 22 (1979), pp. 224-27.

¹⁵ M. Rywocki, *Księgi peregrynackie*, nel vol. *Antologia pamiętników polskich XVI wieku*, a cura di R. Pollak, S. Drewniak e M. Kaczmarek, Wrocław-Warszawa-Kraków 1966, pp. 103, 107-108, 112-13. Il testo integrale del diario di Rywocki è stato pubblicato da Jan Czubek, cfr. «Archiwum do Historii Literatury i Oświaty w Polsce», Kraków 1910, vol. XII, pp. 177-264. Vedi anche A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, Warszawa 1973, p. 103.

¹⁶ Rywocki, *Księgi peregrynackie*, p. 107.

per Roma, meta del viaggio, dove si fermarono quasi due anni. Durante il loro brevissimo soggiorno a Firenze i viaggiatori non perdettero tempo, come testimonia la relazione di Rywocki che descrive la loro visita-lampo ai monumenti più importanti della città.

La sua puntuale descrizione, per la verità priva di particolari pregi letterari e qualche volta ingenua, Rywocki la inizia affermando che Firenze «è molto bella» e che «non esiste città più bella in tutta la terra italiana»:¹⁷ una dichiarazione, questa, che sarà ripetuta innumerevoli volte dai viaggiatori polacchi. Rywocki è colpito dalla ricchezza della città, dalla presenza in essa di molti mercanti e dalla grande varietà delle bellissime sete e lane che vi si possono comprare. È colpito inoltre dal fatto che sull'Arno vi siano cinque ponti in pietra¹⁸ (mentre in Polonia essi venivano ancora costruiti in legno) e che il fiume non sia navigabile.

Visitando Palazzo Medici in via Larga, dove il granduca Francesco I (1541-1587) risiedeva nel periodo invernale e che era custodito da guardie tedesche, Rywocki nota che le pareti delle stanze erano ricoperte di seta. Stessa osservazione a Palazzo Pitti, residenza estiva di Francesco I. Qui ammira anche una tavola di marmo con decorazioni in argento che, nota scrupolosamente, vale 80.000 złoty, e il grande globo che, secondo quanto gli venne riferito, era stato fatto personalmente dall'imperatore Carlo V (1519-1556). Non poteva naturalmente mancare la visita al Duomo e al Battistero, «fatto di marmo nero e bianco», dove secondo la sua relazione vengono battezzati tutti i bambini della città,¹⁹ e ne osserva ammirato anche le famose porte opera di Lorenzo Ghiberti (senza però nominare lo scultore) che sono «di sette braccia alte e cinque larghe».²⁰ Infine descrive la visita alla «casa degli animali», come curiosamente definisce il giardino zoologico del principe, in cui nota, con una punta di pedanteria, sei coppie di grandi leoni, due coppie di leopardi e di lupi, quattro coppie di orsi e due «strani gatti», probabilmente piccoli felini esotici. Va ricordato che durante la visita di Palazzo Pitti egli vide scorazzare liberi nelle stanze diversi «ratti maculati come

¹⁷ *Ibidem*, p. 112.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, p. 113.

²⁰ *Ibidem*.

leopardi, i quali – come dicono – sono portati dalle Indie»; quasi sicuramente Rywocki si riferiva ai porcellini d'India.²¹

Come si vede benissimo da questa breve relazione, Rywocki non è un conoscitore d'arte né un intellettuale. I suoi sono interessi molto pratici: lo impressionano soprattutto la ricchezza, il prezzo, la grandezza e il peso degli oggetti e le cose che ai suoi occhi appaiono più strane e curiose. Per un nuovo rapporto con l'opera d'arte e con la bellezza si devono attendere in Polonia ancora diversi decenni, cioè la seconda metà del XVIII secolo, il tempo del regno illuminato di Stanisław August Poniatowski (1764-1795).

* * *

Il 17 settembre 1591 morì improvvisamente a Firenze il direttore del più antico e grande ospedale fiorentino, quell'arcispedale di Santa Maria Nuova dove, quasi un secolo prima, Leonardo da Vinci (1452-1519) aveva fatto le sue famose dissezioni notturne di cadaveri. Nome dello stimato medico era Maciej Kochler Barski (1553-1591),²² un polacco che esercitava con successo da alcuni anni la sua professione fra i fiorentini. La morte prematura ne interruppe la brillante carriera: la sua fama di buon medico era giunta fino alla corte regia a Cracovia e lo stesso re di Polonia Sigismondo III Wasa (1587-1632) lo aveva chiamato come suo medico personale; ma Barski non riuscì a entrare a servizio del re a causa della «febbre acuta» che lo condusse alla morte all'età di 38 anni ancora a Firenze, dove fu anche sepolto.

Poco tempo dopo il decesso del medico polacco i suoi fratelli Jan (†1609)²³ e Andrzej (†1611)²⁴ decisero di commemorarlo con un monumento funebre di notevole valore artistico, collocato nel cortile dell'ospedale di Santa Maria Nuova, dove si è conservato fino ai nostri giorni.²⁵

²¹ *Ibidem.*

²² *Polski Słownik Biograficzny*, Kraków 1935, vol. I, p. 307.

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.* Vedi anche W. Urban, *Akademia Krakowska w dobie reformacji i wczesnej kontrreformacji (1549-1632)*, nel vol. misc. *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364-1764*, a cura di Kazimierz Lepczy, Kraków 1964, vol. I, p. 298.

²⁵ *Polski Słownik Biograficzny*, Kraków 1935, vol. I, p. 307.

L'iscrizione in latino ci informa sul defunto e su chi ha costruito il monumento. Essa è sormontata da un busto in marmo bianco raffigurante il medico: verso il passante guarda un uomo barbuto con baffi, vestito alla foggia dell'epoca. Sotto la lapide vi è lo stemma «Rola» sormontato dalla corona a cinque punte e la divisa *Succisa resurget*.

Non è da escludere che questo monumento sia stato commissionato personalmente da Andrzej Barski, fratello del defunto e noto giurista, dottore nei due diritti all'Università di Perugia, che soggiornò a Firenze per un certo periodo, e che venne inviato dal re di Polonia come agente diplomatico a Napoli. Forse sorvegliò egli stesso la costruzione del monumento. L'altro fratello del defunto, il canonico Jan, che contribuì anch'egli per la costruzione del monumento funebre, fu il confessore della regina Anna Jagellone (1523-1596) e professore di teologia presso l'Università di Cracovia.

Nell'iscrizione funebre si legge che il medico Maciej fu *eques*, cioè nobile. Questa nobiltà era però molto recente. Infatti fu proprio nell'anno della sua morte, nel 1591, che la sua famiglia di borghesi di Śrem, città della Grande Polonia (Wielkopolska), fu nobilitata dal re e accolta secondo l'uso polacco, dal vicecancelliere Jan Tarnowski (1550-1604) sotto il suo emblema familiare «Rola». Questo novello lustro della famiglia Barski fu prontamente esibito dai due fratelli nel monumento funebre del loro congiunto. Ecco il testo dell'iscrizione:

D. O. M.
MATTHIAE COCHLERO BARSKI
EQ. POLONO DOCT. PHYSICO
QUI CUM HOC LOCO MULTIS INDUSTRIAM
FIDEMQ. SUAM COMPROBASSET,
AD SIGISM. III POLONORUM REGEM
PROFECTURUS, GENTIQ. SUAE PROFUTURUS
FEBRI ACUTA DECESSIT,
IOANNES CAN. CRACOVIENSIS, ANNAE
JAGELLONIAE REGINAE POL. THEOLOGUS
ET ANDREAS I.U.D. SECR. REGIUS,
FRATRI OPT. MEDICIXIMO
MOESTISS. POSS.
VIXIT ANN. XXXVIII OBIT XV KAL. OCT.
ANNO M.D.XC.I

QUOD VIX UNA DOMUS PRODUCIT,
GENS QUOQUE RARA
HOC TULIT UNA DOMUS,
GENSQUE POLONA SIMUL

*

SUCCISA RESURGET

Un anonimo maestro di cerimoniale che nel 1592 accompagnò il cardinale legato Jerzy Radziwiłł (1556-1600) in Polonia descrivendone il viaggio, ci informa brevemente anche sul soggiorno fiorentino dell'inviato papale; per la verità semplicemente una sosta.²⁶ Radziwiłł arrivò a Firenze sabato 29 febbraio e fu accolto magnificamente dall'intera famiglia granducale ad esclusione però proprio del granduca Ferdinando III de' Medici (1587-1609) che non si trovava in città. Il giorno seguente, domenica 1° marzo, dopo aver ascoltato la messa a Palazzo Pitti nella cappella privata del granduca, il legato partì per Pratolino accompagnato dal nunzio residente in Toscana, Carlo Montiglioli, vescovo di Viterbo (1576-1594).²⁷ Il cardinale Radziwiłł, membro di una potentissima famiglia lituana di magnati, prima vescovo di Vilna (1579-1591) e poi di Cracovia (1591), era stato scelto da papa Clemente VIII (1592-1605) per benedire in suo nome le nozze, desiderate dalla Santa Sede e dallo stesso cardinale, fra il re Sigismondo III Wasa (1587-1632) e la cattolicissima Anna d'Asburgo (1573-1598), figlia dell'arciduca Carlo di Stiria (†1590), nozze che furono celebrate per procura a Vienna il 4 maggio 1592 e ripetute a Cracovia il 31 maggio.²⁸

²⁶ V. Meysztowicz, *Caeremoniarum anonymi relatio de cardinalis Georgii Radziwiłł legatione ad Sigismundum III regem Poloniae* (A. 1592), «Antemurale», 12 (1968), pp. 43-75.

²⁷ *Ibidem*, pp. 48 e 73.

²⁸ Sul card. Radziwiłł cfr. J. W. Woś, *Un vescovo postridentino: il cardinale Jerzy Radziwiłł (1556-1600)*, nel vol. *Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, Trento 2004, pp. 189-99.



3. Il card. Jerzy Radziwiłł (anonimo dell'epoca, incisione in rame, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Fra i visitatori polacchi della prima metà del secolo XVII vorrei ricordare il poeta Maciej Kazimierz Sarbiewski, chiamato anche, alla latina, Sarbievius (1595-1640).²⁹ Questo illustre poeta, che scrisse solo in lingua latina, laureato da papa Urbano VIII (1623-1644) e predicatore del re Ladislao IV Wasa (1632-1648), fu ammirato e letto in tutta Europa e definito dai contemporanei «l'Orazio cristiano»: come ricorda Czesław Miłosz, nessun poeta polacco ha avuto all'estero la fama da lui raggiunta mentre era in vita e nei decenni immediatamente seguenti.³⁰ In effetti, Sarbiewski godette di un'enorme fortuna, tanto che nel solo Seicento vi furono 36 edizioni dei suoi epigrammi latini. Il frontespizio di una di queste edizioni, stampata ad Antwerpen nel 1632, fu preparato dal grande Peter Paul Rubens (1577-1640).

Nato nella Polonia centrale, nella regione di Masovia, Sarbiewski entrò diciassettenne nella Compagnia di Gesù. Dopo gli studi compiuti a Vilna, Braniewo, Kroże e Połock, nella metà del 1622 fu mandato a Roma, e da qui, prima ancora dell'ordinazione sacerdotale, iniziò la sua brillante carriera letteraria. Fu proprio in questa circostanza che egli passò per Firenze; un soggiorno breve che però lasciò una traccia nella sua produzione poetica.

Sarbiewski giunse nel capoluogo toscano il 29 ottobre, di sabato.³¹ Insieme ai suoi confratelli Jan Grużewski (1580-1646), Andrzej Rudomina (1595-1632) e Mikołaj Zawisza (1600-1622) e a padre Agostino Vivaldi (1565-1641), ex provinciale della Lituania che li guidava a Roma,³² Sarbiewski abitò nel Collegium Florentinum, che era retto dai gesuiti. Il rettore del collegio era padre Pietro Malaspina, un particolare importante perché il poeta polacco, colpito dal contrasto fra il significato del nome e la bontà di chi lo portava, compose la sera stessa un epigramma, che fu letto e consegnato al padre Malaspina il giorno seguente durante il pranzo domenicale.³³

²⁹ J. Warszawski, «Dramat rzymski» Macieja Kazimierza Sarbiewskiego TJ (1622-1625). *Studium literacko-biograficzne*, Rzym 1984.

³⁰ Cz. Miłosz, *Storia della letteratura polacca*, Bologna 1983, p. 116.

³¹ Warszawski, «Dramat rzymski» Macieja Kazimierza Sarbiewskiego TJ (1622-1625), p. 47.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*, p. 49.



ANTWERPIÆ EX OFFICINA P. ANTINIANA BALTHASARIS MORETI MDCXXXII

CVM PRIVILEGIO SVB REGIO CESAREO ET REGIO.

Ill^{mi} Domino, Supremo Regni Poloniarum Theſaurario, Author del.

4. Frontespizio delle liriche di K. Sarbiewski da un disegno di P. P. Rubens; in basso si legge una dedica autografa del poeta (Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, segn. XVII. 3.2178).

Nel poco tempo a loro disposizione il piccolo gruppo di polacchi visitò il centro di Firenze alla guida di padre Cosimo de' Pazzi. Con lui i quattro andarono al Ponte Vecchio, a Piazza della Signoria (e quante riflessioni dovette suscitare la visita al luogo – già allora segnalato da una lapide – dove più di un secolo prima era stato bruciato il Savonarola!) e poi al Duomo, al Battistero e a Palazzo Medici. Malgrado la stanchezza, dopo la cena Sarbiewski, ritiratosi nella sua cella, scrisse un distico intitolato *Statua M. Tulli Ciceronis apud Magnum Hetruriae Ducem*.³⁴

Il gruppo dovette partire già il giorno dopo per Roma, ma la città impressionò Sarbiewski a tal punto che in una lirica scritta posteriormente egli definì Firenze «una delle meraviglie del mondo».³⁵

Quanto ai suoi compagni di viaggio, erano anch'essi personaggi di rilievo.

Gruźewski, all'epoca del soggiorno a Firenze, era già da quattro anni rettore dell'Università di Vilna, funzione che mantenne fino al 1625 e poi dal 1641 al 1643. Fu predicatore del re Sigismondo III Wasa (1587-1632) per quattro anni, dal 1626 al 1630. Grazie al suo impegno nel 1644 fu inaugurata nell'Ateneo di Vilna la facoltà di diritto. Coronamento della sua attività nell'ordine dei gesuiti fu la nomina a provinciale della Lituania (1643-1646).³⁶

Rudomina rimase a Roma per motivi di studio fino al 1624, quindi si recò in Portogallo da dove partì, nel 1625, come missionario, prima a Goa in India e in seguito in diverse località della Cina. Durante tale soggiorno scrisse due opere in cinese sui vizi e le virtù: *Diciotto rappresentazioni del cuore* e *Dieci rappresentazioni dell'uomo laborioso e dell'uomo pigro*. Si occupò anche, al di fuori delle questioni teologiche, di scienze matematiche e

³⁴ *Ibidem*, p. 50.

³⁵ M. K. Sarbiewski, *Lyriki oraz Droga rzymska i fragment Lechidy*, a cura di Mirosław Korolko e Jan Okoń, Warszawa 1980, p. 563. Vedi anche Warszawski, «Dramat rzymski» Macieja Kazimierza Sarbiewskiego, p. 47.

³⁶ *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, a cura di Ludwik Grzebień, Kraków 1996, p. 200. L. Piechnik, *Rozkwit Akademii Wileńskiej (Dzieje Akademii Wileńskiej, vol. II)*, Rzym 1983, pp. 26-28, 33-34.

naturali. Morì il 3 settembre 1632 a Fuchou in Cina.³⁷

Zawisza morì proprio a Roma nel 1622, poche settimane dopo esservi giunto. Dai dizionari biografici risulta che fu fondatore di due cattedre di filosofia all'Università di Vilna. Probabilmente, a giudicare dalla sua età molto giovane, esse furono in realtà istituite grazie al sostegno finanziario della famiglia.³⁸

* * *

Breve, ma dedicato esclusivamente alla visita della città, fu il soggiorno del principe Ladislao Wasa (1595-1648), figlio di Sigismondo III e di Anna d'Asburgo, futuro re di Polonia con il nome di Ladislao IV (1632-1648).³⁹

Nel corso di un lungo viaggio attraverso l'Europa, durato circa un anno, Ladislao si fermò a Firenze per quasi un mese nell'inverno del 1625.⁴⁰ Egli viaggiava sotto lo pseudonimo di signor Snopkowski (il nome deriva da *snop* che in polacco significa «covone» e che era lo stemma della famiglia Wasa). Nella Firenze dell'epoca però Ladislao non aveva bisogno di nascondersi e il suo soggiorno in riva all'Arno fu una visita di famiglia. Infatti, la madre del minorenne arciduca Ferdinando II, la reggente Maria Maddalena, apparteneva alla famiglia degli Asburgo ed era zia di Ladislao.⁴¹

³⁷ *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, pp. 583-84. M. Bednarz, *Andrzej Rudominia SJ.*, nel vol. *Gdy Europa szukała Azji*, a cura di F. Plattner, Kraków 1976, pp. 317-23.

³⁸ *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, p. 788.

³⁹ Cfr. *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w świetle ówczesnych relacji*, a cura di Adam Przyboś, Kraków 1975 e lo stesso in lingua tedesca *Die Reise des Kronprinzen Władysław Wasa in die Länder Westeuropas in den Jahren 1624/1625*, Leipzig und Weimar 1988.

⁴⁰ Su questo soggiorno cfr. Sajkowski, *Wczasy florenckie królewicza Władysława*, nel vol. *Włoskie przygody Polaków*, pp. 164-71. Vedi anche K. Targosz-Kretowa, *Teatr dworski Władysława IV 1635-1648*, Kraków 1965, *passim* e E. Wassenberg, *Gestorum Władysława IV pars I-II*, Gedani 1641, *passim*.

⁴¹ Cfr. W. Czapliński, *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa 1976, p. 76.



5. Ladislao IV Wasa (incisione su rame, N. Perrey, 1639, da un quadro di P. P. Rubens, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Il soggiorno fiorentino del futuro re di Polonia fu pieno di divertimenti, e soprattutto di spettacoli teatrali; infatti Ladislao era un grande amante del teatro e fu proprio durante il suo regno che nacque il teatro nazionale polacco. Ladislao Wasa assistette a molti spettacoli appositamente allestiti per lui: il 28 gennaio agli Uffizi presenziò a un dramma su S. Orsola, il 29 a Palazzo Pitti a una commedia dell'arte, il 1° febbraio a un'altra commedia, il 3 febbraio – nella villa di Poggio Imperiale – a un'opera su Ruggiero, l'8 a un balletto e infine il 12 di nuovo a una commedia.

A Firenze Ladislao assistette anche per ben due volte – il 6 e l'11 febbraio – alle partite di calcio, che si svolgevano sulla piazza antistante Santa Croce, e in questa occasione ricevette un libretto che illustrava le regole del gioco.⁴²

Animato da un enorme interesse per l'arte, Ladislao Wasa amava passeggiare, spesso in incognito, per le strade di Firenze. Visitò fra l'altro la Galleria degli Uffizi, il Duomo (salendo fin sulla cupola), la SS. Annunziata, Palazzo Pitti, San Lorenzo (le cappelle medicee e la biblioteca), San Marco: e qui si mostrò all'ospite il corpo di s. Antonino, arcivescovo di Firenze.

Per gli ospiti polacchi si organizzarono anche parecchie cacce, un elemento questo indispensabile alla vita nell'epoca barocca; tra queste restò famosa la battuta del 31 gennaio 1625, una caccia alla lepre nei dintorni di Firenze in cui furono catturate più di cento lepri. Ad essa si aggiunsero le cacce al cinghiale durante una delle quali morì Temerigi, il veltro preferito dal granduca.

Dal 13 fino al 19 febbraio Ladislao Wasa con il suo seguito visitò lo stato dei Medici, viaggiando da Firenze a Pisa sull'Arno (servendosi di barche) e da qui proseguendo fino a Livorno. Il 19 febbraio i polacchi erano di nuovo a Firenze, da dove la mattina del 21 partirono per Roma.

Questo avvicinamento fra la corte di Varsavia e quella di Firenze è da collegare, oltre che ai vincoli di parentela fra i sovrani, alla concomitanza della politica religiosa dei due stati nella restaurazione dell'ortodossia cattolica. È un periodo in cui anche i toscani vanno in Polonia, e a questo proposito non sarà inutile

⁴² Sajkowski, *Wczasy florenckie królewicza Władysława*, pp. 168-69.

ricordare uno di questi viaggiatori, se non altro perché fu una 'fonte' di informazioni per Belisario Vinta (1542-1613), consigliere del granduca. Anche se questo personaggio non è un fiorentino, la sua opera è legata alla città di Firenze.

Don Alessandro Cilli (morto dopo il 1639), un pistoiese, passò alla corte di Varsavia ventun anni, dal 1595 al 1616, svolgendo attività diverse, da cantante e direttore della cappella reale a segretario regio per le lettere italiane.⁴³ È proprio in questa sua ultima funzione che sta la sua importanza per noi, dato che nulla di preciso si sa della sua attività musicale. Sono, questi, anni densi di avvenimenti destinati a lasciare un segno profondo nella storia successiva; tra l'altro proprio in questo periodo cade l'attività bellica di Sigismondo III contro lo stato di Mosca. Ben si comprende quindi l'enorme interesse delle varie corti europee ad avere propri agenti informatori alla corte polacca.

Proprio per la sua funzione di segretario regio, Cilli era persona quanto mai adatta a svolgere un tale servizio informativo. Così egli, su proposta di Belisario Vinta, primo segretario e consigliere del granduca di Toscana, divenne agente segreto di Ferdinando I (1549-1609) e quindi di Cosimo II (1590-1621), alla corte di Varsavia. Dal 1608 al 1616, settimana dopo settimana, egli inviò a Vinta e ai suoi collaboratori i propri rapporti informativi su tutti gli avvenimenti della corte polacca. Si tratta di un'enorme massa di materiale, in cui le notizie di grande rilievo e quelle minute si intrecciano senza alcuna distinzione d'importanza gerarchica, offrendo però proprio per questo allo storico l'opportunità di farsi una rappresentazione 'dal vivo' della situazione polacca nei primi anni del secolo XVII. Già solo per questa ragione sarebbe auspicabile che tale corrispondenza, giacente ancor oggi inedita presso l'Archivio di Stato di Firenze, ricevesse la cura di un'edizione.

* * *

Dell'interessamento dei Medici per lo stato polacco-lituano

⁴³ Cfr. J. W. Woś, *Per la storia dei rapporti culturali tra Italia e Polonia tra la fine del sec. XVI e il principio del XVII: la corrispondenza del pistoiese don Alessandro Cilli, «notarius italicus» del re Sigismondo III Vasa con il duca di Urbino*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III (1971), vol. I, 1, pp. 181-201.

sono un segno non soltanto la ricca corrispondenza degli agenti segreti dei granduchi di Toscana in Polonia, ma anche diverse celebrazioni in onore della nazione polacca. Tra queste vogliamo ricordare qui, anche se non si tratta direttamente di «un polacco a Firenze», i festeggiamenti celebrati a Firenze per la vittoria sui turchi riportata a Vienna nel 1683 dal re di Polonia, Giovanni III Sobieski (1629-1696). L'evento trovò risonanza anche nella letteratura italiana e a questo tema particolare è dedicato uno studio di Bronisław Biliński.⁴⁴ Fra i poeti che scrissero composizioni in tale occasione vi fu il fiorentino Vincenzo da Filicaia, accademico della Crusca.

In tutta Europa, dove la vittoria aveva suscitato un'eco vastissima e un vivo senso di liberazione (la minaccia turca è la 'grande paura' dell'epoca), furono indette grandiose cerimonie di festeggiamento. Così avvenne anche in Toscana, dove le celebrazioni ebbero anzi particolare rilievo, come è testimoniato dal testo delle «Ricordanze» della SS. Annunziata (vedi Appendice II). Sebbene la partecipazione delle forze del granduca fosse stata minima, i maligni dissero che Cosimo III (1670-1723) era stato ben lieto della vittoria, perché questa lo aveva liberato dall'obbligo di contribuire con le proprie finanze alla causa della cristianità. Comunque fosse, in tutte le chiese fu cantato il *Te Deum*, e davanti a Palazzo Vecchio illuminato a giorno si tenne una rappresentazione della battaglia che permise a tutta la popolazione di rivivere l'assedio di Vienna con l'assalto alle mura. In una serata successiva fu organizzato un altro spettacolo, in occasione del quale furono bruciate figure di musulmani e celebrata l'apoteosi dell'immagine della Fede. La commemorazione dei defunti fu tenuta invece nella chiesa della SS. Annunziata, dove i fedeli poterono ammirare, al centro della basilica, un catafalco a forma di fortezza; la predica fu tenuta dal padre gesuita Francesco Tinelli.

Dopo la vittoria, Giovanni III fece dono al granduca di uno stupendo tappeto appartenuto al gran visir e di un nano. Vale la pena di ricordare che il re di Polonia aveva alla sua corte un gran numero di segretari provenienti dalla Toscana, tra i quali il più attivo fu Tommaso Talenti di Lucca, che portò a papa Innocenzo XI (1676-1689) la bandiera del gran visir Kara Mustafa

⁴⁴ B. Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1990.

(1620 c. - 1683) e nel suo viaggio si fermò alcuni giorni a Firenze.

Divenuto vegetariano, Cosimo III si mise a coltivare fiori, verdure e piante curandole personalmente nel giardino di Boboli, e inviando spesso omaggi floreali a Giovanni III Sobieski, che sapeva, tramite i suoi agenti in Polonia, appassionatamente interessato alla coltivazione delle piante.

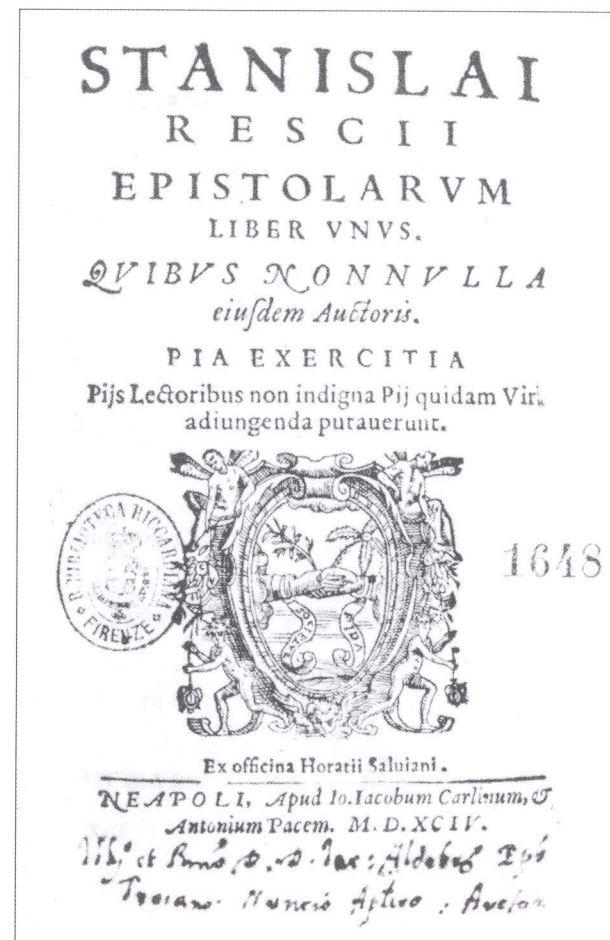
Vale la pena di ricordare che Giovanni III Sobieski, pur desiderandolo molto, non poté visitare Firenze per impreviste cause di forza maggiore. Secondo la prassi dell'epoca, all'età di sedici anni egli venne infatti mandato col fratello maggiore Marek in Francia allo scopo di completare la sua educazione e in questa occasione visitò anche altri paesi europei fra i quali, secondo il programma, si sarebbe dovuta trovare anche l'Italia. Partito da Żółkiew il 22 febbraio 1646,⁴⁵ dopo aver soggiornato in Germania, Francia, Inghilterra, Olanda, fu però raggiunto il 16 luglio 1648 mentre si trovava nelle Fiandre, da una lettera materna che gli annunciava la morte del re Ladislao IV Wasa e lo scoppio della guerra contro i cosacchi.⁴⁶ Così il viaggio attraverso l'Europa, che lo avrebbe senza dubbio condotto anche a Firenze, dovette essere bruscamente interrotto. Dunque Giovanni III Sobieski non vide mai l'Italia e le sue cognizioni su di essa furono ricavate unicamente da letture, racconti, quadri. Un viaggio in Italia restò per lui un sogno e un desiderio, tanto è vero che, non potendo per un certo periodo vedere la sua amatissima moglie Maria Casimira d'Arquien (1641-1716), prese a rivolgersi a lei scrivendole come alla «sua terra italiana».⁴⁷

Del re e di alcuni suoi familiari sono conservati i ritratti nella Galleria degli Uffizi.

⁴⁵ *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1962-1964, vol. X, p. 413.

⁴⁶ Z. Wójcik, *Jan Sobieski 1629-1696*, Warszawa 1983, p. 41.

⁴⁷ K. Targosz, *Jana Sobieskiego nauki i peregrynacje*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1985, p. 52.



6. Frontespizio dell'epistolario di S. Reszka. Al piede della pagina dedica autografa dell'autore (Biblioteca Riccardiana, Firenze, segn. n° 1648).

Anche in età moderna soggiornarono a Firenze molti ambasciatori polacchi, alcuni che venivano espressamente per trattare affari politici presso i granduchi di Toscana, altri che si fermavano di passaggio andando verso sud o ritornandone come il già nominato Jan, ambasciatore di Ladislao II Jagellone. Di questi

vogliamo ricordarne due.

Nel febbraio 1587 giunse a Firenze Stanisław Reszka (1544-1600), latinamente *Rescius*, dotto segretario del cardinale Stanisław Hozjusz (1504-1579) per molti anni ambasciatore regio a Roma e a Napoli e benefattore di Torquato Tasso (1544-1595).⁴⁸ Egli venne per discutere alcuni problemi con il granduca Francesco I (1541-1587), il quale lo fece assistere a una gara di cocchi. Reszka compì in questo soggiorno un personale e gravosissimo, per lui gottoso, atto di pietà: recarsi a piedi a venerare l'immagine della SS. Annunziata.

Numerose opere di Reszka, alcune delle quali con dediche autografe, sono conservate nelle biblioteche fiorentine.⁴⁹

* * *

Nel giugno del 1616, al termine di un viaggio di tre anni in Europa e già sulla strada di ritorno in Polonia, si fermò a Firenze Jerzy Ossoliński (1595-1650), come egli stesso ricorda nelle sue memorie.⁵⁰ Alla fine del 1633, ormai grancancelliere dello stato polacco-lituano, si fermò nuovamente nella città toscana per un breve periodo di ritorno dalla sua famosa ambasciata a Roma presso il pontefice Urbano VIII (1623-1644). In questa occasione, immortalata da un'incisione di Stefano Della Bella (1610-1664), entrò nella leggenda del popolo romano perché il suo cavallo, proprio durante il suo solenne ingresso da piazza del Popolo, perse i ferri d'oro, che non erano stati fissati bene a bella posta. Durante il suo soggiorno fiorentino Ossoliński partecipò nella dimora del granduca Ferdinando II (1610-1670) al concerto dei più illustri cantanti e lasciò la città il 4 gennaio 1634.

⁴⁸ Su Reszka in lingua italiana cfr. Jan W. Woś, *Stanisław Reszka (1544-1600), un prelato al servizio della corona polacca e della Santa Sede*, nel vol. *Santa Sede e corona polacca*, pp. 103-124.

⁴⁹ Per es. nella Biblioteca Riccardiana è conservato un esemplare del suo epistolario (*Epistolarium liber unus*, Napoli 1594) con dedica autografa a Jacopo Aldobrandini (morto a Firenze il 10 marzo 1606), nunzio apostolico a Napoli, che fu suo esecutore testamentario e ne fece erigere il monumento funebre nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Napoli. Vedi Biblioteca Riccardiana (Firenze), n° 1648, frontespizio.

⁵⁰ J. Ossoliński, *Pamiętnik*, a cura di Władysław Czapliński, Warszawa 1976, p. 44.



7. Jerzy Ossoliński (incisione su rame, J. Falck, 1647 [?], dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Anche fra i numerosi viaggiatori polacchi del secolo XVII era in uso soggiornare almeno per un giorno a Firenze sia come sosta di riposo sia per soddisfare la curiosità. Ci sembrano degne di nota le osservazioni di un giovane nobile, Jan Ługowski (1623-1651), il cui unico interesse per Firenze era costituito dal fatto che la capitale toscana si trovava lungo il suo itinerario per Napoli: un fruttuoso viaggio che durò più di quattro anni, dal gennaio 1639 fino al luglio 1643. In Baviera, a Ingolstadt, e quindi in Tirolo, a Innsbruck, Ługowski si formò negli studi di retorica, logica e dialettica. Si recò quindi in Italia al fine di studiare la lingua italiana (dopo aver appreso il tedesco e il latino) e colmare inoltre varie lacune della propria educazione.

Fin dal secolo XVI era convinzione comune nelle terre del dominio polacco che un soggiorno in Italia fosse la migliore scuola di vita. Così il nostro Ługowski si trovò a studiare presso le Università di Padova e di Bologna. Ma, volendo estendere la sua conoscenza dell'Italia fino al Meridione, cioè Napoli, ebbe l'opportunità di visitare, sia pure solo per un giorno, la città di Firenze. Durante il viaggio, il giovane Ługowski ebbe cura di tenere, in lingua polacca, un *Diario delle cose presso le nazioni straniere viste*,⁵¹ nel quale si trova anche una sua breve annotazione sul soggiorno fiorentino. Diamo per esteso, in traduzione italiana, le impressioni da lui annotate:

Questo stesso giorno [22 ottobre 1641] prima di notte siamo stati nella città di Firenze, capitale dello stato toscano, tutta costruita con pietre a bugnato, e stranamente dotata di molte fontane. Si gloria di figure bronzee della famiglia Medici, ribolle di popolazione, nuota nell'abbondanza delle ricchezze, si distingue per la presenza di chiese straordinariamente belle, delle quali tre hanno richiamato la mia attenzione. Anzitutto la cattedrale, la quale dovrebbe chiamarsi supercattedrale in grazia della sua bellezza e di molti altri mirabili abbellimenti, quindi la chiesa di San Giovanni, per la verità piccola, ma preziosa. Con il suo magnifico edificio quest'ultima si impone al visitatore fin dall'ingresso, perché guardando le maestose porte bronzee che danno accesso alla chiesa, tutte ornate magistralmente di figure, egli può facilmente supporre che gli ornamenti esterni siano pari a quelli interni, i quali in realtà sono ancora più magnifici. La terza chiesa è la cappella principesca, sulla quale dico solo che il suo valore è di tre milioni

⁵¹ J. Ługowski, *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach 1639-1643*, a cura di K. Muszyńska, Warszawa 1974.

di złoty.⁵² E che dire della galleria di questo principe, dove fra le ricchezze del tesoro l'oro e l'argento sono profusi come fossero palle di piombo? Di qui ognuno può immaginare quanto debba essere ricco questo gran principe fiorentino. Una cosa ancora vale la pena di vedere in città, cioè l'immagine della Santissima Vergine nella chiesa presso i Servi di Maria, la quale, come dicono, è stata dipinta da s. Luca. Infine, per riportare l'opinione della gente su Firenze, essa viene espressa in questo verso: «Firenze bella tutto il vulgo canta».⁵³

* * *

Non sono mancati polacchi che insegnarono a Firenze. Nel XVII secolo fu docente all'università il più illustre fra loro, che fu senza dubbio il gesuita Adam Kochański, alla latina Adamandus (1631-1700), matematico, fisico, architetto e ingegnere. Durante il suo soggiorno a Firenze egli intrattenne una corrispondenza col grande Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) che si interessava molto alle sue ricerche. Kochański fu però una persona molto inquieta, con difficoltà ad ambientarsi e a stringere contatti umani, tanto da creare problemi ai superiori della Compagnia di Gesù. Professore di matematica a Magonza, Bamberg, Firenze (1666-1670),⁵⁴ Praga, Olomouc e Breslavia, nel 1677 fu chiamato da Giovanni III Sobieski a Varsavia, dove divenne matematico e bibliotecario della corte regia. Influi notevolmente sulle scelte artistiche compiute durante la costruzione della reggia di Wilanów nei pressi di Varsavia. Fu noto in Europa come costruttore di macchine e orologi.

Dopo Kochański anche altri polacchi vennero chiamati a Firenze per insegnare all'Accademia delle Belle Arti e così ebbero occasione di trattenersi più a lungo nella città. Tale fu il caso di Józef Wall (1751-1798), incisore e pittore e di Wiktor Brodzki (1817-1904), scultore.

⁵² Unità della moneta polacca pari, nei sec. XV-XIX, a trenta grosz.

⁵³ Ługowski, *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach*, pp. 387-88.

⁵⁴ *Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, p. 288.

Fra i visitatori polacchi di Firenze un posto particolare è occupato da August Moszyński (1730-1786), architetto ed esperto conoscitore d'arte, amico dell'ultimo re di Polonia, Stanisław Augusto Poniatowski. Nacque da padre polacco e madre sassone a Dresda dove ricevette un'accurata educazione ed ebbe fra l'altro contatti con l'architetto italiano Gaetano Chiaveri (1689-1770), attivo in quei tempi alla corte della città. Grazie alla bella presenza, al carattere socievole e alle eccellenti maniere che lo distinguevano, fece una brillante carriera divenendo commissario della zecca e membro del consiglio del tesoro. Purtroppo questo amante delle belle arti non ebbe in dono il senso pratico e non di rado lo stesso Stanisław Augusto dovette aiutare finanziariamente l'amico tirandolo fuori dai guai. Il re, apprezzando il valore di Moszyński quale esperto d'arte, gli affidò la cura della propria collezione privata, oltre che la direzione del teatro nazionale. Ma anche nello svolgimento di questi incarichi Moszyński riuscì a creare problemi e guai, indebitandosi al punto da costringere il re a intervenire di nuovo. Dovette quindi, con grande rammarico, lasciare le funzioni che svolgeva a Varsavia. Proprio in questa triste circostanza, non sopportando il vuoto che si era creato attorno a lui e la solitudine che ne derivava, Moszyński decise di abbandonare Varsavia alla volta dell'Italia. Anche a giudizio del sovrano fu una buona soluzione. Continuando a nutrire per lui simpatia, Stanisław Augusto lo salutò con una calda lettera nella quale fra l'altro scriveva: «Adieu, mon bon ami, que Dieu vous donne tous biens». Fu questo effettivamente un vero addio perché Moszyński morì a Padova nella metà del giugno 1786 sulla strada di ritorno per la Polonia, senza aver rivisto né il suo sovrano né la sua patria.

Lasciata dunque Varsavia nell'ottobre 1784, egli viaggiò sotto il nome di conte Leszczkow (uno dei suoi possedimenti) e non nascose mai il fatto di essere polacco, cosa che gli creò diversi problemi dato che in Francia come in Italia non sempre i suoi connazionali godevano di grandi simpatie e venivano accolti cordialmente.

In Italia Moszyński giunse via mare da Nizza dopo aver attraversato la Francia. Da Genova proseguì per Livorno, Lucca, Pisa, per ritrovarsi finalmente al termine dell'aprile 1785 a Firenze. Siamo così ben informati sull'itinerario da lui seguito grazie allo

scrupoloso diario che tenne durante il viaggio e in cui riportò, in francese, impressioni e osservazioni con l'intento di farne dono al sovrano polacco.⁵⁵ Firenze lo impressionò molto, ed egli scrisse addirittura che ogni cultore dell'arte dovrebbe qui cadere in estasi alla vista di tanti capolavori riuniti in un solo luogo. A Firenze conobbe diversi illustri personaggi che resero il suo soggiorno ancora più interessante, fra cui ricordiamo solo due nomi: il direttore della Biblioteca Laurenziana Angelo Maria Bandini (1726-1803) e il naturalista Felice Fontana (1730-1805), creatore e capo del gabinetto di fisica e storia naturale che proprio in quel periodo organizzava la collezione delle cere anatomiche, subito visitata da Moszyński, vero appassionato di scienze naturali. La varietà dei suoi interessi non deve stupire: siamo infatti nel secolo dell'illuminismo, di cui Moszyński fu rappresentante esemplare.

Il suo itinerario fiorentino, e non per un atto di pietà, iniziò dalla cattedrale di Santa Maria del Fiore. Avendo già una buona conoscenza Avendo già una buona conoscenza della città grazie alle sue numerose letture, Moszyński immaginava che dopo la visita alla Galleria degli Uffizi tutto gli sarebbe parso mediocre, e infatti lo splendido museo divenne meta delle sue ripetute e prolungate visite. Fra le chiese quella che lo impressionò di più fu la Santissima Annunziata, a suo parere la più bella di tutte. Le sue osservazioni su Firenze e la vita che vi si svolgeva, sono così ampie che potrebbero divenire oggetto di uno studio a parte e per questo mi limito a citare solamente le più significative.

Il cultore d'arte che è in Moszyński protesta dolorosamente, «il cuore gli sanguina», perché i capolavori della scultura, collocati come sono sulle pubbliche piazze, sono sottoposti all'inclemenza delle intemperie. Simili sentimenti li riprova poi durante la visita alla casa di Michelangelo Buonarroti constatando che i suoi disegni, esposti senza vetro protettivo, sono pieni di polvere e che diversi quadri conservati senza alcun riguardo vanno in rovina, osservazioni indubbiamente molto attuali. Nel suo soggiorno Moszyński si interessò anche ai diversi aspetti della vita culturale e sociale della città e per questo visitò l'ospedale cittadino, probabilmente quello di Santa Maria Nuova, che lo

⁵⁵ A. Moszyński, *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta JKM Stanisława Augusta Poniatowskiego 1784-1786*, a cura di Bożena Zboińska-Daszyńska, Kraków [1970].

meravigliò per l'organizzazione e per la straordinaria pulizia con cui un migliaio di malati erano curati da numerosi e ben pagati medici. Un'altra cosa che lo impressionò non poco fu l'amore mostrato dalla gioventù fiorentina verso lo studio e le biblioteche piene di studenti che consultavano i volumi con grande attenzione e scrupolo.

Fra le numerose persone di cui Moszyński fece la conoscenza va ricordato il marchese Lorenzo Ginori (1734-1791), il quale lo invitò a visitare la propria manifattura di porcellane dove lavoravano circa 150 persone. Fra l'altro il marchese gli mostrò la cappella con l'altare interamente realizzato in porcellana, che però non risvegliò una gran meraviglia nel raffinato conoscitore polacco, il quale lo trovò semplicemente «non male». Ciò che invece gli sembrò degno di nota fu il largo uso della porcellana in gran parte delle case fiorentine, grazie al prezzo relativamente basso. Si deve tener presente che Moszyński si riferiva sempre a famiglie perlomeno benestanti.

Il viaggiatore polacco osserva che i fiorentini amano divertirsi: i tre teatri che in quel tempo funzionavano nella città, anche se il programma a volte non era molto interessante (ma spesso vi veniva rappresentato Goldoni) erano sempre pieni, cosa che ne assicurava l'autosufficienza. Al contrario Moszyński constata la durezza della vita dei numerosi pittori e scultori, costretti a lottare per sopravvivere: non avendo tempo per perfezionarsi, essi sono obbligati a trascurare la fattura delle loro opere e molti di loro si mantengono facendo copie e rivendendole come originali agli sprovveduti turisti.

Per Moszyński Firenze è insomma una città piena di contraddizioni. Per esempio, dal punto di vista urbanistico e architettonico, vi si possono ammirare bellissime strade, con palazzi però dall'aspetto tanto severo da assomigliare più a prigioni che a residenze patrizie. Accanto a brutte case ecco splendidi monumenti e bellissime chiese che sono però prive di facciata. Fra le numerose impressioni non sempre favorevoli che registra sui fiorentini, egli sottolinea però come tutti abbiano almeno una briciola di talento e osserva che se fossero privi della superstizione che tanto li caratterizza, si potrebbero scoprire veri geni anche fra il popolino.

Il caldo ormai fastidioso insieme a diversi problemi finanziari costrinsero Moszyński a interrompere il suo denso e movimentato soggiorno fiorentino. Passando accanto al Poggio Imperiale

prese la strada per Siena per raggiungere Roma il 14 maggio 1785.

* * *

Nel giugno 1790 giungeva a Firenze Stanisław Staszic (1755-1826), benemerito promotore del progresso sociale e culturale e «patriarca della democrazia polacca». Egli soggiornò a Firenze due volte: la prima dal 20 giugno al 15 novembre 1790, la seconda, sulla strada di ritorno da Roma, dal 23 al 27 maggio 1791.

Escluso dalla vita politica perché di famiglia borghese, Staszic aveva preso senza convinzione gli ordini sacerdotali, dopo aver studiato presso il seminario diocesano di Poznań. Quindi aveva proseguito i suoi studi a Parigi dove aveva seguito, al Collège de France, i corsi di scienze naturali, formandosi sul pensiero degli enciclopedisti. Anzi, nel contatto con le idee e gli ambienti dell'illuminismo parigino, egli aveva maturato l'adesione alla nuova religione deista e pur non abbandonando gli abiti sacerdotali aveva smesso di dire messa.

Staszic giunse a Firenze nella sua qualità di precettore dei figli di un nobile polacco della casata Zamoyski, nutrito degli ideali illuministici di riforma sociale e liberazione dei popoli dal loro stato di servitù. Proprio questa circostanza, anzi, spiega la ragione di certi giudizi apertamente negativi su quella che era stata la città di Dante e di tanti altri grandi della cultura, da Giotto a Boccaccio a Michelangelo. Stando almeno al quadro che egli ne traccia in un suo *Diario di viaggio*, dove si può leggere un resoconto molto vivo e dettagliato di questa sua esperienza italiana, Firenze viene presentata come una città corrotta, dalla vita sociale degradata, priva di qualunque slancio sociale costruttivo.

Staszic non risparmia critiche né alla nobiltà, accusata di superbia e fiacchezza morale, né al popolo, accusato di leggerezza e vanità. Né meno violenti e sarcastici sono i toni con cui Staszic stigmatizza l'indolenza dei signori fiorentini che se ne vanno in giro tutto il giorno in carrozza, senza curarsi dei propri doveri sociali, dimentichi dell'esempio dei loro progenitori etruschi e romani. Scrive nel suo *Diario* Staszic:

Se ne rimangono sempre nelle loro carrozze, i signori fiorentini, e addirittura prendono aria portando la testa fuori dal finestrino, e dopo un paio



8. Stanisław Staszic (litografia, Walenty Śliwicki, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Grafiki, K. 13/545, sygn. zbioru 1086).

d'ore passate in questo modo, se ne ritornano a casa.⁵⁶

E poco più oltre aggiunge:

A eccezione del monumento a Cosimo I e di quello per la libertà, in nessun luogo in tutta Firenze ho veduto un monumento tributato al coraggio di qualche cittadino virtuoso, ma ovunque, nelle chiese e nelle sale, solo tombe, iscrizioni e monumenti di pittori, scultori, poeti... A Firenze non ci sono uomini, ma quadri, e a causa delle arti la nobiltà si è effeminata ed è ormai sensibile unicamente alle comodità.⁵⁷

Questa così severa condanna dei valori dell'arte potrebbe a prima vista stupire in un uomo di cultura e di scienza come Staszic, ma in realtà essa diventa subito chiara (anche se non giustificabile) non appena viene messa in rapporto con le idee patriottiche dell'autore ed i suoi programmi di riforma e di giustizia sociale.

In linea con l'orientamento illuministico delle sue concezioni, Staszic aveva sempre guardato alla cultura e alla scienza non come a un sistema di nozioni teoriche ma come a uno strumento operativo per lo sviluppo del progresso industriale e sociale. Anche tutte le sue iniziative culturali, dalla fondazione a Varsavia dell'Accademia degli Amici delle Scienze (1808) all'organizzazione dell'Università di Varsavia (1816) e dell'Accademia Mineraria di Kielce, all'edificazione del monumento a Copernico eseguito da Bertel Thorvaldsen (1768-1844) che ancora oggi si trova a Varsavia, erano state da lui pensate e realizzate proprio in funzione di un auspicato rinnovamento civile e politico.

Nessuna meraviglia dunque che l'arte e il suo culto dovessero apparire a Staszic come uno pseudovalore, un'edonistica evasione dalle responsabilità sociali, se non addirittura un segno di corruzione. E di conseguenza, non stupisce più anche il fatto che egli vedesse nel costume sociale della vita fiorentina una nuova prova dello spirito di servile rassegnazione ormai dilagante in tutta Europa, piuttosto che l'eredità di una gloriosa tradizione culturale.

Il soggiorno fiorentino di Staszic ebbe nondimeno conseguenze positive: aldilà di questi giudizi negativi, Staszic fu sensi-

⁵⁶ *Podróże polskich pisarzy do Włoch*, a cura di Giovanni Maver, Rzym 1946, p. 14.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 14-15.

bile alla bellezza di Firenze. Lo dimostra il fatto che nel 1818 egli chiese alle autorità fiorentine di inviare un valente architetto a Varsavia allo scopo di affidargli il progetto di alcuni edifici.⁵⁸ La scelta cadde su un ventiseienne livornese, Antonio Corazzi (1792-1877), allievo dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, già distintosi per alcuni suoi lavori nella capitale del granducato. Quasi tutte le sue realizzazioni si trovano in Polonia, dove giunse all'inizio del 1819 per rimanervi fino al 1847. A Varsavia realizzò diversi edifici, fra i quali la sede della Società Polacca di Beneficenza («Res Sacra Miser») del 1819,⁵⁹ il Palazzo di Staszic, sede dell'Accademia Polacca delle Scienze (1820-1823) e il Teatro Grande (1825-1832), tuttora esistenti.

* * *

Di opposto parere fu Julian Ursyn Niemcewicz (1758-1841), letterato, storico, giornalista, politico. Egli fu uno degli autori della costituzione del 3 maggio 1791; partecipò alla rivoluzione del 1794 e in seguito sostenne la causa polacca negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Francia. Niemcewicz è anche l'autore della prima commedia politica polacca, *Il ritorno del deputato* (*Powrót posła*), e dei *Canti storici* (*Śpiewy historyczne*), nei quali narrò in rime destinate al canto la storia della nazione polacca e che, se anche non raggiunsero un alto livello poetico, ebbero tuttavia un ruolo importantissimo nella formazione e nella conservazione dello spirito nazionale.

Niemcewicz, nelle *Memorie dei miei tempi*,⁶⁰ descrive fra l'altro i suoi due soggiorni fiorentini, in breve il primo del 1783 e in modo più esteso quello di dieci anni più tardi, del 1793.

Niemcewicz paragona Firenze ad Atene, non solo per i numerosi monumenti che vi si trovano ma soprattutto per la «vivificante libertà» che risveglia le forze creative. Secondo Niemcewicz, ancora sconvolto per la prima spartizione della Polonia del 1772, è per l'appunto grazie a questo clima di libertà che sono stati creati così numerosi capolavori proprio qui e non

⁵⁸ Z. Chyra-Rolicz, *Stanisław Staszic*, Warszawa 1980, p. 123.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ J. U. Niemcewicz, *Pamiętniki czasów moich*. Pierwsze wydanie według obszerniejszej wersji rękopiśmiennej, a cura di Jan Dihm, voll. 2, Warszawa 1957.

in terre oppresse come quelle sotto il dominio dello zar di Mosca. Sulla stessa linea egli loda il governo del granduca Pietro Leopoldo (1765-1790) per le sue riforme giuridiche che avevano abolito la tortura e la pena di morte e soprattutto per il nuovo codice, così come ammira la bella campagna dei dintorni di Firenze, lodando la laboriosità dei contadini generalmente benestanti e la varietà delle colture.

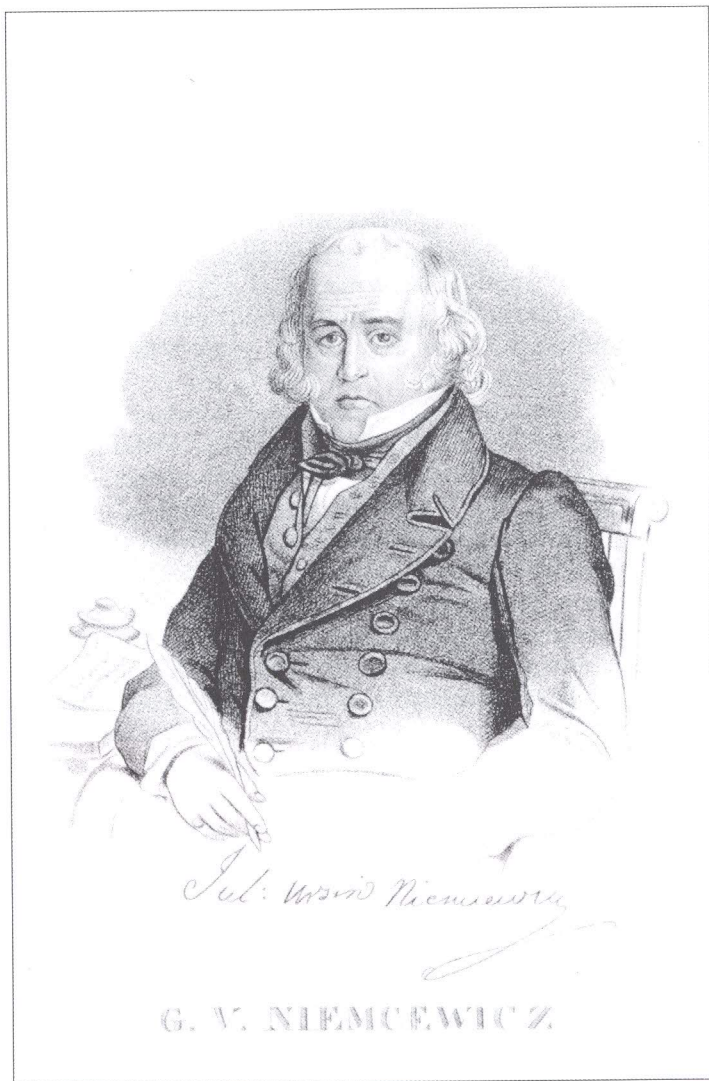
Con piacere Niemcewicz ritornò alla «tranquilla Firenze» dal «mite clima» alla metà del 1793. Sappiamo che per questo soggiorno egli prese con sé circa 700 ducati che gli erano stati pagati per sue collaborazioni a giornali e che gli consentirono di fermarsi con agio vari mesi nella città.

I contatti con il mondo fiorentino gli furono facilitati dal medico Filippo Mazzei (1730-1816) con il quale aveva avuto precedentemente rapporti a Parigi e a Varsavia, alla corte del re Stanislao Augusto Poniatowski, e che gli lasciò lettere di raccomandazione indirizzate a Vittorio Alfieri (1749-1803), tramite il quale poté essere introdotto nella società fiorentina. In questo modo Niemcewicz poté conoscere fra gli altri Carlo Edoardo Stuart, pronipote del re Giovanni III Sobieski (sua madre Clementina era infatti figlia del primogenito di Giovanni III, Jacopo) e il famoso naturalista Felice Fontana del quale visitò numerose volte il laboratorio, ammirandone in particolare, come già qualche anno prima August Moszyński, i modelli anatomici in cera. Partecipò poi alle serate nel palazzo della contessa Luisa d'Albany, durante le quali vennero presentate tragedie dell'Alfieri interpretate dallo stesso autore: Niemcewicz ne ammirò il talento drammatico descrivendolo anche come una persona di bell'aspetto, alto, dal volto spirituale, gli occhi azzurri, i capelli biondi.

Niemcewicz mise a frutto questi mesi fiorentini anche per perfezionarsi nell'italiano, nel latino e nello studio del disegno per il quale ebbe nella città come maestro Antoine-Jean Gros (1771-1835) che era stato allievo del grande Jacques-Louis David (1748-1825). Il suo tempo lo trascorreva anche leggendo molto, fra l'altro le opere storiche di Machiavelli, che lo interessarono particolarmente.

Nel capoluogo granducato Niemcewicz ebbe contatti con altri polacchi, fra cui Stanisław Małachowski (1736-1809), che era stato presidente della cosiddetta «Dieta dei quattro anni» (1788-1792) durante la quale fu promulgata, il 3 maggio 1791, la co-

stituzione e a cui seguì, nel 1793, la seconda spartizione della Polonia.



9. Julian Ursyn Niemcewicz (anonimo, incisione, 1830, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Come accenna nelle sue *Memorie*, durante la sua permanenza a Firenze (siamo nel 1793) Niemcewicz incontrò il generale Tadeusz Kościuszko (1746-1817), che soggiornava in Italia per la seconda volta, essendovi già stato nell'estate del 1774. Questo suo ulteriore soggiorno fiorentino, che durò solo due giorni, si svolse in dicembre poco prima del Natale: Kościuszko infatti, da fervente cattolico, voleva trascorrere il periodo natalizio a Roma.

Durante l'incontro con Niemcewicz, Kościuszko, leggendario generale ed eroe nazionale di Polonia e Stati Uniti, dove partecipò alla guerra di indipendenza sotto il comando di George Washington, parlò fra l'altro della insurrezione progettata da lui e da altri patrioti contro i russi,⁶¹ per liberare i polacchi dalla loro oppressione. È questo già infatti l'anno della seconda spartizione della Polonia: il 1793. Lo stesso Kościuszko considerava però il progetto prematuro e sconsigliava una rivolta armata in quel momento. Questo tema dell'insurrezione si ritrova nella corrispondenza fra Niemcewicz e Kościuszko avviata dopo che questi ebbe raggiunto Roma: in essa Niemcewicz si dichiarò pronto a servire la causa nazionale al comando di Kościuszko, come in effetti accadde; allo scoppiare dell'insurrezione anche Niemcewicz raggiunse la patria.

Nel frattempo, nei territori polacchi fervevano i preparativi per la lotta armata contro gli occupanti. I cospiratori, preoccupati per l'assenza di Kościuszko dalla Polonia, inviarono in Italia Franciszek Jelski (1738 c. - 1821) con l'incarico di consegnare al generale il denaro necessario per il ritorno e le informazioni sul collocamento dei reparti russi.⁶² Arrivato a Firenze fu informato da Niemcewicz sull'itinerario del generale che si trovava già a Roma. Raggiuntolo, ripartì insieme a lui alla volta di Dresda per tornare poi finalmente in Polonia. L'insurrezione sulla quale i due famosi personaggi avevano discusso a Firenze, ebbe inizio a Cracovia il 24 marzo 1794 e passò alla storia come «insurrezione di Kościuszko». Indirizzata in un primo momento contro i russi e voltasi poi anche contro i prussiani, essa si estese gradualmente all'intero territorio nazionale, senza però avere successo.

Il 4 aprile ebbe luogo la battaglia di Racławice, vinta dagli insorti, famosa per la massiccia partecipazione dei contadini armati

⁶¹ Cfr. B. Szyndler, *Tadeusz Kościuszko 1746-1817*, Warszawa 1991, p. 178.

⁶² *Ibidem*, p. 179.



10. Tadeusz Kościuszko (incisione su acciaio, James Hopwood, da un ritratto di Józef Grassi, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

unicamente di falci, ai quali Kościuszko aveva promesso la liberazione dalla servitù della gleba. Egli – episodio rimasto celebre – dopo la battaglia indossò il bigello, la caratteristica veste contadina, in segno di riconoscimento per il determinante contributo da loro dato alla vittoria. L'odiato moscovita venne addirittura cacciato da Varsavia dal popolo in rivolta. Ma arrivò pure la dura, definitiva sconfitta con la battaglia di Maciejowice del 10 ottobre, durante la quale Kościuszko ferito venne fatto prigioniero dai russi. Il fallimento totale dell'insurrezione porta la data del 16 novembre.

Kościuszko, esiliato dopo aver ricevuto la grazia dallo zar Paolo I Petrovič (1796-1801) succeduto a Caterina II (1762-1796), andò in America salutato come martire della causa della libertà, senza però rimanervi a lungo. Tornato in Europa nella primavera del 1798, dopo un soggiorno in Francia, si stabilì definitivamente in Svizzera, dove morì a Solur il 15 ottobre 1817. Il suo corpo fu però trasferito a Cracovia dove venne tumulato, il 23 giugno 1819, nella cripta di San Leonardo nel Duomo sul colle di Wawel, insieme ai re e agli altri eroi nazionali. Il ricordo di questo ardente patriota è rimasto vivo fino ad oggi e la sua persona è una delle più popolari nella tradizione polacca.

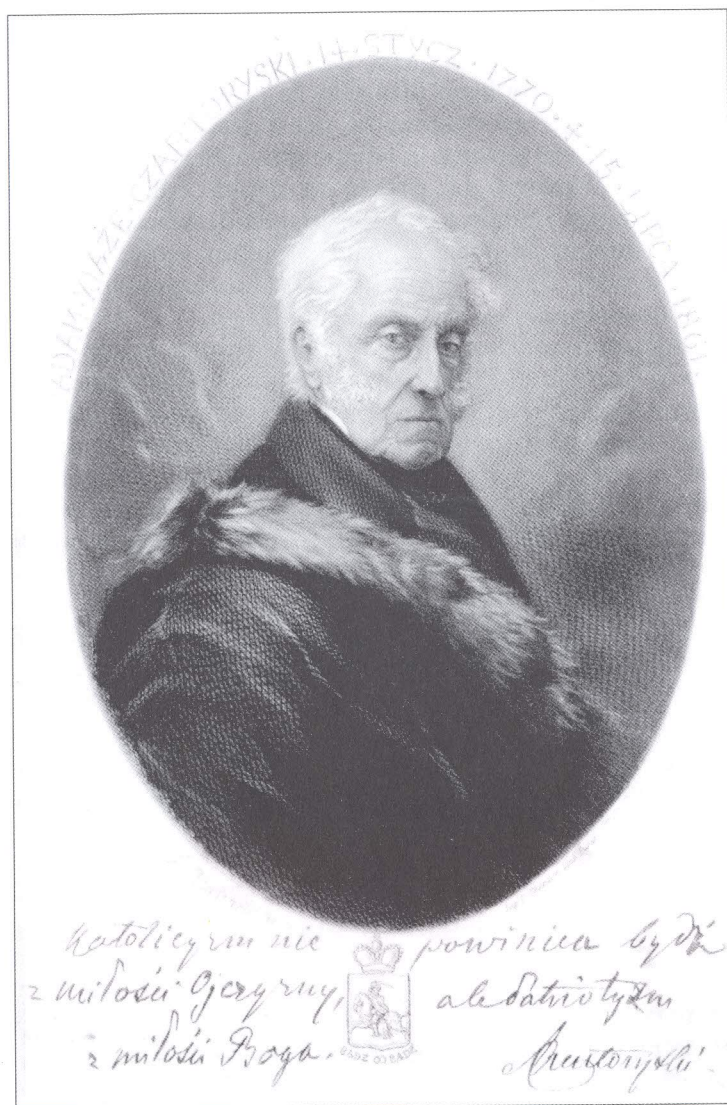
* * *

A Firenze soggiornò per un certo periodo, alla fine del XVIII secolo, il principe Adam Jerzy Czartoryski (1770-1861),⁶³ uno dei più eminenti statisti polacchi del suo tempo e guida della cosiddetta «grande emigrazione» polacca che ebbe luogo all'indomani della fallita insurrezione del 1830-31, quando gran parte della classe intellettuale polacca – circa 8000 persone, per tre quarti appartenenti al ceto nobiliare⁶⁴ – dovette lasciare il paese per sfuggire alle persecuzioni delle autorità russe e si stabilì in vari stati europei, principalmente in Francia.

Nel 1795 Czartoryski e i fratelli, spinti dai genitori, si trasferirono alla corte imperiale di Pietroburgo. In tal modo la famiglia

⁶³ Su di lui in lingua italiana vedi E. Di Nolfo, *Adam J. Czartoryski e il congresso di Parigi (Questione polacca e politica europea nel 1855-56)*, Padova 1964.

⁶⁴ Cfr. *Encyklopedia historii Polski. Dzieje polityczne*, Warszawa 1995, vol. II, p. 536.



11. Il principe Adam J. Czartoryski (incisione su rame, L. Massard, 1861, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).



12. Monumento funebre di Zofia Czartoryska sposata Zamoyska (Lorenzo Bartolini da Savignano, 1837/38, Basilica di S. Croce, Firenze, Cappella Salviati).

sperava di rientrare in possesso di almeno una parte dei beni, confiscati per ordine di Caterina II. I Czartoryski riconquistarono i propri possedimenti ma furono in cambio costretti a porsi al servizio della zarina. Alla morte di Caterina II (1796) e sotto il suo successore, lo squilibrato Paolo I Petrovič, iniziò la carriera diplomatica di Adam Czartoryski, in circostanze peraltro del tutto particolari: lo zar, in un accesso incontrollato d'ira, decise in un primo momento di inviarlo in Siberia, per poi mutare subitaneamente idea e nominarlo, il 23 agosto 1799, ambasciatore presso Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna,⁶⁵ e ordinarli di partire all'istante, sì che il giovane non ebbe neanche il tempo di sostare in Polonia e prendere commiato dai genitori.

All'epoca Carlo Emanuele era stato costretto dall'avanzata napoleonica a ritirarsi dal Piemonte a Firenze, ed è proprio nella capitale del granducato che il principe Czartoryski si recò a incontrarlo. Giunto in città il 28 dicembre 1799,⁶⁶ il giorno seguente, Czartoryski, nel corso di un'udienza solenne presentò le proprie credenziali al sovrano esule.

La permanenza del principe a Firenze fu breve, poiché nell'estate del 1800 egli dovette seguire Carlo Emanuele nel suo trasferimento prima a Pisa e poi a Roma.⁶⁷ In tale lasso di tempo tuttavia il giovane diplomatico polacco ebbe modo di frequentare non solo la nobiltà ma anche l'ambiente intellettuale e letterario della capitale toscana, entrando in contatto fra gli altri con Vittorio Alfieri.

Czartoryski divenne in seguito uno dei più stretti collaboratori dello zar Alessandro I (succeduto nel 1801 a Paolo I, morto assassinato), nonché amante della stessa zarina Elisabetta Alekseevna.⁶⁸ Vi furono almeno altri tre soggiorni di Czartoryski a Firenze: il primo nel 1801,⁶⁹ quando tornando da Roma a Pietroburgo si fermò nel capoluogo toscano e fu festeggiato dal capo dell'esercito francese Gioacchino Murat (1767-1815), il secondo nel 1827,⁷⁰ il terzo, successivo di dieci anni, nel 1837,

⁶⁵ J. Skowronek, *Adam Jerzy Czartoryski 1770-1861*, Warszawa 1994, p. 53.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 55.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr. W. A. Serczyk, *Poczet władców Rosji (Romanowowie)*, Londyn 1992, p. 172.

⁶⁹ Skowronek, *Adam Jerzy Czartoryski 1770-1861*, p. 58.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 253.

quando il principe salutò per l'ultima volta la sorella minore Zofia Zamoyska,⁷¹ morta il 28 febbraio, qualche giorno dopo la partenza del fratello, e sepolta nella basilica di S. Croce.⁷²

Nel 1833 Czartoryski, dopo numerosi viaggi, si stabilì a Parigi dove dieci anni dopo acquistò l'Hôtel Lambert sull'Île St.-Louis, che sarebbe in seguito divenuto il principale centro dell'emigrazione polacca, mentre lo stesso Czartoryski – ormai acerrimo nemico dei russi – fu visto da molti, anche grazie al carisma e all'indiscussa autorità morale, come il possibile futuro sovrano della Polonia risorta, speranza rimasta vana, perché l'indipendenza del paese sarebbe stata riconquistata solo nel 1918.

Czartoryski morì esule a Montfermeil il 15 luglio 1861.⁷³

Nel ritornello del *Canto delle legioni polacche* (che con il tempo divenne l'inno nazionale polacco) composto da Józef Wybicki (1747-1822) fra il 9 e il 20 luglio 1797 a Reggio Emilia,⁷⁴ si canta:

Andiamo andiamo, generale Dąbrowski,
Dalla terra italiana alla terra polacca...

Il leggendario personaggio menzionato nell'inno, il generale Jan Henryk Dąbrowski (1755-1818), si fermò a Firenze sia pure per breve tempo nella metà del 1799, mentre con i suoi legionari si recava nell'Italia del nord provenendo da Napoli, attraverso Roma, Perugia, Arezzo, e avendo come meta la Francia. Dąbrowski sperava infatti (invano) che, combattendo al fianco di Napoleone Bonaparte, questi avrebbe favorito la ricostitu-

⁷¹ *Ibidem*, p. 341.

⁷² L'iscrizione funebre in lingua polacca non solo riporta le date di nascita (Varsavia, 25 settembre 1780) e morte, ma precisa anche altri elementi biografici: fu figlia di Adam Czartoryski e Elżbieta Fleming, moglie di Stanisław Zamoyski al quale diede dodici figli (Konstanty, Andrzej, Jan, Władysław, Zdzisław, August, Elżbieta, Stanisława, Celina Działyńska, Jadwiga Sapieha, Adam, Konstanty), e sorella di Maria, sposata con il principe di Wittenberg. La lapide si chiude con la frase: «Polacca che amava Dio e la Patria».

⁷³ *Ibidem*, p. 528.

⁷⁴ W. Zajewski, *Józef Wybicki*, Warszawa 1983, p. 157.

zione dello stato polacco. Così a partire dall'aprile 1797, col permesso del Bonaparte, organizzò in Italia alcune formazioni militari, composte da connazionali che facevano a tutti gli effetti parte dell'esercito francese. Grazie a un'abile azione propagandistica e informativa condotta in tutta Europa, aderirono ad esse in soli tre mesi circa 3600 uomini, che si distinsero particolarmente in Italia.

Dąbrowski giunse a Firenze il 17 maggio 1799.⁷⁵ Qui fu posta al suo comando la divisione del generale Antoine Merlina,⁷⁶ cosicché egli guidò nel nord contro gli austriaci circa 8000 soldati. Dąbrowski rimase a Firenze assai poco e lasciò la città già il 19 maggio.⁷⁷ Non ebbe dunque il tempo di fare del turismo. È qui menzionato solo in quanto personalità di spicco della storia nazionale (egli è, con Tadeusz Kościuszko, uno dei pochi personaggi storici entrati nella coscienza comune dei polacchi) che si è trovato a passare per la città.

* * *

Il periodo in cui i polacchi formarono a Firenze un gruppo abbastanza numeroso cade alcuni anni dopo l'insurrezione del novembre 1830-31. Anche se per breve tempo, Firenze fu allora un importante centro della propaganda filopolacca. Vennero pubblicate nel capoluogo toscano numerose stampe occasionali e libri divulgativi in lingua italiana, che informavano sul passato della Polonia e sulla situazione attuale dei polacchi, perseguitati dai 'moscoviti'. Furono pubblicate fra l'altro le carte geografiche della Polonia negli anni 1772 e 1831, eseguite da Bernard Zaydler, un polacco stabilitosi a Firenze; inoltre furono eseguite incisioni di carattere storico riguardanti la Polonia e i ritratti dei più illustri partecipanti all'insurrezione del 1830-31, fra i quali quelli della giovanissima Emilia Plater (1806-1831), dello storico Julian Ursyn Niemcewicz e degli eroici generali Józef Sowiński (1777-1831) e Józef Dwernicki (1779-1857). Tutte queste pubblicazioni videro la luce con la collaborazione di polacchi e toscani.

⁷⁵ J. Pachonński, *Generał Jan Henryk Dąbrowski 1755-1818*, Warszawa 1981, p. 261.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 262.



13. Jan Henryk Dąbrowski (incisione su acciaio, James Hopwood, da un ritratto di Michał Stachowicz, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).



14. Michał Kleofas Ogiński con la moglie Izabela Lasocka (incisione su rame, Luigi Schiavonetti, 1793, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).



15. Monumento funebre di M. K. Ogiński (Francesco Pozzi da Porto Ferraio, Basilica di S. Croce, Firenze, Cappella Castellani o del Sacramento).

Segno esteriore di questa presenza polacca a Firenze sono le numerose tombe di polacchi nelle chiese fiorentine. Per esempio, in quella stessa basilica francescana di Santa Croce nella quale riposano le glorie della cultura e della scienza italiana, sono sepolti Michał Kleofas Ogiński (1765-1833), Michał Bogoria Skotnicki (†1808), Zofia Kicka sposata Cieszkowska (†1818) e la già menzionata Zofia Czartoryska sposata Zamōyska (1780-1837), la cui tomba è una splendida opera in marmo di Carrara di Lorenzo Bartolini da Savignano (1777-1850). Il primo di questi personaggi, M. K. Ogiński, fu deputato nella dieta polacca e diplomatico e partecipò all'insurrezione del 1794. Nel 1815 partì per l'Italia e si stabilì a Firenze. In seconde nozze sposò una italiana, Maria de' Neri, e proprio lei commissionò il monumento funebre che si trova nella basilica. Ogiński è l'autore dei *Memoires sur la Pologne et les Polonais de 1788 à 1815*, opera in quattro volumi pubblicata a Parigi nel biennio 1826-27. Egli fu anche buon compositore e sua è la famosa polacca per pianoforte *Addio alla Patria* eseguita ancora oggi.

Non sono queste le uniche tombe polacche a Firenze: nella chiesa domenicana di San Marco si trova il sepolcro monumentale di Stanisław Poniatowski (†1833), gran mecenate e nipote dell'ultimo re di Polonia Stanisław Augusto Poniatowski (1732-1798).

* * *

Proprio in questo periodo cade il lungo soggiorno a Firenze di uno dei più grandi poeti polacchi dell'epoca romantica: Juliusz Słowacki (1809-1849).⁷⁸

Tornato in Europa dopo un lungo viaggio (agosto 1836 - luglio 1837) in Grecia, Egitto, Palestina e Siria, Słowacki aveva deciso di stabilirsi per qualche tempo in Italia e aveva scelto come sede della propria residenza Firenze, indotto a ciò da motivi diversi. Firenze aveva già accolto per sette mesi, nel 1835, un suo

⁷⁸ Alla figura di Słowacki è interamente dedicato il quaderno n° 3 della «Rivista di Cultura» (Collezione di scritti di letterature straniere a cura di Enrico Damiani): AA. VV., *Giulio Słowacki*, Roma 1926. Numerose sono le sue opere tradotte in italiano, cfr. J. Słowacki, *Scritti scelti*, a cura di Bruno Meriggi, Firenze 1959 (contenente anche la bibliografia italiana sul personaggio, a cura di M. Bersano Begey). Fra i drammi cfr. Id., *Kordjan-Mazeppa*, a cura di Clotilde Garosci, Torino 1932.

zio, Teofil Januszewski (1798-1865) che ne aveva riportato assieme alla moglie Hersylia Bécu (1806 c. - 1872) un piacevole ricordo, nonostante che durante il loro soggiorno avesse imperversato nella città un'epidemia di colera, che vi avessero trovato strade particolarmente sporche e che avessero dovuto lamentarsi della disonestà dimostrata dai fiorentini verso gli stranieri. Malgrado tutto ciò la coppia consigliò al nipote di sostare proprio nel capoluogo toscano. La città si presentava infatti, con il suo tesoro di opere d'arte e testimonianze storiche, come una delle più vive e attraenti d'Italia. E poi Firenze aveva ancora due considerevoli vantaggi: la mitezza del clima, giudicato in quei tempi particolarmente adatto per i malati di tisi (e il poeta lo era), e il basso costo della vita. Słowacki rimase a Firenze per circa un anno e mezzo, fino al dicembre 1838. Fu questo un periodo di intensa creatività, e diede frutti cospicui. Proprio a Firenze, infatti, egli elaborò le proprie impressioni riportate durante il viaggio in Oriente e cominciò a sviluppare molti temi e motivi che matureranno pienamente e daranno i loro frutti durante il soggiorno parigino del poeta. Nacquero così a Firenze, in un'atmosfera di sereno e tranquillo raccoglimento, diverse opere significative: *Anhelli*,⁷⁹ *Il padre degli appestati*,⁸⁰ *In Svizzera*, *Wacław*, *Il poema di Piast Dantyszek sull'Inferno*.

Come per molti altri scrittori polacchi che hanno soggiornato nel capoluogo toscano, da Teofil Lenartowicz (1822-1893) a Julian Tuwim (1894-1953) a Leopold Staff (1878-1957), anche per Słowacki Firenze è soprattutto la città di Dante e di Michelangelo, museo di memorie storiche e tesori d'arte e quasi sacralità di un glorioso passato artistico e letterario. La sua corrispondenza di questo periodo è piena di riferimenti alle sue esperienze e alle emozioni che la vista dei monumenti della città suscitavano in lui. Per esempio, lo vediamo esaltarsi nella contemplazione quasi ossessionata della Venere dei Medici⁸¹ (come è noto, la più famosa e bella scultura di età classica esistente a Firenze, proveniente dalla Villa Adriana di Tivoli) ed essere sopraffatto dal de-

⁷⁹ J. Słowacki, *Anhelli*. Prima traduzione dall'originale polacco, a cura di Paolo Pavolini, [s. l.] 1919.

⁸⁰ G. Słowacki, *Mindowe re di Lituania*. Quadro storico in cinque atti. *Il padre degli appestati*. Poema. Traduzione letterale dall'originale polacco di Aglauro Ungherini, Torino-Roma 1902.

⁸¹ *Kalendarz życia i twórczości Juliusza Słowackiego*, a cura di Eugeniusz Sawrymowicz, Wrocław 1960, p. 295.

siderio di «assorbire nell'animo tutta la meravigliosa bellezza di questa statua». E ancora, lo vediamo commuoversi davanti al gruppo marmoreo della Niobe, che gli appare come simbolo di tutte le madri polacche che hanno perduto i propri figli non per il capriccio di antichi dèi offesi, ma nella lotta per l'indipendenza della propria nazione, cancellata dalla carta geografica dell'Europa dal 1795. Oppure ancora lo vediamo turbarsi mentre guarda rapito «di sera la chiesa di Santa Maria Novella illuminata dalla luna».



16. Juliusz Słowacki (incisione su acciaio, James Hopwood, da un disegno di J. S. Kurowski, 1838, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Ikonografii, G. 14.858, sygn. zbioru 29.348).

Słowacki, ancora più che per i suoi monumenti e i suoi tesori d'arte, si sente legato a Firenze soprattutto in quanto città di Dante Alighieri, cui guarda come a un maestro e fratello, per il comune destino di esule. Anche in questo caso, il suo è un rapporto, prima ancora che culturale, emotivo, passionale, immediato. Egli stesso ricorda molte volte nelle sue lettere di aver fatto

del monumento funebre di Dante in Santa Croce quasi un luogo di meditazione e delle visite continue in quella chiesa un'occasione per un colloquio diretto col grande poeta. Pure con accenti di viva partecipazione ricorda la commozione che lo prende ogni volta che, entrando in Duomo, si ferma davanti al quadro di Domenico Michellini raffigurante il poeta e la sua *Divina Commedia*. Tutto questo sentimentalismo, tuttavia, non deve trarre in inganno: Słowacki conosceva a fondo la *Commedia* e ne studiava i commenti, e anzi questa familiarità con la lingua e lo stile di Dante ha lasciato tracce evidenti nella sua lirica. Senza l'incontro con Dante, molte sue opere non sarebbero nate.

Durante il soggiorno a Firenze Słowacki mantenne rapporti con moltissime persone, fra le quali Józef Potocki (1800-1863), emigrato in Italia che dopo aver partecipato alla sollevazione del 1830-31.⁸²

* * *

Come i suoi familiari, Słowacki risiedette nella casa di Bernard Zaydler (1800-1855), che era un luogo d'incontro per molti dei polacchi che soggiornavano a Firenze e che, come ho già detto, negli anni trenta del XIX secolo costituivano una cospicua colonia anche più numerosa di quella romana. Qui Słowacki ebbe modo di conoscere Józef Moszczeński e sua figlia Aleksandra, con la quale il poeta aveva pensato di unirsi in matrimonio, ma che morì prematuramente nel 1839.⁸³

All'epoca del soggiorno di Teofil e Hersylia Januszewscy, parenti del poeta da parte della madre, l'ospitale casa di Zaydler fu frequentata fra gli altri dal violinista Jan Nepomucen Wański, che tenne nel 1835 diversi concerti nella città (dal 1839 si stabilì a Aix, in Francia),⁸⁴ e da Antoni Stecki di Varsavia, pianista e tenore.⁸⁵ Questi debuttò proprio in Italia, dove conquistò una certa notorietà negli ambienti musicali ed ebbe fra i suoi ammiratori la famosa Angelica Catalani.⁸⁶

⁸² Z. Krasiński, *Listy do Adama Soltana*, a cura di Zbigniew Sudolski, Warszawa 1970, p. 92.

⁸³ *W kręgu bliskich poety. Listy rodziny Juliusza Słowackiego*, a cura di E. Sawrymowicz, Warszawa 1960, p. 316.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 607, 613 e 614-15.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 614.

⁸⁶ *Ibidem*.

Un altro assiduo visitatore della casa fu Piotr Aigner (1746-1841) che negli ultimi anni della sua vita si stabilì a Firenze, dove morì.⁸⁷ Questo eccellente architetto polacco terminò i suoi studi a Roma a spese del re Stanislao Augusto Poniatowski e qui fu chiamato a far parte dell'Accademia di S. Luca. Dal 1812 divenne membro dell'Associazione degli Amici delle Scienze di Varsavia dalla quale ebbe origine l'Accademia Polacca delle Scienze e fu professore di architettura nell'ateneo della stessa città. Nel biennio 1825-27 fu attivo a Cracovia per poi di nuovo tornare a Roma e di lì a Firenze.

Lo stesso Zaydler, la cui casa si trovava in via della Scala al numero 4,307⁸⁸ corrispondente all'attuale 65, aveva studiato all'Università di Varsavia conseguendo il grado di *magister* in amministrazione e diritto e aveva continuato poi gli studi a Berlino, Göttingen, Ginevra, Parigi e Pisa, dove conseguì il dottorato. Come Piotr Aigner fu membro dell'Associazione degli Amici delle Scienze di Varsavia. Sposò un'italiana, Giuseppina Boccioli, ma nel 1837 il matrimonio fallì e la moglie lo abbandonò.⁸⁹ Fra il poco che sappiamo dell'attività fiorentina di Zaydler c'è che egli si dedicò all'incisione di carte geografiche. Fra l'altro esistono di sua mano carte della Polonia del 1772 e del 1831.⁹⁰

* * *

⁸⁷ *Ibidem*, p. 607.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 648.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 607.

⁹⁰ Cfr. P. Bellini, *Carte geografiche della Polonia (sec. XVI-XIX)* dalla collezione di Jan Władysław Wos, Trento 1995, pp. 156-59.



17. Adam Mickiewicz (dagherrotipo, 1853, Muzeum Literatury, Varsavia, neg. n° 272).

Qualche anno più tardi di Słowacki soggiornò a Firenze anche Adam Mickiewicz (1798-1855), uno dei più grandi poeti del

mondo slavo, autore tra l'altro del *Pan Tadeusz* (*Il signor Tadeo*), il suo capolavoro e poema epico nazionale polacco, scritto in distici di tredici sillabe.⁹¹ L'azione del poema, dominato dal senso di nostalgia per un mondo lontano e irrimediabilmente perduto, la Lituania dove il poeta era nato, si svolge nel 1811-12 durante le campagne di Napoleone, che molti patrioti polacchi pensavano avrebbe appoggiato la ricostituzione del loro stato.

Il primo soggiorno fiorentino di Mickiewicz fu breve e casuale: egli, conoscitore e cultore di Dante, si fermò nella città soltanto sei giorni, dal 16 al 21 aprile 1848, più per necessità che per interesse culturale; in viaggio da Roma a Milano, Mickiewicz parlò ai fiorentini come tribuno della libertà, conducendo nel nord la sua Legione Polacca, una formazione militare fondata quell'anno dallo stesso Mickiewicz per la liberazione dell'Italia dalla dominazione austriaca.⁹² Grazie alla vasta campagna pubblicitaria svolta da diversi patrioti italiani sulle pagine della «Rivista di Firenze», la partecipazione della cittadinanza alle manifestazioni, concluse da una messa solenne celebrata nella chiesa di Santa Croce, fu larghissima. Specie intorno all'albergo di San Marco in via dei Saponari 10, dove aveva preso alloggio Mickiewicz, il movimento della popolazione festante fu enorme e ininterrotto per tutta la durata della permanenza della Legione Polacca a Firenze, cioè fino al 21 aprile, allorché i legionari lasciarono la città per Milano.

Questo vivo interesse di Mickiewicz per le sorti della causa italiana si radicava naturalmente in quel generale clima di lotta per l'indipendenza nazionale che era stato favorito dall'affermarsi delle idee romantiche di 'popolo' e 'libertà' (vedi Appendici III e IV).

Ma c'era, in Mickiewicz, anche un'altra circostanza particolare che alimentava e sosteneva il suo interesse per la causa italiana, e cioè una vivissima passione per la civiltà letteraria d'Italia, e in special modo per il suo massimo rappresentante, Dante Alighieri: una passione così viva da spingerlo a tentare una versione

⁹¹ Una traduzione italiana dell'opera in forma anonima (ma unanimemente attribuita ad Arrigo Boito che era di madre polacca e aveva soggiornato in Polonia) nel 1871 in appendice alla rivista milanese «Il Pungolo». Fu ripubblicata nel 1975 insieme ai *Canti* tradotti da Enrico Damiani: A. Mickiewicz, *Tadeusz Soplica. Canti*, Novara 1975.

⁹² Su questo corpo militare cfr. L. Kociemski, *La Legione Polacca di Mickiewicz nel 1848 in Italia*, Roma 1949.

poetica in polacco della *Divina Commedia*. La straordinaria bellezza di questa traduzione e la sua fedele aderenza al testo originale, di cui conserva sempre la singolare arditezza poetica, ci fanno rimpiangere che Mickiewicz non si sia impegnato a dare una versione integrale del poema, ma si sia limitato a qualche saggio. Naturalmente, come per gli altri poeti romantici polacchi, il Dante di Mickiewicz è soprattutto il Dante dell'*Inferno*, di quell'*'inferno'* che egli vedeva prender forma nel mondo terreno intorno a sé. Ed è proprio ciò che spiega come l'influsso di Dante sull'opera di Mickiewicz si senta ad esempio in un dramma come gli *Avi* (*Dziady*), che è appunto un poema sull'*'inferno'* della nazione polacca dopo l'insurrezione del 1830.

Quello dell'aprile 1848 non fu l'unico soggiorno fiorentino di Mickiewicz. Egli tornò infatti a Firenze altre due volte, nell'autunno dello stesso anno e quindi nel febbraio 1849, a testimonianza di un'appassionata fedeltà per la città del 'suo' Dante, di quel Dante cui lo accomunava una singolare coincidenza di destini: entrambi esuli, entrambi condannati a un vagabondaggio senza fine, entrambi desiderosi di rivedere la propria patria ma destinati a non farvi più ritorno.⁹³

* * *

Nella storia della letteratura polacca Zygmunt Krasiński (1812-1859) forma assieme a Mickiewicz e Słowacki la cosiddetta «triade poetica del romanticismo». Poeta, drammaturgo, autore di un vasto epistolario e romanziere, ebbe come padrino nientemeno che Napoleone Bonaparte.

⁹³ In occasione del bicentenario della nascita di Mickiewicz hanno avuto luogo in Italia diverse manifestazioni. Il 26 novembre 1998 fu inaugurata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze una mostra dedicata al poeta (cfr. *Adam Mickiewicz in Toscana 1848*. Catalogo e mostra a cura di Halina Lorenc, Firenze 1998). Un'analoga iniziativa si è svolta a Trento presso la Biblioteca Comunale (cfr. *Omaggio a Adam Mickiewicz nel bicentenario della nascita 1798-1998*. Catalogo della mostra a cura di Jan Władysław Woś, Trento 1999). Vedi anche J. W. Woś, *Discorso commemorativo per Adam Mickiewicz nel bicentenario della nascita (1798-1998)*, Trento 1999.



18. Zygmunt Krasiński (fotografia, dal vol. A. Witkowska, R. Przybylski, *Romantyzm*, Warszawa 1997, p. 399).

L'opera per la quale è soprattutto ricordato è il poema drammatico *Nie-boska Komedia* (*La non divina commedia*), scritto a Vienna e Venezia nel 1833 e pubblicato nel 1835.⁹⁴ L'opera tratta in modo personale e pionieristico il tema della lotta fra le classi, più precisamente fra il vecchio mondo aristocratico – del quale egli stesso faceva parte – e le masse rivoluzionarie. Il primo dei numerosi soggiorni a Firenze di Krasiński ebbe luogo nel di-

⁹⁴ Per l'edizione italiana cfr. Z. Krasiński, *La non divina commedia*. Traduzione dal polacco e note da Maria Antonietta Kulczycka, con proemio di Romano Pollak, Roma 1926 (Roma 1930²). Sono tradotti in lingua italiana anche il dramma *Iridion* e il poema *Prealpa*, cfr. Id., *Iridion*. Prima versione italiana di Clotilde Garosci, introduzione di Cristina Agosti-Garosci, Roma 1926, e Id., *Prealpa o il figlio delle ombre* (*Przedświt i Syn cieniów*). Prima traduzione italiana, testo, commento a cura di Carlo Verdiani, Firenze 1950.

cembre 1830; ne seguirono altri nel febbraio-marzo 1831, quando scrisse in francese il frammento *L'Exile*, nelle primavere del 1834 e 1835, e dal 21 gennaio a metà marzo 1836. Particolarmente importante fu il soggiorno dell'autunno del 1838 durante il quale si incontrò anche con Juliusz Słowacki.

Quando era a Firenze Krasiński compiva nei dintorni della città escursioni a cavallo assieme ad amici e su una di queste in compagnia dell'amata Joanna Bobrowa (1807-1889) scrisse da Napoli una lettera il 29 marzo 1835 all'amico poeta Konstanty Gaszczyński (1809-1866).⁹⁵ Nella sua vastissima corrispondenza egli non declama però le bellezze di Firenze a cui di gran lunga preferiva Venezia: in essa evoca piuttosto sensazioni, stati d'animo, turbamenti, la ricorrente idea del suicidio o la sua malattia agli occhi, così fastidiosa da impedirgli a volte perfino di lavorare.

Krasiński era imparentato con la potente e antica famiglia Radziwiłł e in una lettera scritta da Ginevra il 30 aprile 1830 descrive al padre un suo incontro con lo zio principe Aleksander, la sua seconda moglie Aniela Mokszycka e il loro figlioletto Wilhelm, nato proprio a Firenze il 18 febbraio di quell'anno (†1883).

In un'altra lettera scritta da Firenze alla fine del gennaio 1836 all'amico Adam Sołtan (1792-1863) che l'anno seguente trascorrerà l'intera estate nella villa medicea di Careggi, si dilunga a parlare della sua spaziosa abitazione che si trovava in via Tornabuoni, proprio sopra al ristorante Doney da dove aveva l'abitudine di farsi portare al mattino il caffè. Krasiński trovava Firenze molto meno cara di Roma.⁹⁶

* * *

Józef Michał Poniatowski (Roma 1816 - Londra 1873) fu compositore, direttore d'orchestra e cantante d'opera. Studiò canto a Firenze sotto la guida di F. Ceccherini e Zanati e si esibì più volte come tenore nel teatro della Pergola situato nell'omonima strada. Si distinse fra l'altro come attivo promotore della vita musicale nel capoluogo toscano e fu il primo, in concerti

⁹⁵ Z. Krasiński, *Listy do Konstantego Gaszczyńskiego*, a cura di Zbigniew Sudolski, Warszawa 1971, p. 100.

⁹⁶ Krasiński, *Listy do Adama Sołtana*, p. 87.

da lui organizzati, a presentare al pubblico di Firenze le sinfonie di Beethoven.⁹⁷ Anche la composizione non gli era estranea: nel 1838 fu presentata a Firenze la sua opera *Giovanni da Procida*.

Accanto a questa attività artistica Poniatowski si occupò anche di politica e offrì i suoi servigi al governo del granducato: nel 1849 fu ambasciatore a Bruxelles e dal 1854 ministro plenipotenziario a Parigi dove da Napoleone III (1852-1870) ricevette la dignità di Senatore dell'Impero. Dal 1860 divenne direttore dell'Opera italiana nella capitale francese. Dopo la caduta di Napoleone III si trasferì a Londra.

* * *

Infine, ricordiamo anche Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), uno dei più grandi scrittori del tardo romanticismo polacco,⁹⁸ ben dotato anche nel campo delle belle arti. Nell'estate del 1842, dopo i primi successi poetici, egli lasciò Varsavia e si recò prima a Monaco di Baviera per studiare pittura, poi, nella metà del 1843, a Firenze, per perfezionarsi nella scultura con i più famosi maestri fiorentini: Luigi Pampaloni (1791-1847) e Lorenzo Bartolini (1777-1850). Il soggiorno fiorentino fu per Norwid un periodo felice: musei, monumenti e la possibilità di leggere Dante nella sua città. Dopo diversi giri per l'Italia e per il mondo (a Varsavia non poteva tornare per motivi politici) e dopo le tristi, sfortunate esperienze sentimentali con Maria Kalergis (1822-1874), conosciuta a Firenze, nel 1877 Norwid decise di lasciare Parigi, dove abitava, e di tornare in Italia.

⁹⁷ *Polacy w historii i kulturze krajów Europy Zachodniej. Słownik biograficzny*, a cura di K. Kwaśniewski e L. Trzeciakowski, Poznań 1981, p. 356.

⁹⁸ Per le sue poesie in lingua italiana cfr. C. K. Norwid, *Poesie*, Bologna 1981. Vedi anche *Le più belle pagine della letteratura polacca*, a cura di M. Bersano Begey, Milano 1965.



19. Cyprian Kamil Norwid (dagherrotypo, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Maria Kalergis, allieva di Chopin e pianista di talento,⁹⁹ fu una donna bella e brillante. Nel suo salotto a Parigi riuniva i maggiori scrittori, musicisti e uomini politici dell'epoca, fra i quali Heine, Liszt, Wagner, Gautier, de Musset. Tuttavia il ricordo della Kalergis è legato quasi esclusivamente alla passione che Norwid ebbe per lei,¹⁰⁰ un amore infelice che ebbe sul poeta un effetto distruttivo.

Per cercare di liberarsi dei suoi fantasmi, Norwid decise di passare in Italia il resto della sua vita. Spedì a Firenze una parte della sua biblioteca, ma la sfortuna non lo abbandonò anche in questa occasione: Norwid non poté realizzare il suo desiderio e morì a Parigi, in assoluta miseria, nell'Ospizio di S. Casimiro. Una parte dei suoi manoscritti fu bruciata da una suora, che volle 'fare ordine' nella stanza del poeta dopo la sua morte.

Norwid restò un poeta pressoché sconosciuto per tutto il XIX secolo e solo a vent'anni dalla sua morte il critico Zenon Przesmycki, noto con lo pseudonimo di Miriam (1861-1944), prese a raccogliere i suoi manoscritti superstiti e a pubblicarli. Da allora è iniziata la riscoperta di questo poeta considerato un precursore della poesia moderna polacca ma che, dopo essere stato considerato un giovane promettente, era stato sempre più messo ai margini dai critici contemporanei, che giudicavano incomprendibili i suoi versi, effettivamente difficili quando non irrimediabilmente ermetici.

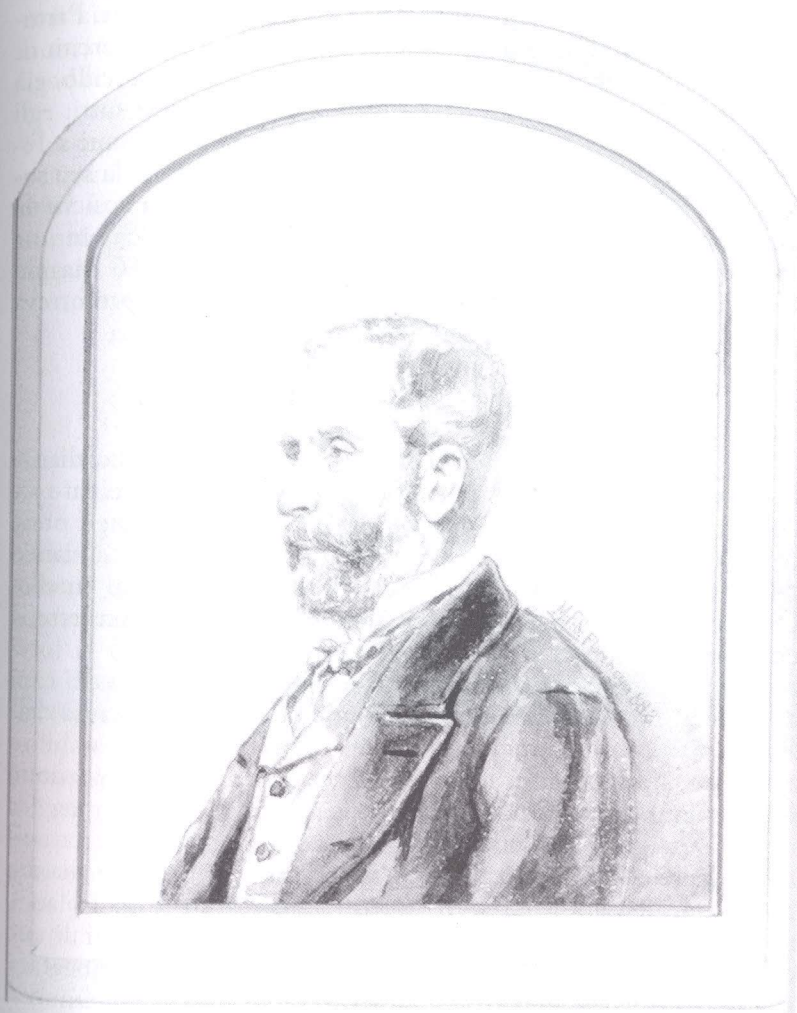
* * *

La seconda ondata di emigrati polacchi giunse a Firenze dopo il fallimento dell'insurrezione del gennaio 1863. La maggior parte di essi era costituita da partecipanti alla rivolta, costretti all'esilio perché condannati a morte o alle prigioni zariste o alla deportazione in Siberia. I nuovi arrivati erano piuttosto isolati e non si unirono mai in organizzazioni o comunità culturali che coordinassero la loro attività. Fu una generazione sacrificata e angosciata nella solitudine, che si adattò con difficoltà alle nuove

⁹⁹ Ne dà testimonianza lo stesso Chopin in una lettera alla sorella Ludwika Jędrzejewicz: «Do lezioni alla signora Kalergis; in verità suona molto bene e ha molto successo nel gran mondo parigino da tutti punti di vista». F. Chopin, *Lettere*, a cura di Valeria Rossella. Introduzione di Giorgio Pestelli, [s. l.] 1986, p. 230.

¹⁰⁰ Cfr. S. Szenic, *Maria Kalergis*, Warszawa 1963, p. 126.

condizioni di vita imposte dalla sorte; pesava loro l'indifferenza dei loro ospiti fiorentini ai destini della Polonia.



20. Julian Konstanty Ordon (acquarello, M. F. Sozański, Muzeum Literatury, Varsavia, neg. n° D. 4204).

Una di queste vittime della solitudine e della nostalgia per la patria perduta fu Julian Konstanty Ordon (1811-1886) eroe del poema *La ridotta di Ordon* scritto da Adam Mickiewicz, dove il

patriota muore durante la difesa di Varsavia del 1831 facendo saltare un deposito di polveri. Mickiewicz credeva sinceramente che Ordon fosse morto in quella difesa, mentre invece egli aveva avuto, dopo la partenza da Varsavia, una vita avventurosa. Partecipò alle lotte del 1848 in Ungheria e combatté con l'esercito di Garibaldi in Sicilia, stabilendosi poi a Firenze dove si suicidò, già vecchio, nel maggio 1886. Il gesto di Ordon sorprese tutti: egli godeva infatti di una gran simpatia fra i polacchi residenti a Firenze non solo per il suo glorioso passato ma anche per la sua socievolezza e vivacità. Già quasi ottantenne era ancora così vitale da stupire la gente con lunghe escursioni ricordate anche in una lettera che Teofil Lenartowicz scrisse da Bologna il 16 maggio 1883 a Józef Ignacy Kraszewski: l'anziano soldato percorreva giornalmente «oltre 16 miglia italiane».¹⁰¹

Fra gli altri polacchi garibaldini morti a Firenze ricordiamo Edward Langie, o Lange (1812-1879). Dopo aver partecipato all'insurrezione del 1830-31 e alle rivolte del 1848, Lange prese parte alle campagne in Sicilia e nell'Italia meridionale a fianco delle truppe di Garibaldi, che nel 1860 lo nominò colonnello. Divenuto effettivo nell'esercito italiano, dopo il 1861 ricevette la cittadinanza italiana e gli fu affidata dal 1862 al 1865 la lotta contro il banditismo in Abruzzo. Nel 1868 divenne uno dei capi dell'esercito italiano e raggiunse il grado di generale. A causa delle sue cattive condizioni di salute, nel 1870, dopo essersi stabilito a Firenze,¹⁰² rassegnò le dimissioni. La sua richiesta venne accolta solo tre anni più tardi.

¹⁰¹ J. I. Kraszewski, T. Lenartowicz, *Korespondencja*, a cura di Wincenty Danek, Wrocław-Warszawa-Kraków 1963, p. 402.

¹⁰² *Polacy w historii i kulturze*, p. 247.



21. Medaglia commemorativa in onore di Józef Hauke-Bosak (Teofil Lenartowicz, bronzo, 1865, Firenze).

Per un certo periodo risiedette a Firenze anche il generale Józef Hauke-Bosak (1834-1871), uno dei più eminenti personaggi dell'emigrazione e attivo partecipante alle lotte per la libertà polacca negli anni 1863-64, una figura molto interessante ed enigmatica, trattata dagli storici in maniera assai difforme; il suo fu infatti un non facile itinerario dal servizio nella guardia zarista a quello in difesa della nazione perseguitata ed oppressa. Egli fu un grande ammiratore di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi; quest'ultimo era da lui considerato un modello di patriottismo,¹⁰³ come fu lui stesso per molti polacchi. Uno fra i primi che stabilì con Hauke-Bosak un rapporto di amicizia (destinato a durare) fu Teofil Lenartowicz.¹⁰⁴

¹⁰³ E. Kozłowski, *Generał Józef Hauke-Bosak (1834-1871)*, Warszawa 1973, p. 224.

¹⁰⁴ M. z Przeddzieckich Walewska, *Polacy w Paryżu Florencji i Dreźnie. Sylwetki i wspomnienia*, Warszawa 1930, pp. 91-92.

Il 22 gennaio 1865, precisamente nel secondo anniversario dello scoppio della sfortunata insurrezione del 1863, nella casa fiorentina della famiglia Raczyński si riunirono in una solenne serata tutti i polacchi residenti a Firenze, per rendere omaggio al generale Józef Hauke-Bosak. Nei discorsi pronunciati in onore del generale, gli oratori espressero l'incrollabile convinzione che entro poco tempo i polacchi avrebbero potuto lottare di nuovo per la liberazione della loro patria dalla occupazione straniera, combattendo su tutti i fronti all'insegna del motto «Per la nostra e per la vostra libertà» (*Za naszą i za waszą wolność*). In quella memorabile serata fu consegnata al generale una medaglia commemorativa con la sua effigie e un'iscrizione in polacco che recita: «Józefowi Hauke-Bosakowi Rodacy we Florencyi. 1865», cioè «A Józef Hauke-Bosak i compatrioti di Firenze. 1865».¹⁰⁵ La medaglia fu eseguita secondo un disegno di Teofil Lenartowicz, che fu presente anche alla cerimonia. Il generale ricevette inoltre in omaggio uno scritto intitolato «all'eroe di oggi e di domani».

Nel marzo 1865, dunque poche settimane dopo la festosa serata, il generale a causa di problemi finanziari e dell'alto costo della vita nella capitale toscana, decise di lasciare Firenze per trasferirsi con l'intera famiglia a La Spezia.¹⁰⁶

* * *

Dal 1871 abitò a Firenze anche Artur Wołyński (1844-1893), uno dei fondatori del museo di Niccolò Copernico a Roma. Durante il suo soggiorno fiorentino del 1878,¹⁰⁷ egli organizzò un'esposizione dedicata alla vita e all'attività del grande astronomo polacco, iniziativa che gli precluse per sempre la possibilità di tornare in Polonia.

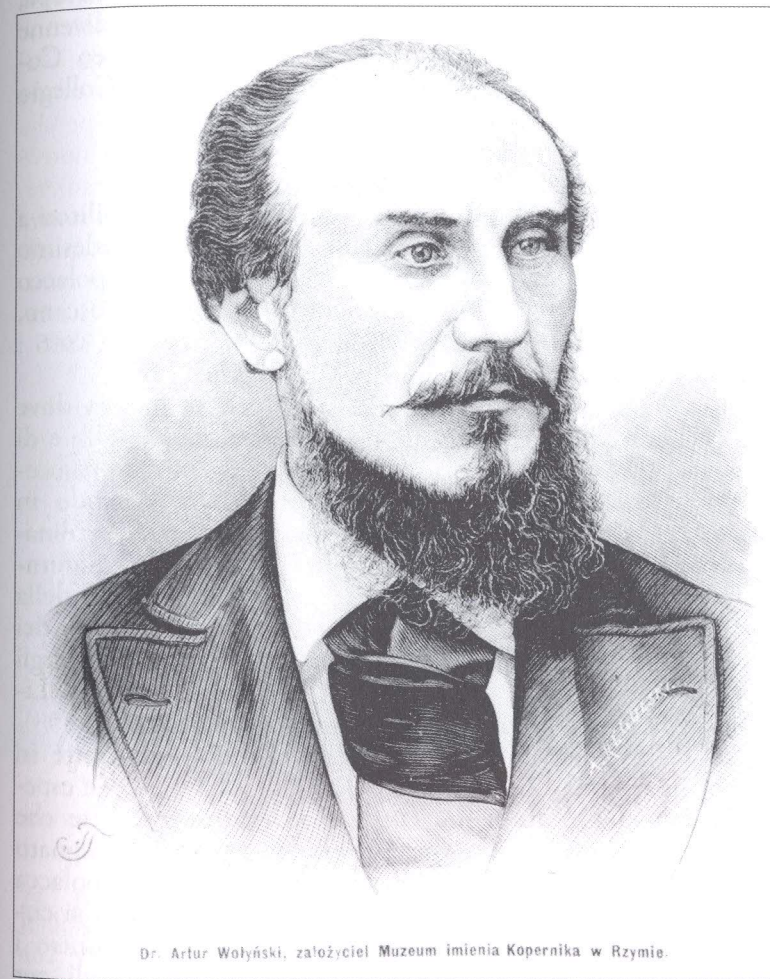
Il quattrocentesimo anniversario della morte dell'astronomo polacco fu solennemente celebrato a Roma, dove Copernico aveva dimorato negli anni 1499-1500. Il 19 febbraio 1873 fu scoperto un busto dell'astronomo che costituì il primo elemento di un museo copernicano voluto fra gli altri dal rettore dell'U-

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. 226-27.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 228.

¹⁰⁷ Cfr. *Polacy w historii i kulturze*, p. 465.

niversità di Roma Filippo Serafini.¹⁰⁸



22. Artur Wołyński (incisione su legno, Aleksander Regulski, da un disegno di Francesco Tegazzo, 1879, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Książskich, Zakład Ikonografii, W. 466, sygn. zbioru 3032).

¹⁰⁸ *Catalogo della mostra di cimeli copernicani organizzata dal Museo Copernicano ed Astronomico dell'Osservatorio Astronomico di Roma*, Roma 1966, p. 5.

Wołyński, appassionato raccoglitore di cimeli copernicani e in possesso della più vasta collezione in proposito in Europa, partecipò con slancio al progetto e, a partire dal 1882,¹⁰⁹ divenne conservatore a vita del museo, che col nome di Museo Copernicano ed Astronomico trovò posto negli spazi del Collegio Romano.¹¹⁰

Contemporaneo di Ordon e di Wołyński, seppure stabilitosi a Firenze qualche anno prima di loro, e appartenente al medesimo clima culturale, è il già ricordato Teofil Lenartowicz, il polacco che più a lungo di ogni altro soggiornò nel capoluogo toscano, mantenendo tuttavia intatta la sua identità nazionale per tutti i trentatré anni che vi trascorse.

Nato a Varsavia il 27 febbraio 1822 in una famiglia dove erano vivissime le idee patriottiche di Tadeusz Kościuszko e di Jan Kiliński (1760-1819),¹¹¹ Lenartowicz dimostrò precocemente una spiccata attitudine per gli studi, conseguendo in breve, da autodidatta, una cultura storico-letteraria di straordinaria vastità. Le sue prime poesie risalgono al 1841 e preannunciano già quello che sarà il motivo ispiratore fondamentale della sua produzione letteraria, l'amore per la campagna e la vita dei contadini di Masovia (*Mazowsze*), un amore così sentito da fargli guadagnare, già da parte dei contemporanei, l'appellativo di «Lirico della Masovia» (*Lirnik mazowiecki*).

Quest'intensa attività letteraria, tuttavia, non deve trarre in inganno: in armonia con il clima politico-intellettuale e le esperienze fatte nel suo ambiente familiare, Lenartowicz, oltre che poeta, fu anche uomo d'azione, un grande patriota impegnato attivamente nella lotta per la liberazione della nazione polacca dal triplice dominio di Austria, Prussia e Russia. Legatosi ai circoli che organizzavano il movimento di cospirazione contro i 'moscoviti' che avevano occupato Varsavia e la Masovia, egli, per questa sua attività 'carbonara', fu costretto ad abbandonare Varsavia e a rifugiarsi a Cracovia: si era verso la metà del 1848, e da

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 6.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Un calzolaio che fu tra i capi della sollevazione di Varsavia del 1794 e contribuì alla liberazione della capitale. Scrisse un libro di memorie sull'epoca dell'ultimo re di Polonia Stanisław August Poniatowski.

allora Lenartowicz non poté più fare ritorno nella sua città natale.



TEOFIL LENARTOWICZ

23. Teofil Lenartowicz (incisione su legno, Józef Holewiński, 1873, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Ikonografii, W. 462. VII, sygn. zbioru 1281).

Dopo aver soggiornato in diverse città europee, tra cui Bruxelles, Parigi (dove incontrò Adam Mickiewicz) e Roma (dove nel 1857 presenziò alla cerimonia della nuova sepoltura del Tasso nella chiesa di S. Onofrio), Lenartowicz nel maggio 1860 decise di stabilirsi a Firenze, indotto a questa scelta non solo da motivi di salute, ma anche per l'immenso prestigio culturale che veniva alla città dal suo passato: per Lenartowicz, infatti, Firenze

era soprattutto la città di Dante (di cui tradusse in polacco alcuni brani della *Divina Commedia*) e teatro di quell'irripetibile miracolo artistico che fu il Rinascimento (di cui il poeta amava in particolare le grandi creazioni nel campo della scultura).

Trasferitosi a Firenze, Lenartowicz celebrò il suo matrimonio con la pittrice polacca Zofia Szymanowska (una parente della moglie di Mickiewicz) e incominciò la solita dura vita dei poeti emigrati. La sua attività letteraria, infatti, gli garantiva entrate molto modeste, né la sua situazione economica migliorò di molto allorché intraprese, con discreto successo, l'attività di scultore. Tra i molti segni di questa attività rimasti a Firenze vogliamo ricordare per il suo significato simbolico un'opera particolare: nel cortile della basilica di Santa Croce si trova un bassorilievo inaugurato nel 1882 che rappresenta gli ultimi momenti di vita dell'eroico colonnello Stanisław Bechi, un toscano (nato a Portoferraio) che partecipò alla insurrezione polacca del 1863 e fu fucilato dai 'moscoviti' per questa sua azione a favore dei polacchi. La lapide recita:

A STANISLAO BECHI FIORENTINO,
COLONNELLO FRA I SOLDATI DELLA POLONIA
E PERÒ FUCILATO DAI RUSSI L'ANNO MDCCCLXIII
I POLACCHI RENDONO LACRIME PER SANGUE
E QUI ALL'EROICO DIFENSORE DELLA LORO PATRIA
PONGONO UN SEGNO DI MEMORE AFFETTO
MDCCCLXXXII

Nel 1865 Lenartowicz prese parte all'inaugurazione del monumento a Dante in piazza S. Croce, opera di Enrico Pazzi.

Nel 1874 durante il suo soggiorno fiorentino, Lenartowicz si recò a Bologna per tenere, presso l'Accademia di Adam Mickiewicz (un'istituzione fondata da un allievo parigino di Mickiewicz, Domenico Santagata), un ciclo di conferenze sugli scritti politici del grande poeta polacco. Malgrado le gravi condizioni finanziarie e di salute che affliggevano Lenartowicz, il ciclo fu ripreso nella primavera del 1879 e poi ancora nella stessa stagione del 1881 e del 1883, sempre con straordinario successo, a conferma non solo delle grandi doti di conferenziere di Lenartowicz, ma anche del vivo interesse degli italiani per la causa della nazione polacca oppressa sotto il dominio russo, prussiano e austriaco. Più tardi, le lezioni di Bologna furono da

Lenartowicz rielaborate e date alla stampa a Firenze nel 1886 sotto il titolo *Sul carattere della poesia polono-slava*.



A STANISLAO BECHI FIORENTINO
COLONNELLO FRA I SOLDATI DELLA POLONIA
E PERÒ FUCILATO DAI RUSSI L'ANNO MDCCCLXIII
I POLACCHI RENDONO LACRIME PER SANGUE
E QUI ALL'EROICO DIFENSORE DELLA LORO PATRIA
PONGONO UN SEGNO DI MEMORE AFFETTO
MDCCCLXXXII

24. Bassorilievo in memoria di Stanisław Bechi (Teofil Lenartowicz, bronzo, 1882, Cortile della Basilica di S. Croce, Firenze).

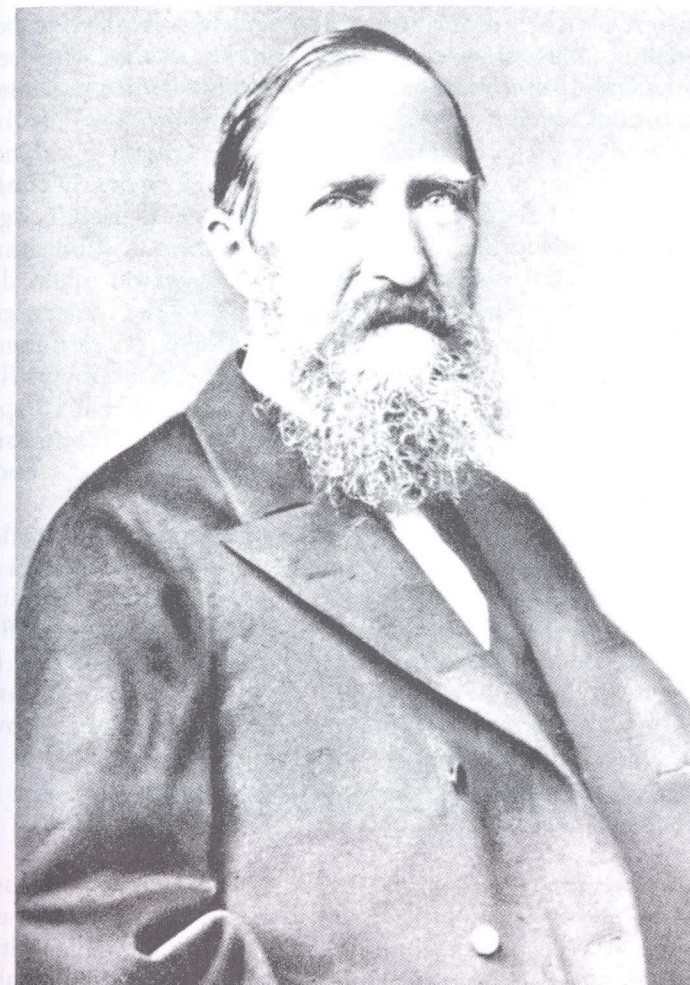
Teofil Lenartowicz morì a Firenze improvvisamente il 3 febbraio 1893, durante la notte: il suo corpo senza vita fu trovato al mattino dalla donna di servizio, come ricorda nelle sue memorie Maria Walewska.¹¹² La sua salma tuttavia non rimase a lungo sull'Arno. Il 12 giugno dello stesso anno, infatti, il suo corpo fu solennemente traslato a Cracovia e deposto nella cripta dei benemeriti della nazione polacca sotto la chiesa di S. Michele, detta «sulla Roccia» (*na Skalce*).

* * *

Durante la sua lunga permanenza a Firenze Lenartowicz mantenne un intensissimo rapporto epistolare con diverse illustri personalità del mondo culturale polacco. Fra queste si trovava Józef Ignacy Kraszewski (1812-1887), grande patriota, vittima della persecuzione del cancelliere Bismarck (1815-1898) e critico letterario, ma soprattutto grande scrittore storico e creatore del moderno romanzo polacco. Nella letteratura nazionale lo si definisce spesso un lavoratore titanico e infatti fu autore di 223 romanzi fra cui 94 storici nei quali presentò ai polacchi le vicende della loro nazione.¹¹³ Era ed è uno degli scrittori più letti e popolari della Polonia e le tirature delle sue opere raggiungono ancora oggi cifre elevatissime. Al tempo dell'occupazione straniera fece conoscere ai più larghi strati della popolazione il glorioso passato della patria oppressa contribuendo a diffondere le idee della democrazia e della giustizia sociale. A riconoscimento della sua opera, nell'ottobre del 1879, venne celebrato a Cracovia il giubileo per il 50° anniversario della sua attività letteraria, occasione per una grande manifestazione patriottica di polacchi provenienti da ognuna delle tre parti in cui la nazione era stata divisa.

¹¹² Walewska, *Polacy w Paryżu Florencji i Dreźnie. Sylwetki i wspomnienia*, p. 101.

¹¹³ Cfr. *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XV, pp. 221-29.



25. Józef Ignacy Kraszewski (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Kraszewski e Lenartowicz si conobbero già a Varsavia nel 1846 e divennero col tempo amici, mantenendo per una quarantina di anni una fitta e interessante corrispondenza: da Dresda, dove Kraszewski abitava dal 1863 dopo essere stato costretto ad abbandonare Varsavia, numerosissime lettere giungevano a Firenze, dove Lenartowicz aveva eletto dimora, e viceversa. Un'insostituibile documentazione per la biografia dei due

scrittori, ma anche un prezioso materiale per la ricostruzione dell'ambiente in cui essi vissero e operarono. Per esempio attraverso questo scambio epistolare siamo precisamente informati anche sull'attività di Lenartowicz come scultore.

Nell'arco di questi quaranta anni i due si rividero solo cinque volte, e tre di queste proprio a Firenze, dove Kraszewski venne in visita all'amico: nel 1871, nel 1878 e infine, già malato, nel gennaio 1887, appena due mesi prima della morte.¹¹⁴ Con grande difficoltà l'anziano Kraszewski raggiunse il secondo piano della casa in via Montebello 24 per visitare l'amico, a quel tempo già a sua volta gravemente malato. Trascorsero insieme tre settimane.

Anche le spoglie di Kraszewski, morto in esilio a Ginevra il 19 marzo 1887, vennero trasferite a Cracovia e tumulate il 18 aprile nella cripta dei benemeriti sotto la chiesa di S. Michele «sulla Roccia», dove qualche anno dopo sarebbe stato sepolto Lenartowicz.

Vale la pena di ricordare che grazie all'interessamento della casa reale italiana, Kraszewski, condannato per la sua attività patriottica a tre anni e mezzo di prigione da scontare nel penitenziario di Magdeburgo dove venne rinchiuso il 26 maggio 1884, fu rilasciato per un periodo di sei mesi sotto cauzione il 7 novembre 1885. Si stabilì a San Remo e malgrado le autorità prussiane non avessero ufficialmente prolungato la sua libertà provvisoria, non dovette più tornare in prigione.

A Firenze trascorse l'ultimo periodo della sua vita, e morì, Józef Mianowski (1804-1879) che contribuì attivamente non solo alla sopravvivenza ma addirittura allo sviluppo della cultura e della scienza polacche nel periodo dell'occupazione straniera della Polonia dopo il 1795.

Dopo aver compiuto gli studi di medicina ed essersi specializzato in fisiologia, fu professore all'Accademia Medica di Vilna ed esercitò con successo anche a Pietroburgo, dove fu medico della corte imperiale. Andò in pensione nel 1860 e lasciò la capitale dell'impero russo. Dal 1862 al 1869 fu rettore della Scuola Centrale di Varsavia (è questo il nome sotto cui le autorità zariste permisero in quel settennato il funzionamento dell'università

¹¹⁴ Kraszewski, Lenartowicz, *Korespondencja*, p. 6.

nella capitale polacca).

In sua memoria nel 1881 si dette vita a Varsavia a una fondazione scientifica, la cosiddetta «Cassa Mianowski», che finanziava preziose iniziative editoriali e l'attività di numerosi istituti scientifici che si prefiggevano lo scopo di mantenere vivo lo spirito nazionale.



26. Il giovane principe Adam Stefan Sapieha con padre Stefan Pawlicki (particolare di fotografia, 1888, dal vol. misc. *Księga Sapieżyńska*, a cura di Jerzy Wolny, Kraków 1982, vol. I, tav. n° 10).

Già nella seconda metà del secolo XVIII Firenze era diventata se non la meta perlomeno una tappa obbligatoria di ogni viaggio in Italia e naturalmente nell'Ottocento con l'aumentato numero di viaggiatori il fenomeno acquistò maggior rilevanza. Anche se

non si può fare un paragone con le odierne masse di visitatori senz'altro si può parlare di vero e proprio turismo. Sarebbe dunque impossibile e anche superfluo elencare tutti i gruppi o le piccole comitive di polacchi che fermarono a visitare la città. Una di queste vorrei però ricordarla: si tratta di cinque giovani che, guidati dal padre resurrezionista Stefan Pawlicki (1839-1916), professore di filosofia all'Università di Cracovia e amico del pontefice Leone XIII (1878-1903), nel 1888 soggiornarono a Firenze. Di questi cinque, tre col tempo sarebbero diventati prima sacerdoti e poi arcivescovi: il conte Roman Aleksander Szeptycki (1865-1944), metropolita degli uniati con sede a Leopoli (Lwów), Piotr Mańkowski (1866-1933), vescovo di Kamieniec e poi, dopo la rinuncia alla sua sede nel 1926, arcivescovo titolare di Egee (Aegeae), e infine il principe Adam Stefan Sapieha (1867-1951), metropolita di Cracovia e cardinale, eroico oppositore del nazismo hitleriano. Proprio quest'ultimo ricevette nel 1942 nell'allora clandestino Seminario Arcivescovile di Cracovia il giovane Karol Wojtyła, attuale pontefice, e gli conferì il 1° novembre 1946 gli ordini sacerdotali nella sua cappella privata. Fu sempre il cardinale Sapieha a inviare a Roma il giovane sacerdote per fargli proseguire gli studi nella Pontificia Università «Angelicum». In questo periodo, precisamente nell'estate del 1947, lo stesso Wojtyła con un gruppo di amici connazionali soggiornò a Firenze.¹¹⁵ Il gruppo trovò che la città – della quale visitò soprattutto le chiese ma anche i ricchissimi musei – fosse una delle più belle d'Italia, insieme ad Assisi, Siena, Milano, Venezia.¹¹⁶

* * *

Quasi sei mesi trascorse a Firenze, alla fine del 1872, il poeta e drammaturgo Adam Asnyk (1838-1897), un personaggio attivo non solo in campo letterario ma anche in politica. Infatti questo poeta lirico, sostenitore dei nuovi ideali sociali, fu legato ai movimenti di cospirazione contro le autorità zariste, soggiornò come prigioniero politico in quella cittadella di Varsavia che si era guadagnata una pessima fama e infine divenne membro del governo nazionale. Dopo la fine della rivoluzione di gennaio del

¹¹⁵ *Kalendarium z życia Karola Wojtyły*, a cura di Adam Boniecki, Kraków 2000, 2^a ed. riv. e ampliata, p. 95.

¹¹⁶ *Ibidem*.

1863 soggiornò per parecchio tempo all'estero: negli anni 1864-65 in Italia, poi in Germania, a Heidelberg, dove nel 1866 divenne dottore in filosofia presso la famosa università. Da Heidelberg, con gli altri polacchi che vi studiavano, fu in corrispondenza con Giuseppe Garibaldi, del quale fu grande ammiratore.¹¹⁷

Le sue impressioni sul soggiorno fiorentino le affidò a una lettera scritta a Bronisław e Bronisława Ryx in data 24 dicembre 1872. La lettera è interessante anche perché contiene valutazioni su altri emigrati polacchi che Asnyk incontrò nella città. Egli mostrò una grande ammirazione per il già menzionato Artur Wołyński dei cui giudizi si fidava molto. Ma scrisse anche sugli altri:

Ho conosciuto anche Lenartowicz, ma non mi è piaciuto molto. Così dolce, così cordiale, pronto a commuoversi per un nonnulla, gli occhi sempre colmi di lacrime, la voce tremolante, il vero, tipico poeta. Gode con le sofferenze e con le malattie, un giorno si cruccia di essere così solitario e abbandonato, un altro si lamenta perché lo infastidiscono con le visite e non gli danno pace: insomma, una vera lagna. A Firenze c'è una piccola colonia polacca che per la verità comincia a disperdersi. [...] Ho conosciuto Ordon di Ridotta, un personaggio soldatesco e molto simpatico.

Oltre a questi ci sono due giovani scultori, un pittore, Wołyński, uomo, molto onesto che scrive su Galileo e Copernico, Ostaszewski, un vecchio probo emigrato impiegato alle ferrovie, e una folla di turisti che ho evitato con cura. Ho avuto un così gran daffare nelle gallerie e nelle biblioteche che, aggiungendovi i teatri e le gite, non è rimasto abbastanza tempo per le nuove conoscenze.¹¹⁸

Asnyk morì il 2 agosto 1897. Fu sepolto a Cracovia nella cripta dei benemeriti in cui per ironia si ritrovò accanto al sarcofago di Teofil Lenartowicz, proprio il poeta sopra descritto, per il quale in vita nutrì così scarse simpatie.

* * *

Sui soggiorni fiorentini di alcuni personaggi siamo molto

¹¹⁷ M. Szypowska, *Asnyk znany i nieznan*, Warszawa 1971, pp. 217 e 221.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 373.

poco informati e sarebbe forse utile condurre ricerche in proposito. Ad esempio, non sappiamo quasi nulla sulla permanenza a Firenze del futuro patriarca di Antiochia e gran missionario delle Indie e di Sri Lanka, arcivescovo Władysław Michał Zaleski (1852-1925). Zaleski iniziò gli studi al seminario di Varsavia per proseguirli a Roma all'Università Gregoriana e nel collegio dei nobili, dove ebbe come compagni Raffaele Merry del Val, poi cardinale e segretario di stato di Pio X (1903-1914), e Giacomo della Chiesa, futuro Benedetto XV (1914-1922).¹¹⁹ Zaleski ricevette l'ordinazione sacerdotale proprio a Firenze nel 1882.¹²⁰ Forse una ricerca nell'Archivio Diocesano potrebbe chiarire il motivo per cui l'evento ebbe luogo proprio qui.

* * *

Poco sappiamo anche sul soggiorno fiorentino di Maria Wodzińska (1819-1897), un personaggio legato alla storia della letteratura e della musica polacche. Durante la sua permanenza a Ginevra del 1833 essa conobbe il poeta Juliusz Słowacki, con il quale l'anno seguente trascorse un periodo di villeggiatura sulle Alpi. Questa conoscenza lasciò diverse tracce sia nell'epistolario che nelle poesie di Słowacki.

Il nome di Maria Wodzińska, che non fu priva di un certo talento pianistico, ha un suo posto anche nella storia della musica, ma non per il suo contributo a quest'arte, quanto piuttosto per un motivo di carattere privato, la sua relazione con Fryderyk Chopin (1810-1849). Dopo averla conosciuta ancora giovinetta nel 1831, Chopin la incontrò nuovamente cinque anni dopo a Dresda, nel settembre 1836. Egli, dopo la triste esperienza del suo sfortunato primo amore per la cantante Konstancja Gładkowska (1810-1889), si innamorò della Wodzińska. Fu ben accetto sia a Maria che ai genitori di lei e in segreto venne celebrato il fidanzamento. Tuttavia, a causa della ancora giovane età di Maria (appena 16 anni) e dell'improvviso peggioramento della salute di Chopin, venne deciso di spostare la data del matrimonio. Ma nella metà del 1837 il fidanzamento fu rotto e il matri-

¹¹⁹ W. Meysztowicz, *To co trwałe. Gawędy o czasach i ludziach*, Londyn 1974, vol. II, p. 57.

¹²⁰ W. Malej, *Patriarcha Zaleski*, Roma 1965, p. 47. Meysztowicz, *To co trwałe. Gawędy o czasach i ludziach*, vol. II, p. 58.

monio non si celebrò mai. Per Chopin fu un grave colpo. Egli conservò per tutta la vita le lettere della Wodzińska rimaste in suo possesso. Legate insieme con un nastro e recanti sopra la scritta «La mia sofferenza» («Moja bieda»), sono state trovate dopo la morte del compositore nel suo *secrétaire*. Proprio a Maria Wodzińska Chopin dedicò il Valzer in La bem. magg. op. 69 nr. 1 e lo Studio in Fa min. op. 25 nr. 2, che considerava «un ritratto dell'anima di Maria». Inoltre le regalò copie di diverse sue opere, come le sette canzoni giovanili del periodo di Varsavia su testi di Mickiewicz, Zaleski e Witwicki, oltre al Notturmo in Do diesis min. Vale forse la pena di ricordare che fu la Wodzińska la prima fra i due a donare all'altro una propria composizione, come testimonia una lettera scritta da Chopin da Parigi il 18 luglio 1834 al fratello di Maria, Feliks Wodziński, dove si legge:

Tua sorella mi ha usato la grande cortesia di mandarmi la sua composizione, procurandomi un piacere inesprimibile. La sera stessa, in uno dei salotti che frequento, ho improvvisato sul bel tema di questa Maria, con cui un tempo si giocava a rincorrerci nella casa dei Pszeny. Oggi mi permetto di inviare alla mia stimata collega Signorina Maria un piccolo valzer¹²¹ che ho recentemente pubblicato e mi auguro di poterle procurare soltanto una centesima parte del piacere che ho provato ricevendo le sue variazioni.¹²²

Resta da chiedersi quali contatti ebbe Maria col mondo musicale fiorentino. Nella città toscana tenne qualche concerto nell'autunno della sua vita e da diverse fonti sappiamo che ella, buona pianista e circondata dalla fama di essere stata fidanzata al grande Chopin, ben volentieri si produsse anche in concerti di beneficenza.

* * *

I severi giudizi di condanna espressi da Stanisław Staszic sui fiorentini furono ripresi all'inizio del Novecento dalla scrittrice Maria Konopnicka (1842-1910), la quale rimproverava loro la mancanza di interesse per i problemi sociali. Dopo gli avvenimenti della città di Września, dove erano stati picchiati per or-

¹²¹ Probabilmente il Valzer in mi bem. magg. op. 18.

¹²² F. Chopin, *Lettere intime*, a cura di Luigi Cortese, Milano 1946, pp. 105-106.

dine delle autorità scolastiche dei bambini polacchi che non volevano pregare in lingua tedesca (Września, dopo le spartizioni della Polonia, si trovava sotto il dominio prussiano), la Konopnicka provò, senza alcun risultato, ad organizzare una protesta delle donne fiorentine a favore dei bambini perseguitati. Con amarezza scriverà in seguito in una lettera:

Firenze è l'arte e solo l'arte. Nessuna associazione femminile, nessuna corrente di idee - niente. Acqua ferma, nella quale può specchiarsi per quanto ha voglia questo famoso Perseo giù dalla Loggia, che a me non piace. Ma, per fortuna, l'Italia non finisce a Firenze.¹²³

Gli sforzi della Konopnicka trovarono un terreno più fertile a Milano, dove la rivista «L'Italia femminile» pubblicò l'accurato appello delle donne polacche che incitavano a sottoscrivere un documento di protesta e, come l'Università Popolare, mise a disposizione la propria sede per la raccolta delle firme.¹²⁴

La Konopnicka nella sua produzione letteraria denunciò in modo radicale e con toni di acceso anticlericalismo la condizione delle classi meno abbienti in Polonia. Attaccata dai conservatori e dalla Chiesa, non ben vista dai liberali per i suoi toni sopra le righe, fu oggetto di una speciale attenzione da parte della censura zarista.¹²⁵ Non c'è da stupirsi che nella Polonia socialista la Konopnicka, il cui stile semplice e commovente è alla portata di chiunque, sia entrata di diritto in tutte le antologie scolastiche, anche con opere poetiche per bambini, quali ad esempio la celebre (in Polonia) *O krasnoludkach i sierotce Marysi* (*Sui nani e l'orfanelletta Marietta*), della quale esistono anche versioni in italiano.¹²⁶

¹²³ M. Szypowska, *Konopnicka jakiej nie znamy*, Warszawa 1977, p. 411.

¹²⁴ *Appello delle Donne Polacche*, «L'Italia femminile», 1901, p. 414.

¹²⁵ Miłosz, *Storia della letteratura polacca*, p. 287.

¹²⁶ Cfr. per es. M. Konopnicka, *Tornano i nani (O krasnoludkach)*, traduzione di Giulio Cingoli, Milano 1952.



27. Maria Konopnicka (fotografia, Karoli & Pusch, Varsavia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Ottima conoscitrice della lingua italiana (le si deve tra l'altro la traduzione in polacco del *Cuore* di Edmondo De Amicis), la Konopnicka guardò all'Italia come a una fonte di continua ispirazione e dedicò al paese un volume di liriche pubblicate nel

1901.¹²⁷

* * *

Nello stesso periodo in cui diede ospitalità alla Konopnicka, Firenze fu la scena sulla quale si rappresentò l'ultimo atto della tragedia di Stanisław Leopold Brzozowski (1878-1911),¹²⁸ filosofo, teorico della cultura e scrittore, inizialmente molto influenzato da Hippolite Taine (1828-1893) e da Marx, che fu accusato da un provocatore di collaborare con la polizia segreta zarista. Proprio da Firenze andavano nel mondo le «Dichiarazioni» di Brzozowski, che difendeva il suo buon nome e il suo onore, e nelle quali egli esigeva la convocazione del tribunale del suo partito, il partito socialista. Se la sua colpa non fu mai dimostrata e anche oggi questa dolorosa questione non è chiarita¹²⁹ (ma sembra che effettivamente egli fosse colpevole), nessuno dubitò mai della sua grandezza e dell'enorme contributo da lui dato alla cultura nazionale, meriti riconosciuti anche dai suoi nemici. Brzozowski soggiornò a Firenze dal 15 agosto 1907 fino al 30 aprile 1911, giorno della sua morte.¹³⁰

Per lui, come per Słowacki, Firenze fu la città di Dante e dei maestri del Rinascimento, soprattutto di Donatello, che ammirava particolarmente e per il quale soltanto, scriveva agli amici, «valeva la pena di abitare a Firenze». Inoltre lo attiravano le numerose e ricche biblioteche nelle quali desiderava lavorare: voleva scrivere su Mazzini, per il quale aveva una grande stima, e su Giambattista Vico, che lo interessò più di tutti gli altri filosofi italiani; ma di tutti questi progetti non realizzò quasi nulla. La malattia polmonare che si sviluppò rapidamente gli rese difficile lavorare e molto spesso impossibile muoversi non solo da casa, ma anche dal letto. Malgrado tutto ciò Brzozowski si sforzò di sviluppare i suoi progetti, pur nella consapevolezza che non sarebbe riuscito a sfruttare tutto il materiale raccolto. Così fu infatti, poiché alla sua morte andò tutto perduto. Non fu tormen-

¹²⁷ M. Konopnicka, *Italia. Liriche*. Versione in prosa di Cristina Agosti Garosci e di Clotilde Garosci, Roma 1929. Vedi anche M. Bersano Begey, *La letteratura polacca*, Firenze 1968, p. 215.

¹²⁸ Cfr. Miłosz, *Storia della letteratura polacca*, pp. 334-40.

¹²⁹ Cfr. A. Hutnikiewicz, *Młoda Polska*, Warszawa 1994, p. 335.

¹³⁰ S. Brzozowski, *Listy*, a cura di Mieczysław Sroka, Kraków 1970, vol. II, p. 870.

tato solo dalla malattia e dalle accuse rivoltegli, ma anche dall'assenza di un ambiente polacco e dagli stessi abitanti di Firenze, da lui considerati come «il più detestabile tipo di borghesia»,¹³¹ unicamente mosso dall'interesse per il denaro. Contribuì molto a questa sua opinione il disumano comportamento dei suoi padroni di casa.

Brzozowski fu sepolto nel cimitero di Trespiano (quadrato 19 sul viale d'ingresso). Secondo il suo ultimo desiderio nella bara furono chiusi una copia dell'amatissima *Divina Commedia* di Dante e la fotografia della moglie Antonina Kolberg (1878-1950).¹³²

Nel 1920 le spoglie di Brzozowski avrebbero dovuto essere trasferite in un ossario comune secondo la prassi vigente, ma la moglie grazie all'intervento dell'autorità consolare polacca, riuscì a ottenere una proroga, a raccogliere i fondi per l'acquisto di uno spazio nel cimitero¹³³ e la costruzione di un monumento funebre, che fu eseguito dallo scultore Roberto Passaglia. Il monumento fu scoperto durante una cerimonia solenne il 3 dicembre 1928 alla presenza del console polacco Karol Paszkowski, di Paolo Emilio Pavolini (1864-1962), dello scultore e della moglie stessa.¹³⁴

* * *

Uno degli interlocutori di Brzozowski durante il suo soggiorno fiorentino fu Wilfrid Michał Woynich (1865-1930), che si inserì in maniera molto attiva nella vita culturale della città. Anche se il suo nome non direbbe oggi molto a un italiano o anche a un polacco e forse solo qualche bibliotecario o qualche erudito sa qualcosa su di lui, egli fu nondimeno uno straordinario personaggio, degno di uno studio monografico.

Woynicz (o Voynich, come spesso si firmava)¹³⁵ era di origine

¹³¹ Da una lettera di Brzozowski a Salomea Perlmutter, *ibidem*, p. 625.

¹³² Secondo la testimonianza di Teresa Tarchi scritta a Firenze il 30 maggio 1911, cfr. *ibidem*, p. 628.

¹³³ Cfr. *O grób Stanisława Brzozowskiego*, «Kurier Lwowski», n° 164 (1921), p. 4.

¹³⁴ Brzozowski, *Listy*, vol. II, p. 631. Vedi anche W. Kubacki, *W sprawie grobu Brzozowskiego*, «Wiadomości Literackie», n° 8 (1934), p. 12.

¹³⁵ Si trattava di traslitterazioni diverse usate per assicurarsi che la pronuncia del nome fosse uguale in paesi di lingua diversa. L'ultima delle

lituana e nacque nel 1865.¹³⁶ Studiò a Cracovia. Da giovane fu legato con il movimento socialista e con il cosiddetto «Grande Proletariato», cioè il primo partito operaio polacco, fondato nel 1882 da Ludwik Waryński. Nel 1885, a causa della sua attività politica, fu condannato dalle autorità zariste a una lunga deportazione in Siberia, dove però rimase solo cinque anni perché nel 1890 riuscì a fuggire in Giappone raggiungendo poi la Gran Bretagna.

A Londra, dove si stabilì, svolse diversi mestieri e si dedicò a varie attività. Fra l'altro fondò la casa editrice Libera Russia e lavorò molto in campo letterario. La sua vera e, possiamo dire, unica vocazione fu l'antiquariato librario. Woynicz iniziò la sua attività in questo settore nel 1898 insieme con C. A. Edgell, e proseguì dal 1900 da solo, aprendo a Londra una libreria anti-

Dopo vari cambiamenti di sede, resi necessari dall'ampliamento dell'attività, la libreria trovò infine la sua sistemazione definitiva a Piccadilly Circus, cioè nel cuore della città. Con il tempo, Woynicz, per venire incontro alle necessità, aprì due filiali: una a Parigi in St.-Honoré e l'altra, nel 1912, a Firenze in via Ghibellina 110, nel Palazzo Borghese. Così, la libreria di Woynicz con le sue filiali divenne una delle più grandi e maggiormente fornite in tutta Europa, in rapporti commerciali con le più illustri istituzioni scientifiche non solo europee, ma anche degli Stati Uniti.

Woynicz aveva un particolare talento nello scegliere i propri collaboratori e una vera e propria rete di 'agenti' sparsi in tutta Europa. Si interessò soprattutto ai manoscritti miniati e ai libri stampati prima del 1550. Già nei primi anni del Novecento reperire queste opere era impresa tutt'altro che facile. Attraverso strade note solo a loro gli 'agenti' di Woynicz giunsero fino alle soffitte e alle cantine di palazzi reali, cardinalizi e vescovili, e là, in mezzo a oggetti d'ogni spesie e a cartacce senza valore, rinvenivano spesso rare edizioni e manoscritti.

tre forme, per esempio, fu quella che Woynicz usò durante il suo soggiorno a Londra.

¹³⁶ *Słownik pracowników książki polskiej*, Warszawa-Lódź 1972, p. 987. Vedi anche J. W. Woś, *Antykwariusz z Florencji*, «Życie Warszawy», 26-27 settembre 1981, p. 9.

Woynicz IV. M.

ANTIQUARIAN BOOKSELLER.



Telegrams and Cables: "Sessa, London."

Code: "Unicodis."

Telephone: 13000 Central.

W. M. VOYNICH,

68, SHAFTESBURY AVENUE,

PICCADILLY CIRCUS,

LONDON, W.

Branch Houses:

Florence: Palazzo Borghese,

Via Ghibellina, 110.

Warsaw: Centnerswerz i Ska,

Marszałkowska, 43.

11. 28 XI. 12.

Gracowny panie profesorze,
 biurowatpiera. Si. pan rannu
 był, i w tym roku upłaćm do Biblioteki publicznej
 w Warszawie mniej książek niż dricaćm w kurjere
 warszawskim. Okazaćm to ten sposób uprzedzić ze stro-
 ny Biblioteki zapytanie, zupełnie naturalne, o przy-
 czynę takiej i mojej strony niestowarności.
 Ponieważ jednak nie wróćm się do tematu i takim za-
 pytaniem, a należę się Biblioteka odezwania uprzedzić
 nie, po prostu nam wytłomaczyć całą sprawę.
 Powniemnie wiadomo że jeśli ktoś instytucji publicznej
 daje poparcie bądź pieniężne, bądź w naturze, onba
 taka odłbreć stale sprawowania i wydawnictwa tej
 instytucji. Ja nie podobnego dotąd nie otrzymaćm.
 Ponię rany rannużem. w polskdel. pismach wyrażę że
 sprawowanie Biblioteki publicznej w Warszawie i za-
 porowanie się z niemi emana mię właśnie do uprzedzić
 oia Gracownemu panu profesorowi mojego stanowiska.
 Jak Si. pan profesor pamięta, przed kilku laty rację
 dawać książki Biblioteci na radnie, zwanej w Anglii
 "Smith's Library", polegającej na tem, że w danym wy-
 padku robowizatem, się dawać dziełnie po jednej

28. Lettera di W. M. Woynicz al prof. S. Dickstein (Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Dział Rękopisów, ms. n° 2754, f. 218^r).

Non era semplice diventare 'agente' di Woynicz, un'occupazione piuttosto ambita. Questo non solo perché si doveva avere un'eccellente preparazione professionale, ma anche perché era necessario lavorare unicamente per lui (come era specificato nel contratto di collaborazione). È vero che si era pagati benissimo, ma è anche vero che Woynicz esigeva in cambio un lavoro

leale non privo di sacrifici.

Ho accennato al fatto che Woynicz fu legato in giovinezza col movimento socialista polacco. Questo legame lo conservò per tutta la vita. Le sue dimore di Firenze, di Londra e di Parigi ospitavano non di rado riunioni di socialisti e offrivano rifugio a perseguitati e bisognosi. Col pieno accordo della moglie di Woynicz, Ethel Lillian (1864-1960), nel 1905 la loro casa accolse l'archivio della sezione di Londra del partito socialista polacco. Secondo alcuni, Woynicz manteneva rapporti con rappresentanti del movimento rivoluzionario russo e con suoi esponenti emigrati in Gran Bretagna.¹³⁷

Woynicz non aveva alcun dubbio che la Polonia prima o poi avrebbe riconquistato l'indipendenza e a più riprese dette pubblicamente voce a tale convinzione. Una testimonianza molto preziosa a questo proposito è offerta da Stanisław Brzozowski nelle sue lettere fiorentine. I due personaggi si incontravano molto spesso al Caffè di Paszkowski, dove discutevano sulla Polonia libera e unita.¹³⁸ Woynicz infatti era entusiasta della causa polacca. Il rapporto fra i due finì bruscamente quando – come sappiamo da una dichiarazione pronunciata da Brzozowski davanti al tribunale del partito socialista a Cracovia il 19 febbraio 1909 – Woynicz, venuto a sapere delle accuse di collaborazionismo con la polizia segreta russa mosse al connazionale, decise di rompere con lui ogni relazione.¹³⁹

Sfogliando i cataloghi librari di Woynicz colpiscono i prezzi molto alti dei libri da lui venduti; del resto già all'epoca la sua politica dei prezzi suscitò non poche critiche. Pochi però erano al corrente del fatto che gran parte delle entrate di Woynicz andavano in beneficenza e a favore della nazione polacca. Quando nel

¹³⁷ Secondo alcuni l'adesione di Woynicz al movimento socialista sarebbe stata inventata dallo stesso Woynicz per costruirsi una fama di persona impegnata politicamente. Per esempio, la scrittrice Maria Dąbrowska (1889-1965), che fu a Londra fra il 1913 e il 1914, sottolinea come tali presunti trascorsi di Woynicz fossero del tutto ignoti alla comunità polacca in Gran Bretagna, e che addirittura corresse voce che egli era un agente segreto della polizia politica russa. Cfr. M. Dąbrowska, *Dzienniki powojenne 1955-1959*, a cura di Tadeusz Drewnowski, Warszawa 1996, vol. III, p. 16.

¹³⁸ Cfr. per es. la lettera di Brzozowski a Wula e Rafał Buber, (Brzozowski, *Listy*, vol. I, pp. 452-53).

¹³⁹ *Ibidem*, vol. II, p. 71.

1907 gli giunse la notizia che era stata approvata una legge a sostegno dello sviluppo della Biblioteca Pubblica di Varsavia, egli appoggiò decisamente l'iniziativa e prese l'impegno di incrementare la raccolta della nuova istituzione con un libro al giorno se anche altri avessero preso un analogo impegno.¹⁴⁰ Il dott. Robert Sinołęcki raccolse l'appello del libraio fiorentino.¹⁴¹ Woynicz però, temendo che le autorità zariste potessero chiudere la biblioteca o confiscarne la collezione, riuscì ad ottenere, come cittadino inglese, l'assicurazione che in questo caso le sue donazioni sarebbero state inserite nella collezione della Biblioteca Jagellonica di Cracovia.

La ricca collezione di Woynicz fu conservata nella Biblioteca Pubblica di Varsavia fino alla seconda guerra mondiale, allorché i nazisti le dettero fuoco.

* * *

Si trovò spesso a Firenze Kazimierz Chłędowski (1843-1920),¹⁴² funzionario a Vienna sotto vari ministri e infine nel 1899 egli stesso ministro per la Galizia,¹⁴³ la parte della Polonia occupata dall'Austria. Fu un grande ammiratore della cultura italiana e nel tempo libero si occupò con passione di storia. Posto in pensione nel 1900 dopo 18 anni di servizio a Vienna, si dedicò all'attività letteraria e scrisse numerosi lavori di carattere storico ispirati proprio alla cultura italiana: per citare solo qualche esempio, *La corte di Ferrara* (1907), *Roma: uomini del Rinascimento* (1909), *Roma: uomini del Barocco* (1912), *Il Rococò in Italia* (1915) e *Storie napoletane* (1918). Questi lavori, scritti con grande passione e pieni di curiosità aneddotiche, hanno avuto diverse edizioni e, grazie anche allo stile scorrevole, sono ancora oggi di lettura molto gradevole.

Chłędowski fu anche autore di memorie che però, per sue

¹⁴⁰ Cfr. *Sprawozdanie Komitetu Towarzystwa Biblioteki Publicznej w Warszawie za r. 1908*, [s. l. e s. d.], p. VII.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² R. Skreń, *Kazimierz Chłędowski 1843-1920*, nel vol. misc. *Literatura polska w okresie realizmu i naturalizmu*, a cura di Janina Kulczycka-Saloni, Henryk Markiewicz, Zbigniew Żabicki, Warszawa 1969, vol. III, pp. 393-419. Vedi anche *Polski Słownik Biograficzny*, Kraków 1937, vol. III, pp. 307-308.

¹⁴³ Skreń, *Kazimierz Chłędowski 1843-1920*, p. 393.

precise disposizioni testamentarie, poterono essere pubblicate solo trent'anni dopo la sua morte, nel 1951, per iniziativa della benemerita casa editrice Ossolineum di Breslavia.¹⁴⁴ In queste memorie si trovano tra l'altro alcuni interessanti passi dedicati a Firenze. Eccone uno del 13 aprile 1900.¹⁴⁵ Chłędowski si lamenta di come le mode rendano tutto banale. Così, in neppure vent'anni, la passione dei fiorentini per il Botticelli si trasforma in moda, e i cappelli sono 'alla Botticelli', i colori prediletti per i vestiti femminili sono quelli del Botticelli e il miglior compimento a una ragazza da marito è dichiararle che somiglia a una figura di Botticelli. Per la verità il Botticelli piaceva anche a Chłędowski, che proprio dai suoi dipinti, oltre che da quelli di Filippo e Filippino Lippi, Lorenzo di Credi e Piero della Francesca, iniziava ogni visita alla Galleria degli Uffizi. Il suo quadro preferito si trovava però alla Badia ed era *L'apparizione della Madonna a s. Bernardo* di Filippino Lippi (c. 1485). Egli affermava anzi che quest'opera, di cui lo colpisce soprattutto il volto della Madonna, è una delle maggiori del Rinascimento.

In un'altra divagazione dello stesso anno Chłędowski osserva che in diverse città italiane di gran movimento turistico, come Firenze, era allora possibile comprare copie di famose opere d'arte. Esse però erano di solito di così scarsa qualità che Chłędowski, raffinato collezionista, si chiede sorpreso come esse possano trovare acquirenti: molto meglio, secondo Chłędowski, una buona riproduzione fotografica.¹⁴⁶

* * *

Fra le centinaia di visitatori occasionali che per brevissimo tempo si fermarono a Firenze, vi fu nel 1903 un noto attore, regista e organizzatore della vita teatrale in Polonia: Józef Kotarbiński (1849-1928). Ci sembra opportuno riportare un passo significativo di una sua lettera fiorentina alla moglie Lucyna (1858-1941), scritta dall'albergo Spagna il 14 maggio:

A Firenze mi sono sistemato il martedì sera. Sono capitato in un albergo

¹⁴⁴ K. Chłędowski, *Pamiętniki*, (vol. I: *Galicja 1843-1880*, vol. II: *Wiedeń 1881-1901*), Wrocław 1951.

¹⁴⁵ *Ibidem*, vol. II, pp. 313-15.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 309.

mediocre, ma questa mattina sono riuscito a trovarne un altro molto buono, dove sto. Per due franchi e mezzo ho una bella stanza al secondo piano di via Carraïoli. La mattina ho visitato la Loggia, la Badia, la Galleria degli Uffizi (non tutta per ora). Meraviglie! Oggi vado alla cattedrale, al Museo del Duomo, a Palazzo Pitti e alla mostra delle piante. Peccato che tu non ci sia. Sono presenti il re e la regina, hanno inaugurato prima della venuta proprio la porta centrale del Duomo fiorentino.

Partirò da qui sabato o domenica sera per Roma, dove alloggerò all'Hotel della Posta. Firenze ha un incanto tutto particolare grazie all'antica cultura che scaturisce e fa mostra di sé in ogni angolo. Ieri sera ho passeggiato a lungo per diversi vicoli, mi parlava una massa di cose, si mostravano ad ogni passo le vestigia del grande passato. Ti sono molto grato, mio tesoro, per il fatto che tu mi abbia convinto a venire qui.¹⁴⁷

Ci sembra importante sottolineare anche le impressioni su Firenze che egli documentò con una lettera inviata sempre alla moglie il 18 maggio 1903, questa volta da Roma, dall'Hotel della Posta:

Sono a Roma. Questo mi rende contento, ma vorrei essere con te. In questo sento più forte che nei precedenti viaggi la solitudine, non ho nessuno con cui dividere le mie impressioni. Con te, quanto ci sarebbe di cui parlare! A Firenze traboccavo di sensazioni omogenee. A dire il vero, la pittura italiana comunica con me solo attraverso i suoi capolavori. Per poter comprendere bene altre sfumature e scuole, sono troppo poco preparato. Soprattutto mi hanno impressionato Raffaello e Fra' Angelico, oltre alle antichità e ai monumenti storici. Mi diletta nel Museo di San Marco e in Santa Croce, ma anche la tribuna degli Uffizi mi ha conquistato.¹⁴⁸

* * *

Nel 1908 giunse per la prima volta a Firenze il giovane professore Władysław Tatarkiewicz (1886-1980), docente dal 1915 di storia della filosofia presso l'Università di Varsavia, autore di numerose opere sulla storia dell'arte, l'estetica e la filosofia.¹⁴⁹

¹⁴⁷ [Kotarbiński L. e J.], *Listy Lucyny i Józefa Kotarbińskich*, a cura di Zofia Jasińska, Warszawa 1978, pp. 123-24.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 125.

¹⁴⁹ Su Tatarkiewicz in lingua italiana vedi *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, Milano 1998, p. 1128; J. W. Woś, *Pro memoria del professor*



29. Władysław Tatarkiewicz (fotografia, 4 aprile 1980, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

La sua figura di studioso è legata a due opere monumentali, una storia della filosofia in tre volumi, tuttora adottata negli atenei polacchi,¹⁵⁰ e una storia dell'estetica, ben nota anche

Władysław Tatarkiewicz nel centenario della nascita (1886-1986), «Civis Studi e Testi», 10 (1986), n° 30, pp. 227-29.

¹⁵⁰ W. Tatarkiewicz, *Historia filozofii*, Warszawa 1997¹⁵, voll. 3 (prima edizione: Lwów 1931).

all'estero grazie a numerose traduzioni.¹⁵¹ Grandissimo didatta, per tutta la sua carriera – che si prolungò ben oltre la normale età pensionistica – la sua aula fu sempre gremita di studenti e di uditori, al punto che a volte era difficile ottenere un posto a sedere. Come egli stesso ricorda nelle sue memorie, scritte settanta anni dopo, nella città toscana Tatarkiewicz si fermò più a lungo «perché Firenze gli piaceva di più».¹⁵² Segue la malinconica confessione di avervi speso tutti i soldi destinati al suo intero soggiorno in Italia.¹⁵³ Per il futuro storico di estetica e storia dell'arte, la città era il paradiso. In seguito Tatarkiewicz tornò numerose volte a Firenze, che sempre lo affascinò, anche in tarda età.

* * *

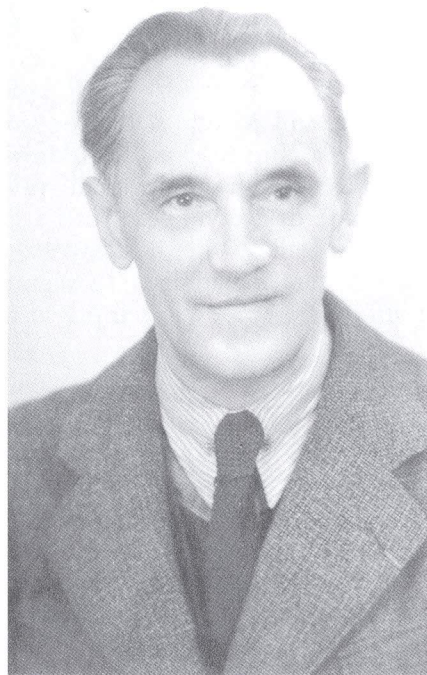
Dopo la prima guerra mondiale si stabilì a Firenze il tipografo Samuel F. Tyszkiewicz (1889-1954),¹⁵⁴ creatore di una «Stamperia Polacca» dalla quale uscirono una sessantina di accuratissime pubblicazioni destinate ai bibliofili e molto apprezzate; vi furono pubblicate tra l'altro le poesie di Adam Mickiewicz e la *Vita Nova* di Dante nella traduzione del romanista Edward Porębowicz (1862-1937), professore e rettore dell'Università di Leopoli (Lwów), che a suo tempo era stato studente dell'ateneo fiorentino.

¹⁵¹ In italiano v. W. Tatarkiewicz, *Storia della estetica*, Torino 1979, voll. 3. Tale traduzione è stata eseguita non dall'originale polacco bensì dalla versione inglese ed è priva dell'antologia dei testi che in quella erano presenti. Vedi anche W. Tatarkiewicz, *L'estetica romantica del 1600*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1968.

¹⁵² W. Tatarkiewicz, *Zapiski do autobiografii*, in T. e W. Tatarkiewiczowie, *Wspomnienia*, Warszawa 1979, p. 153.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ Su Tyszkiewicz cfr. AA. VV., *Samuel Tyszkiewicz artysta-typograf*, Londyn 1962 e J. W. Woś, *Bibliofilia polacca all'estero: il tipografo Samuel F. Tyszkiewicz*, in Id., *Silva rerum. Sulla storia dell'Europa orientale e le relazioni italo-polacche*, Trento 2001, pp. 169-94. Vedi anche il catalogo dell'esposizione tenutasi presso la Biblioteca Civica di Verona *I libri di Samuel Tyszkiewicz. Uno stampatore polacco a Firenze e Nizza 1928-1954*. Mostra a cura di Agostino Contò, Alessandro Corubolo, Jan W. Woś, Catalogo a cura di Alessandro Corubolo, Verona 2004.



30. Samuel Fryderyk Tyszkiewicz (fotografia, 1944, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Samuel Fryderyk Tyszkiewicz nacque a Varsavia il 1° gennaio 1899 ed è considerato insieme ad Anatol Gris e Stanisław Gliwa, che furono attivi rispettivamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, uno dei più illustri e originali artefici della stampa d'arte polacca nel XX secolo.

Ingegnere elettrico per formazione e autodidatta nell'arte tipografica, trascorse gran parte della vita all'estero, prima in Francia, dove studiò, in seguito in Italia. L'idea di fondare una tipografia specializzata in opere per bibliofili fu concepita a Parigi il 13 novembre 1922 insieme alla terza moglie Maryla Neumann, che nutriva un vivo interesse per la storia dell'arte (si deve in parte a lei la rivalutazione di Bernardo Rossellino, al quale dedicò una monografia).



DANTE ALIGHIERI

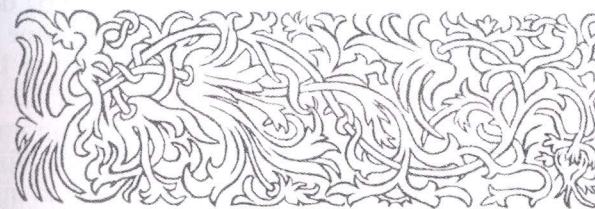
ŻYCIE NOWE

przełożył i własnym nakładem wydał

Edward Porębowicz



złożył i odbił ręcznie r. P. 1934 Tyszkiewicz we Florencji



31. Frontespizio della *Vita nova* di Dante nella traduzione polacca di Edward Porębowicz edita a Firenze nel 1934 da Samuel F. Tyszkiewicz (dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Dopo essersi trasferiti in Italia, Tyszkiewicz e la moglie fondarono a Firenze nel 1926 la loro officina che chiamarono «Stamperia Polacca». Va detto che per due anni Tyszkiewicz si preparò scrupolosamente alla sua futura attività studiando a fondo, come dimostra la presenza nella sua biblioteca di molte opere specialistiche sull'argomento, l'arte del libro e le varie tecniche tipografiche e seguendo un corso di arte tipografica, organizzato dall'Ente per le Attività Toscane nel 1928 nell'ambito della III Fiera del Libro tenutasi a Firenze.

Nel periodo che va dal 1928, anno della prima pubblicazione, al 1954, quando vide la luce l'ultimo volume, uscirono dalla bottega 62 libri in italiano, francese, inglese e polacco oltre a numerose stampe occasionali, quali diplomi, inviti, programmi di convegni. A questa categoria appartengono i diplomi di laurea che furono commissionati a Tyszkiewicz a partire dal 1932 dall'Università di Firenze e che divennero la sua principale fonte di reddito.

L'attività editoriale di Tyszkiewicz può essere divisa in tre periodi: un primo periodo fiorentino (1928-1939), gli anni di Nizza (1940-1948) e il secondo periodo fiorentino (1949-1954). Più fruttuosi e proficui furono gli anni fino al 1933, quando la coppia giunse a una rottura e Maryla lasciò Firenze: è prima di questo avvenimento che videro la luce i volumi maggiormente curati e sontuosi: in questi anni, che sono appunto quelli del matrimonio con Maryla e della partecipazione finanziaria dei genitori di lei all'impresa, anche il materiale a disposizione fu di qualità più elevata. Dal punto di vista artistico, furono invece meno curati i volumi del periodo di Nizza, che coincide con il conflitto mondiale e con sempre crescenti difficoltà economiche.

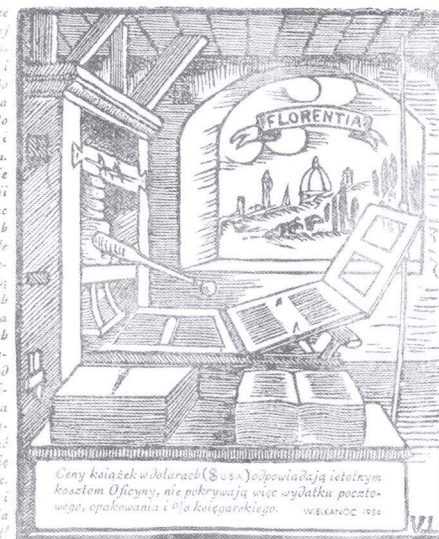
Il 5 settembre 1945 Tyszkiewicz, dopo lunga convivenza, sposò con rito civile Vittoria Lenzi (1908-1988), con la quale si stabilì infine in via di Camerata 37.

L'opera di Tyszkiewicz fu molto apprezzata non soltanto dai bibliofili e ricevette significativi riconoscimenti internazionali, fra i quali in particolare il Grand prix all'Esposizione di arte e tecnica di Parigi nel 1937.

DZIEJE OFICYNY TYSZKIEWICZÓW NA CHRONOLOGICZNY KATALOGU ZBIUDOWANE

Pierwsze prace Oficyny, zezwolił, graficzne i opracowanie tekstu datują się od jesieni 1926

Przeznęto to twierdzenie
pracowitej, ale pomysłanej
bez wielkich nadziei na po-
wodzenie tak słabo znanej i
ocenianej działalności. Do
ręczny okład i tłoczenie na
staroświeckich prakach to
jakby cofnięcie się wstecz i
lekkie obie wazenie postępa.
A jednak? To jest trzecie
wydanie katalogu-bistorii
dające całkowity stan prac
po dzień dzisiejszy i z nich
odczytanych godności. Ale
strona materialna okroun-
go żywoła i lek przedtrudną
na makulaturę pozostałych
druków zmusza do podania
jak najbardziej dostępnych
cen w aglinie przyjętej wa-
lucie [Susa], nie biorąc pod
uwagę istotnej wartości bi-
bliofilskiego cymelium, za-
jakić wyrozumiali przyja-
ciele Oficyny chcą uważać
oszczędnie, nie zna, dające się
w księgarniach publikacje.
Może ten katalog pomoże i
szadziwozy chcą posiadania
ulatu ieb wyjście w świat!



Ceny książek w dolarach (Susa) odpowiadają istotnym
kosztem Oficyny, nie pokrywają więc wydatku poczo-
wego, opakowania i olo księgarskiego.



32. *Storia dell'Officina dei Tyszkiewicz* (Firenze, 1946, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Nella produzione di Tyszkiewicz si distinguono per cura e qualità la monografia della moglie Maryla dedicata a Bernardo Rossellino e i *Sonetti di Crimea* di Adam Mickiewicz, sia in versione italiana¹⁵⁵ che nell'originale polacco. Tyszkiewicz stampò anche, per ragioni puramente commerciali o su commissione di conoscenti che ne coprivano le spese, testi di dubbio valore lette-

¹⁵⁵I *Sonetti* sono usciti in italiano nella traduzione di Oskar Skarbek-Tłuchowski (1893-1976), il quale si stabilì durante la prima guerra mondiale a Firenze dove insegnò letteratura polacca all'università, mantenendo collaborazioni con riviste polacche. Fu autore di una monografia su Mickiewicz e di una antologia della poesia contemporanea polacca pubblicata a Lanciano nel 1931.

rario e storico, di solito in tirature limitate a 125 esemplari. Si trattava di scelte indotte dalle continue difficoltà economiche.

Fra le opere progettate ma non realizzate si trovano i *Commentarii* di Enea Sivilio Piccolomini e l'epopea nazionale polacca, il *Pan Tadeusz* di Adam Mickiewicz, del quale Tyszkiewicz stampò alcuni fogli, per poi rinunciare a un'iniziativa che si sarebbe rivelata troppo onerosa, anche per motivi tecnici: il tipo-grafo possedeva una ridotta cassa di caratteri e questo lo costringeva a comporre il testo, stamparlo e poi disfare la composizione per preparare nuovi fogli.

Tyszkiewicz partecipò come volontario al primo conflitto mondiale. Durante la seconda guerra mondiale si trasferì in Francia, arruolandosi col grado di capitano nell'accampamento dell'esercito polacco a Coëtquidan, per poi aprire una filiale a Nizza dopo la capitolazione della Francia.

Già subito dopo la fine della guerra Tyszkiewicz cominciò ad avere problemi di salute a causa di disturbi circolatori. Nel 1950 le sue condizioni si aggravarono al punto da far temere per la sua vita. In questa circostanza Tyszkiewicz – che apparteneva alla Chiesa calvinista – espresse il desiderio di convertirsi al cattolicesimo. Fu chiamato al suo capezzale un domenicano dal vicino convento di S. Domenico di Fiesole, fra Tommaso Pierfranco Carlesi, all'epoca parroco. Il religioso pose come condizione per il riconoscimento formale della conversione che Vittoria abbandonasse il tetto coniugale e che l'unione fosse regolarizzata secondo la legge ecclesiastica. Tyszkiewicz rifiutò e anche in seguito non volle mai accettare le condizioni poste, pur considerandosi, con intima convinzione, un vero cattolico.

Morì il 12 luglio 1954 a Castel d'Aiano presso Bologna, dove si era recato per un soggiorno di cura.

Nonostante i tanti anni trascorsi all'estero, l'attaccamento di Tyszkiewicz per la Polonia e per Varsavia, sua città natale, fu sempre fortissimo. Ne dà testimonianza fra l'altro la sua abitudine di inviare in omaggio i primi due esemplari di ogni opera da lui pubblicata al presidente dello stato e all'arcivescovo di Gniezno, primate di Polonia, in cui egli, non cattolico, riconosceva il capo spirituale della nazione.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Dopo la scomparsa di Vittoria Lenzi, avvenuta il 23 febbraio 1988, l'archivio di Tyszkiewicz fu messo in vendita dalla libreria Gozzini di Firenze dalla quale lo acquisii in blocco, con ciò che era rimasto della sua

Scrivendo sui polacchi a Firenze non si può tacere il nome di Jarosław Iwaszkiewicz (1894-1980), poeta e scrittore, uno dei fondatori del gruppo letterario «Skamander». Egli fu un grande ammiratore dell'Italia e di Firenze. Durante la sua lunga vita soggiornò molte volte nel capoluogo toscano, sia in veste privata, come semplice turista affascinato dai tesori dell'arte rinascimentale, sia in veste ufficiale, come delegato alle riunioni e ai congressi che ebbero luogo a Firenze.

Le sue impressioni sull'Italia si ritrovano nella sua vasta opera letteraria, che consta di poesie, prose, saggistica e un'ampia corrispondenza, e in particolare in un volume pubblicato a Varsavia nel 1980, *Viaggi in Italia*, nel quale si dà un resoconto di queste sue permanenze italiane.¹⁵⁷ Egli vi riporta anche una ricca documentazione sulla città di Firenze con la descrizione delle numerose visite alla Galleria dell'Accademia per ammirare il David e i Prigioni di Michelangelo, a San Lorenzo, alle Tombe Medicee, al Piazzale Michelangelo, alla Santissima Annunziata per salutare la statua lignea di San Rocco, opera dello scultore tardo gotico Veit Stoss (1447-1533),¹⁵⁸ attivo per molti anni a Cracovia, dove eseguì l'altare centrale della chiesa di Santa Maria in Piazza e il famoso monumento funebre al re Casimiro IV Jagellone (1427-1492). Queste visite offrono a Iwaszkiewicz l'occasione per varie riflessioni sulla vita, la felicità, la vecchiaia e la morte, una sorta di diario filosofico.

Durante uno di questi soggiorni fiorentini (Iwaszkiewicz tra l'altro si lamentò di aver avuto la sfortuna di trovare nel capoluogo toscano quasi sempre cattivo tempo), in occasione del congresso della «Comunità Europea degli Scrittori», egli ebbe la possibilità di conoscere Giorgio La Pira (1904-1977). Iwaszkiewicz rimase incantato dalla personalità del sindaco di Firenze. Scrive su di lui, fra l'altro, così:

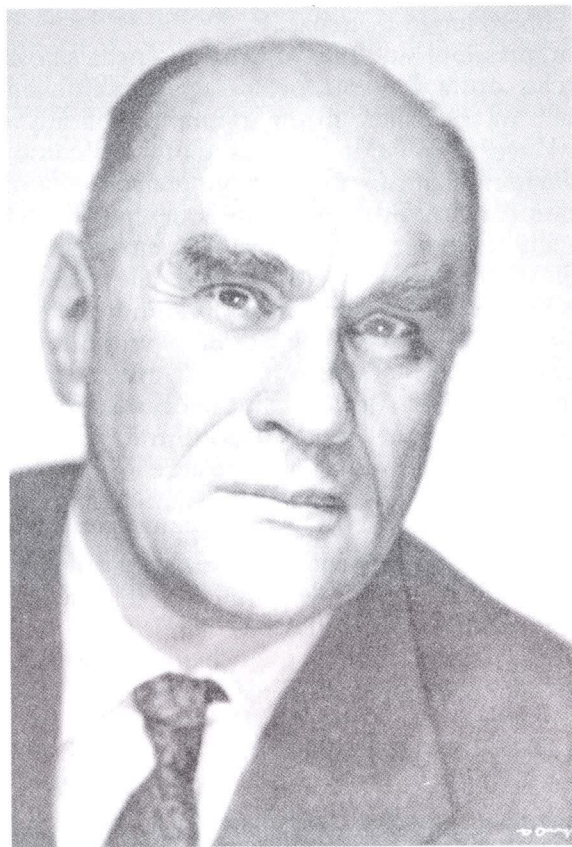
Che uomo straordinario era! I suoi discorsi erano sempre pieni di cose e

biblioteca: dopo la morte del marito Vittoria, che non aveva grandi mezzi, fu costretta a impiegarsi come donna di servizio presso varie famiglie fiorentine (fra cui quella di Stanisław Paszkowski, che aveva sposato una delle figlie di Giovanni Papini, Anna) e a vendere varie opere d'arte e oggetti appartenuti al marito, comprese alcune matrici di xilografie, una pressa e vari volumi da lui stampati.

¹⁵⁷ J. Iwaszkiewicz, *Podróże do Włoch*, Warszawa 1980.

¹⁵⁸ *Ibidem*, pp. 74-75.

di entusiasmo [...]. Si ascoltavano i suoi interventi con il fiato sospeso. Proprio come accade con Mieczysław Limanowski,¹⁵⁹ le varie parti non erano ben collegate tra loro, ma tutto era ispirato e magnifico, umano e fervido, radicato nel suo cuore ed espresso con belle parole. Era un oratore acceso, che incendiava gli animi; così doveva essere stato Savonarola nella stessa città.¹⁶⁰



33. Jarosław Iwaszkiewicz (fotografia, Benedykt Jerzy Dorys, Varsavia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

¹⁵⁹ Mieczysław Limanowski (1876-1948), geologo, professore di geografia, famoso per i suoi accesi interventi sulla teoria del teatro.

¹⁶⁰ Iwaszkiewicz, *Podróże do Włoch*, p. 75.

Iwaszkiewicz è uno dei pochi scrittori polacchi contemporanei che abbiano saputo conquistarsi una certa fama in Italia e le varie sue opere tradotte in italiano ne sono testimonianza. Tra queste, pubblicate negli ultimi anni, ricordiamo: *Giardini*, *Madre Giovanna degli Angeli*, *Chopin*, *Gli amanti di Marona*, *Quarta Sinfonia*.

* * *

Firenze fu anche una tappa delle *tournées* italiane di Artur Rubinstein (1887-1982). Nato a Łódź da una famiglia ebraica, il famoso pianista, considerato il più grande interprete di Chopin, sottolineava sempre le sue origini polacche e polacco continuò a considerarsi per tutta la vita, trascorsa per lo più all'estero. Anche nelle sue memorie, scritte al termine della sua lunga vita, esprime ripetutamente questo suo sentimento.

Nel secondo volume di queste memorie intitolato *La mia vita felice* (tale è il titolo dell'edizione tedesca da me consultata) narra alcuni particolari del suo soggiorno fiorentino: Rubinstein, incantato dalla splendida cornice della Sala Bianca di Palazzo Pitti in cui suonò, nota e loda l'attenzione mostrata dal pubblico fiorentino e ricorda come fra gli organizzatori del concerto si trovassero il fiorentino Alessandro Longo (1867-1945), «che con precisione scientifica aveva curato l'edizione delle composizioni per clavicembalo di Domenico Scarlatti», Ernesto Consolo (1864-1931), «un pianista molto buono», e «l'ingegnoso compositore» Mario Castelnuovo-Tedesco (1895-1968).¹⁶¹

Nello stesso volume egli rievoca anche il suo incontro con una delle numerose figlie di Wagner, senza precisare quale:

Il mio concerto in Palazzo Pitti fu più emozionante di quanto aspettassi perché accanto ai distinti ascoltatori abituali si trovava nella sala una figlia di Wagner il cui nome di ragazza era per la verità von Bülow. Da lei ascoltai interessanti particolari sul suo pseudopadre,¹⁶² sul suo modo di suonare e sul suo umorismo. Parlandomene mi mostrò anche il suo album e una frase

¹⁶¹ Cfr. A. Rubinstein, *Mein glückliches Leben*, Frankfurt am Main 1985, p. 288. Vedi anche *ibidem*, p. 251.

¹⁶² Rubinstein usa proprio il termine «Pseudovater»: la figlia di Wagner da lui incontrata a Firenze era nata quando la madre, Cosima Liszt, non era ancora separata dal primo marito, Hans von Bülow.

scritta da Bülow: «Bach, Beethoven, Brahms, tous les autres sont des cretins». Sfogliò ancora e più oltre lessi la risposta di Moritz Moszkowski: «Meyerbeer, Mendelssohn, Moszkowski, tous les autres sont des chretiens». Ridemmo insieme di tutto ciò e io stesso apposi il mio nome sull'album, anche se né come cretino, né come cristiano!¹⁶³



34. Artur Rubinstein (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

¹⁶³ Rubinstein, *Mein glückliches Leben*, p. 288.

* * *

Anche diversi cantanti polacchi riscossero successo nei teatri fiorentini. Nei primi anni del Novecento fu più volte applaudita a Firenze Ada Sari, nome d'arte di Jadwiga Szayer (1886-1968),¹⁶⁴ l'interprete preferita da Arturo Toscanini (1867-1957) per *La regina della notte* che iniziò la sua strepitosa carriera a Roma interpretando al Teatro Nazionale il ruolo di Margherita nel *Faust* di Charles Gounod (1818-1893).

Fra gli uomini ricordiamo Włodzimierz Kaczmarski (1893-1964), che studiò canto a Milano col maestro Mario Roussel negli anni 1913-14 e nell'inverno 1920 con Giovanni Lauro e cantò numerose volte a Firenze.¹⁶⁵ Unico straniero, Kaczmarski partecipò al concerto di inaugurazione della Radio Italiana nel 1928.¹⁶⁶

* * *

Dal 2 al 6 ottobre 1955 si svolse nella «dolce, misurata ed armoniosa Firenze», per usare l'espressione di Giorgio La Pira, a quel tempo sindaco della città, il Convegno dei Sindaci delle Capitali. Animatore di tale iniziativa fu proprio La Pira: 38 capitali di tutto il mondo erano rappresentate a questo convegno, fra cui alcune lontanissime come Pechino, Rangoon, Nuova Delhi, Bangkok. Altri venti sindaci notificarono la loro adesione. Fra i rappresentanti delle capitali europee si trovava anche Jerzy Albrecht, presidente del Consiglio del Popolo di Varsavia. Egli portava la presenza di una città che durante l'ultima guerra era stata quasi totalmente distrutta e la cui popolazione pressoché sterminata. Ecco alcuni frammenti del discorso pronunciato da Albrecht nel corso della seconda giornata del convegno, il 3 ottobre 1955, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio:

Come sapete, durante l'ultima guerra mondiale Varsavia ha conosciuto feroci distruzioni. Nella nostra città non c'è palmo di terra che non sia intriso del sangue dei suoi abitanti, non vi è famiglia che non pianga tuttora per la morte dei suoi cari. La nostra capitale ha perduto 800.000 suoi figli

¹⁶⁴ *Polacy w historii i kulturze*, p. 388.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 187.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

[...].

Noi polacchi nutriamo sentimenti di sincera simpatia ed ammirazione per il patrimonio culturale del popolo italiano; e il corso della storia ha fatto sì che si siano fortemente stretti i vincoli della nostra amicizia e della nostra collaborazione culturale.

Noi ricordiamo bene che alla creazione della bellezza di Varsavia, città tanto amata dal popolo polacco, hanno partecipato uomini di talento che erano figli del popolo italiano: Merlini, Corazzi, Marconi e molti altri. I loro magnifici edifici che avevano adornato Varsavia nel corso dei secoli sono stati inghiottiti dal terribile incendio della guerra.

Ma con immensa gioia posso assicurare oggi ai nostri amici italiani che il nostro popolo, con profonda devozione ha risollevato questi edifici dalle macerie, assieme agli altri preziosi monumenti della nostra architettura, e che oggi essi adornano nuovamente come un tempo la nostra città.

Non è forse commovente il fatto che l'inestimabile documento che ci ha aiutati a restaurare e ricostruire la bellezza della vecchia Varsavia sia stato l'opera di un pittore italiano, il Canaletto, che seppe fissare così bene sulle sue tele l'incanto della nostra capitale?¹⁶⁷

* * *

Dopo la spaventosa alluvione del 1966 giunsero a Firenze da ogni parte del mondo, precisamente da 23 diversi paesi, restauratori per collaborare al salvataggio delle opere d'arte danneggiate. Fra questi contribuì alla grande opera anche un gruppo di polacchi, ai quali venne espressa gratitudine anche nel catalogo della mostra delle opere restaurate, intitolata appunto *Firenze restaura* e tenutasi dal 18 marzo al 4 giugno 1972 alla Fortezza da Basso.¹⁶⁸ Alcuni membri di questo gruppo furono: Marta Żurowska, Jerzy Wolski, Juliusz Bursze, Ewa Wolska e un non meglio precisato Danieluk.

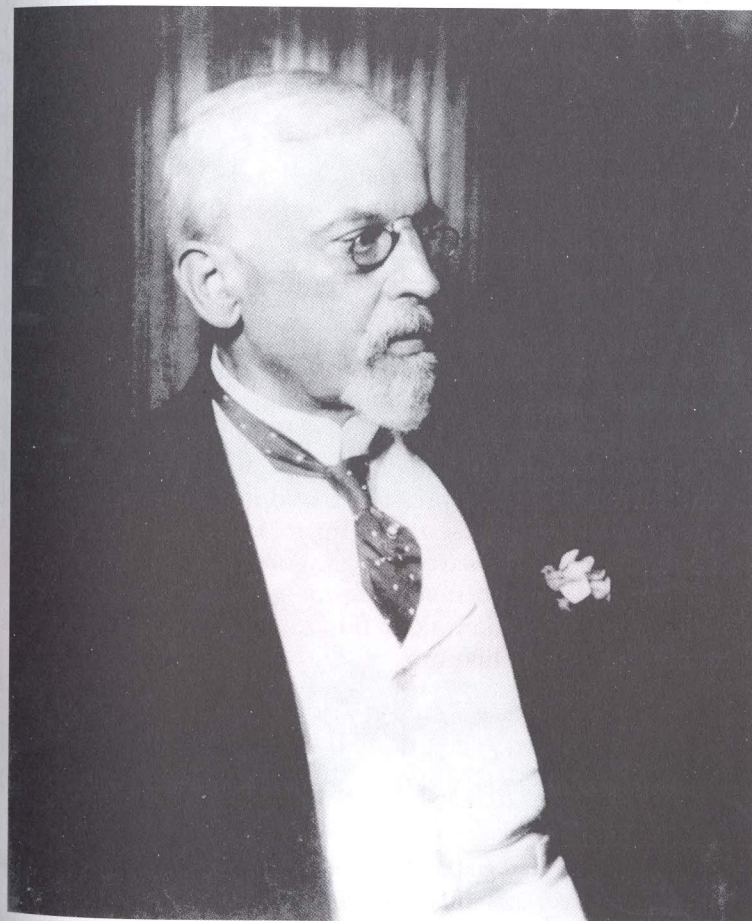
* * *

In tempi recenti, nel 1980, Tadeusz Kantor (1915-1990),

¹⁶⁷ *Convegno a Firenze dei sindaci delle Capitali 2-6 ottobre 1955*, a cura dell'Ufficio Stampa del Comune di Firenze, Firenze 1956, pp. 71 e 73.

¹⁶⁸ *Firenze restaura. Il laboratorio nel suo quarantennio. Guida alla Mostra*, a cura di Umberto Baldini e Paolo Dal Poggetto, Firenze 1972, p. 16.

grafico, scenografo, pittore, teorico teatrale e regista di Cracovia, fondatore nel 1956 del teatro Cricot 2, noto in Italia soprattutto come autore di *La classe morta* (1975) che gli diede successo e fama internazionale, ha organizzato a Firenze e Prato un teatro sperimentale. Con una compagnia polacco-italiana ha preparato lo spettacolo *Wielopole, Wielopole*, che, rappresentato a Firenze per la prima volta il 23 giugno 1980, è stato un importante avvenimento nella vita artistica italiana e ha suscitato interesse e discussioni.



35. Henryk Sienkiewicz (fotografia, 1914, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich).



36. Stefan Żeromski (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Nel suo genere, è un 'monumento' polacco a Firenze il Caffè Paszkowski, uno dei pochi caffè storici superstiti nel centro della città. Le sue origini discendono da una birreria, fondata agli inizi del secolo da Carlo Paszkowski (1872-1940), figlio di un partecipante alla insurrezione dell'anno 1863. Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale in questo caffè si riunirono polacchi non solo residenti a Firenze, ma anche di passaggio. Qui si fermarono tra l'altro tutti i polacchi insigniti del premio Nobel: Henryk Sienkiewicz (1846-1916), Władysław Stanisław Reymont (1867-1925), Maria Skłodowska Curie (1867-1934). Ci si fermò anche lo scrittore Stefan Żeromski (1864-1925), durante i suoi due soggiorni fiorentini nei primi anni del Novecento. Żeromski disse: «Firenze è la più bella città che ho visto nella vita».

Il Caffè Paszkowski fu, specialmente nel periodo fra le due guerre, un simbolo della cultura fiorentina e un luogo di incontro e discussione dei rappresentanti delle avanguardie artistiche dell'epoca.

* * *

La limitata ampiezza del presente lavoro non permette di considerare un settore particolare che potrebbe essere oggetto di uno studio a parte ma che voglio qui almeno segnalare: le opere d'arte – quadri, miniature, arazzi – che rappresentano i polacchi o coloro che ebbero legami con lo stato polacco, e sono conservate nei diversi musei e collezioni fiorentine, soprattutto nella Galleria degli Uffizi. Tra queste ricordo: il ritratto del giovane Sigismondo III Wasa, le miniature del re Stefano Báthory (1533-1586) e del re Enrico III di Valois (1551-1589). La vita di quest'ultimo è il tema di alcune scene rappresentate negli arazzi della Galleria degli Uffizi. Qui sono conservati anche i ritratti di alcuni membri della famiglia Wasa: le due mogli di Sigismondo III, Anna (1573-1598) e Costanza d'Asburgo (1588-1631), e il giovane principe Ladislao, il futuro re di Polonia Ladislao IV.¹⁶⁹

¹⁶⁹ Ricchissimo materiale sull'iconografia dei sovrani polacchi nelle raccolte d'arte italiane è contenuto in G. Gerola, *Le fonti italiane per la iconografia dei reali di Polonia*, «La Bibliofilia», 36 (1934), dispensa 11^a-12^a, pp. 429-505.



37. Sigismondo Wasa all'età di 19 anni (anonimo, olio su tela, 1585, Galleria degli Uffizi, Firenze, n° 2436).



38. Stefano Báthory (anonimo della scuola di Martino Koeber, miniatura, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 229.086).



39. Enrico III di Valois (attribuito a François Clouet, miniatura, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 277.657).



40. Enrico III di Valois a una festa di corte (arazzo di Bruxelles, secondo il cartone attribuito a François Quesnel, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 109.152).

Il più illustre visitatore polacco a Firenze è forse stato Giovanni Paolo II. La sua visita, durata due giorni, il 18 e 19 ottobre 1986, ebbe un carattere pastorale e religioso; ma, come sempre durante i suoi viaggi, anche a Firenze il pontefice – che non mancò mai di ricordare la sua origine polacca e i suoi profondi legami sentimentali con la Polonia – volle incontrarsi con i suoi compatrioti residenti a Firenze e nei dintorni del capoluogo toscano.



41. Medaglia commemorativa della visita di Giovanni Paolo II a Firenze (bronzo, Bino Bini, 1986, Firenze).

L'incontro ebbe luogo domenica 19 ottobre, all'8 di mattina, nel cortile interno dell'arcivescovado. Da tempo non si vedeva a Firenze un gruppo polacco così numeroso, riunitosi mettendo da parte – grazie a questa occasione – interne controversie e disparità di vedute. Rispondendo al breve discorso di un sacerdote, il papa pronunciò alcune parole di saluto e di incoraggiamento (fino ad oggi rimaste fino ad oggi inedite) che riporto qui di seguito in una mia traduzione. Il testo è stato trascritto da una registrazione gentilmente fornitami da padre Lech Rynkiewicz S.J.,

della Radio Vaticana, che come giornalista era accreditato presso l'Ufficio Stampa durante la visita papale. Ecco le parole di Giovanni Paolo II:

Vi ringrazio molto per questa visita mattutina qui a Firenze. Quasi ovunque ho incontrato polacchi durante le mie visite, anche in parti del mondo molto lontane, quindi non è una sorpresa incontrarli a Firenze che non è una remota parte della terra, nonostante che il papa abbia detto a Roma che è venuto da un paese lontano.

Questo luogo, questa città, come anche altre città italiane e la stessa Roma, hanno una secolare tradizione di rapporti con la Polonia e con i polacchi. Infatti i polacchi venivano qui per studiare, per insegnare, per rappresentare la propria patria, per testimoniare il loro legame con la Santa Sede, e anche con questo paese, dove si trova la Santa Sede, e che è un particolare custode della cultura occidentale, che è cultura latina, cultura cristiana: una sfera della cultura cui i polacchi appartengono da un millennio: per questo non mi meraviglio di incontrarvi numerosi qui a Firenze.

A tutti coloro che per diverse ragioni vivono qui, in pianta stabile o temporaneamente, auguro di realizzare bene i propri compiti e la propria missione, che per ogni polacco, e anche per il papa, è legata al fatto di vivere fuori della patria. Il vostro rappresentante, che ha parlato un momento fa, ha ben messo in evidenza questo aspetto.

Io sono profondamente consapevole che in questo momento, proprio a causa del pontificato polacco, grava su noi tutti una certa particolare responsabilità, una responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, di fronte a tutto il mondo, per ciò che siamo, per quale testimonianza diamo a Cristo e anche a noi stessi. Per questo vi auguro che questa testimonianza riesca a noi come nazione e come individui nel modo migliore.

Infine vi auguro la benedizione di Dio nella vita privata, nella vita professionale (probabilmente molti di voi sono qui per motivi di studio o di ricerca), nella vita familiare e infine nel mantenimento di quel gran legame di questa grande comunità che si chiama Polonia, senza considerare dove tale comunità ritrovi i suoi membri, siano nel grembo della patria, siano fuori delle sue frontiere.

Di tutto cuore benedico tutti voi. Ringrazio per i doni che mi avete fatto ma soprattutto per il dono dei vostri cuori. Mi raccomando come al solito alla preghiera di tutti i miei compatrioti.

Vi benedica Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo! *Szczęść Boże!* Dio vi aiuti!

APPENDICI

*I fiorentini regalano al re di Polonia, Ladislao II Jagellone, una coppia di leoni, raccomandando alla grazia del sovrano i mercanti fiorentini e gli altri italiani che svolgono nel regno la loro attività.*¹⁷⁰

Firenze, 1406 maggio 24

Serenissimo et gloriosissimo principi et domino domino Wladislao Dei gratia regi Polonie Lithuanieque principi supremo et heredi Russie etc. benefactori nostro singularissimo. Serenissime ac gloriosissime princeps et domine benefactor noster singularissime. Redeunte de Apulie partibus aliisque venerabili viro domino Iohanne, decretorum doctore nuntio et familiare commensale Vestre Clementie, nostrum dominium vestri parte amabiliter et cum instantia requisivit, ut sibi leones, quos alias a nostris precessoribus et litteris et viva voce Vestra Serenitas pro singulari munere postulaverat, traderemus, sacro vestro diademati presentandos. Nos vero scientes quantum Vestra Clementia erga Florentinos dilectione afficitur singulari necnon affinitatem, qua iungebamini cum celebrande indelebilsque memorie invictissimo illustrissimoque principe et domino domino Lodovico olim rege Hungarie etc.¹⁷¹ nostre communitatis singularissimo protectore, et cupientes totis sensibus in beneplacitis vestri throni opportunas operas indulgere, unum leonem leena sociatum dicto domino Iohanni vestro nomine iussimus assignari, ut

¹⁷⁰ Archivio di Stato di Firenze, Ms. Signori Carteggi, Missive, 1^a Cancelleria, reg. 27, f. 1^r; pubbl. da Ptašnik, *Italia mercatoria apud Polonos saeculo XV ineunte*, pp. 13-14.

¹⁷¹ Luigi d'Angiò (1326-1382), re d'Ungheria dal 1342 e, dopo l'estinzione della dinastia Piast (1370), anche re di Polonia. Nella storiografia ungherese è conosciuto come Luigi I il Grande. Negli anni 1347-48 e 1350 organizzò due spedizioni militari contro Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, che aveva sposato suo fratello Andrea e ne aveva poi ordinato l'uccisione. Nonostante il successo di queste spedizioni non riuscì a ristabilire il dominio ungherese nell'Italia meridionale. Sua figlia minore Edvige (1374-1399) sposò nel 1376 Ladislao II Jagellone, destinatario della presente lettera.

utriusque sexus animalia ad procreandos catulos haberetis. Sunt equidem hi leones Florentini et satis, quantum natura permittere potuit, mansueti deposita feritate, quam insitam habent hi, qui in Getulorum nascuntur regionibus et Indorum, in quibus multitudo dictorum animalium coalescit, sicuti perhibent naturales. Et cum leonum complexio sit frigoribus inimica, quod natura sagax ostendit, nam in regionibus estu ferventibus generantur, necessarium est, quod Vestra Serenitas, si dictorum animalium vitam et sobolis propagationem, ut remur, desiderat, faciat provideri, quod in locis calidis educantur et maneant. Conveniunt nempe cum regia maiestate leones, quoniam leo grece latine rex dicitur, sicut enim rex dignitate potentia et magnanimitate ceteros homines antecellit, sic leonis generositas et vigor imperterritus animalia cuncta preit; et sicut rex sic leo adversus imbecilles et timidos clementissimum se ostendit et adversus inquietos et tumidos terribilem se offert animadversione iustissima. Dignetur igitur Vestra Serenitas munusculum hoc grater suscipere et non rem missam sed mittentis affectionem inspicere. Sunt enim cives nostri, maiestatis eiusdem devotissimi servitores, quos in regno vestro dignemini opportunis favoribus prosequi et in eventibus quibuscumque suscipere recommissos et inter alios Leonardum Bartoli de Florentia, monetarium Vestre Clementie. Preterea, cum nobilis dominus Petrus Bicchierarius de Venetiis in vestris finibus pecunias multas recipere debeat et alia negotia habe[a]t exercere, Maiestati Vestre devotissime supplicamus, quatenus dignetur eidem domino Petro tam super exactione dictarum pecuniarum quam in aliis suis quibuscumque negotiis opportunos favores impendere iustitia mediante, quod nobis ad singulare beneplacitum ascribemus; nam tanta est conformitas inter illustre dominium Venetorum et dominium Florentinum, quod Venetos dilectione et caritate Florentinos per omnia reputamus. Super predictis insuper idem dominus Iohannes Serenitatem Vestram serius alloquetur, quam exaltare et conservare dignetur dominus noster Omnipotens feliciter et longeve.

Datum Florentie die 24 mensis Mai 1406.

II

LA BATTAGLIA DI VIENNA (1683) NELLE «RICORDANZE» DELLA
SS. ANNUNZIATA DI FIRENZE

Alla fine del marzo 1683 un esercito di circa 160.000 uomini si mise in marcia dalla Turchia verso l'Europa centrale, guidato dal sultano Maometto IV. Il sultano si installò col suo harem a Belgrado nominando capo supremo dell'esercito il gran visir Kara Mustafa. Il 12 luglio i turchi diedero inizio all'assedio di Vienna, che avevano raggiunta, mentre l'imperatore Leopoldo I d'Asburgo abbandonava la città prima che il cerchio si chiudesse, temendo di essere catturato. La difesa di Vienna fu affidata al conte Rüdiger von Starhemberg.

Iniziarono così duri giorni per i viennesi, con difficoltà crescenti al prolungarsi dell'assedio. In breve cominciarono a scarseggiare i viveri, soprattutto carne fresca, e a crescere le preoccupazioni per le mine che i turchi cercavano di sistemare sotto la città scavando gallerie. Si diffuse inoltre fra gli assediati la dissenteria.

Il re di Polonia Giovanni III Sobieski, secondo un accordo stipulato con l'imperatore, si mise in marcia alla testa di un esercito di circa 27.000 uomini, nel quale spiccava la famosa cavalleria pesante polacca detta «husaria». Sobieski e l'esercito fecero una breve sosta presso il santuario della Madonna Nera a Jasna Góra, dove furono compiuti i tradizionali atti di devozione. Al momento dell'addio gli eremitani di san Paolo, custodi del santuario, gli offrirono la sciabola del suo avo materno, l'eroico etmano Stanisław Żółkiewski (1547-1620), a sua volta morto nella battaglia di Cecora contro i turchi.

A Vienna la situazione andava peggiorando, sicché vennero mandati messaggi di sollecitazione, perché si temeva che l'armata polacca giungesse troppo tardi. Il 31 agosto, durante la marcia, si unirono alle truppe polacche quelle del duca Carlo di Lorena, che, sebbene fosse stato uno dei pretendenti al trono polacco al pari di Sobieski, si mise in questo caso agli ordini del re di Polonia. Analogamente agirono i capi delle truppe austriache, sveve, sassoni e bavaresi. Malgrado le avversioni personali, i vari comandanti sapevano infatti che Giovanni III aveva più esperienza di tutti in campo militare e che quindi a lui doveva essere affi-

dato il comando supremo delle forze armate alleate. Il grande storico austriaco Ludwig von Pastor nella sua *Storia dei Papi* scrive – non senza malignità – che tale carica «era desiderata, particolarmente, dalla vanità della consorte di Sobieski Maria Casimira»;¹⁷² ma questa affermazione non ha alcun riscontro nelle testimonianze contemporanee né nella storiografia.

Giovanni III si trovò così al comando di circa 70.000 uomini. Verso la sera dell'11 settembre le truppe di soccorso arrivarono nei dintorni di Vienna e il loro arrivo fu comunicato ai viennesi con salve di cannone. Malgrado il terreno difficile e il cattivo tempo, dopo un'analisi della situazione Giovanni III impartì i suoi ordini circa lo schieramento delle forze. Per l'armata austriaca scelse l'ala sinistra, per le forze dei principati tedeschi il centro, per l'armata polacca l'ala destra, e per sé il colle di Kahlenberg, da cui avrebbe guidato lo sviluppo della battaglia, che doveva essere senza dubbio iniziata il più presto possibile.

Il re era preoccupato da una particolarità delle forze dello stato polacco-lituano, cioè la partecipazione alla battaglia di tartari abitanti nel regno di Polonia. Si poteva infatti dubitare del loro comportamento in uno scontro in cui avrebbero dovuto affrontare uomini di fede musulmana come loro. Per prevenire un eventuale tradimento, Giovanni III li fece quindi schierare al centro dell'ala destra, dove essi erano ben circondati dalle altre truppe. I tartari, comunque, combatterono molto valorosamente e mostrarono lealtà verso il proprio sovrano. In riconoscimento di ciò, molti di loro furono in seguito ricompensati con titoli nobiliari.

Sobieski, appena arrivato, studiò con scrupolo le carte geografiche e il terreno, non fidandosi delle piante che gli erano state spedite dagli imperiali a Cracovia e che infatti si rivelarono errate. La valutazione del terreno fu peraltro resa più difficile perché pioveva e la pioggia impediva una visione chiara del campo.

La mattina di domenica 12 settembre, il legato pontificio Marco da Aviano, cappuccino, celebrò una messa propiziatrice «per la vittoria». Il re fece da chierichetto e si comunicò devotamente. Dal diario di un partecipante a questa messa sappiamo

¹⁷² L. von Pastor, *Storia dei Papi*, Roma 1932, vol. XIV, parte 2ª, p. 128.

che Giovanni III era vestito «alla polacca», cioè di nero.¹⁷³

Sfruttando la limpidezza dell'aria dopo la pioggia (dal colle di Kahlenberg si vedevano perfettamente sia la città sia i raggruppamenti delle forze turche) Giovanni III riesaminò nuovamente il piano, rendendosi conto che dovevano essere sfruttate tutte le possibilità offerte dalla configurazione del terreno.

La battaglia cominciò la mattina stessa con l'avanzata dei fanti austriaci; in seguito entrarono in azione le forze dei principi tedeschi. Verso mezzogiorno, dopo aver attraversato il bosco viennese, cosa che la mancanza di strade rese difficoltoso, soprattutto per l'artiglieria, entrarono in azione i fanti polacchi. L'esito della battaglia, pur con alcuni successi dei cristiani, non era ancora certo. L'esercito turco era non solo ben preparato ma anche più numeroso. Sobieski notò che Kara Mustafa aveva riunito gran parte delle sue forze di fronte all'ala destra di quelle cristiane, cioè là dove era schierata l'armata polacca. Avendo i polacchi già conquistato i colli vicini, Giovanni III calcolò che un massiccio attacco della cavalleria avrebbe potuto distruggere l'esercito turco, che si trovava più in basso, cioè in una situazione sfavorevole.

Verso le 17, 20.000 soldati a cavallo si lanciarono con foga contro i turchi: accanto alla famosa cavalleria polacca parteciparono a questo attacco vittorioso anche unità austriache e tedesche. Questa azione fu decisiva per l'esito della battaglia. I resti dell'armata turca con alla testa Kara Mustafa, furono costretti alla fuga. Giovanni III, temendo di cadere in qualche insidia, richiamò le unità polacche che subito si erano messe all'inseguimento dei fuggiaschi.

Sul campo si contarono circa 2000 caduti tedeschi e austriaci, 1300 polacchi e 15.000 turchi. I dati sono da trattare con cautela, in quanto non esistono statistiche precise e le cifre variano secondo la fazione.

Dopo qualche giorno, nella successiva battaglia di Parkany, le forze polacche annientarono 36.000 fuggiaschi turchi. Così Vienna fu salvata. E fu salvata quasi all'ultimo momento. Infatti

¹⁷³ Mikołaj Dyakowski, cameriere del re Giovanni III, partecipò alla battaglia di Vienna, morì nella seconda metà del secolo XVIII (dopo il 1722). È autore del *Summariusz okazij wiedeńskich...*, testo di dubbia attendibilità. Cfr. *Bibliografia literatury polskiej «Nowy Korbut»*, a cura di R. Pollak, Warszawa 1964, vol. II, pp. 148-49.

gli studi posteriori rivelarono che la città avrebbe potuto resistere al massimo ancora cinque giorni, forse anche di meno.

Per i contemporanei non vi fu alcun dubbio su chi avesse contribuito maggiormente alla vittoria. Subito dopo la battaglia diversi principi e generali si recarono da Giovanni III per congratularsi con lui. Così anche pensavano i viennesi, altri regnanti europei e lo stesso pontefice Innocenzo XI, che, in segno di riconoscenza, inserì nel suo stemma papale l'aquila bianca, simbolo della Polonia e ordinò il conio di medaglie commemorative.¹⁷⁴ Ma gli imperiali tentarono immediatamente di sminuire il contributo dei polacchi e di Giovanni III. Con il tempo questo tentativo si rafforzò, facendo sentire i suoi effetti soprattutto nel XIX secolo, quando la Polonia non esisteva più come stato e pertanto era scomodo parlare del contributo dei polacchi alla decisiva battaglia di Vienna. Per di più, l'impero asburgico partecipò negli anni 1772, 1793 e 1795 alle spartizioni della Polonia.

La battaglia di Vienna è un evento chiave nella storia europea perché i turchi, anche se non furono distrutti, cessarono di costituire una minaccia per l'Europa. Essa fu un successo delle forze alleate riunite, ma non può essere sminuito il contributo decisivo dell'armata polacca e delle straordinarie capacità strategiche di Giovanni III, cui fu affidato il comando supremo degli eserciti cristiani. Il re, accusato di megalomania da alcuni storici, visse in realtà la vittoria da credente. Scrisse, parafrasando Cesare, nella lettera con cui comunicò a Innocenzo XI il grandioso avvenimento: «Venimus, vidimus et Deus vicit».

¹⁷⁴ Per commemorare il giorno della battaglia di Vienna (12 settembre), Innocenzo XI istituì la festa del Santissimo Nome di Maria, che fu inserita nel calendario liturgico della Chiesa, e ordinò di erigere nel Foro Traiano una chiesa sotto questo nome. La realizzazione dell'ex voto pontificio ebbe luogo però solo sotto il pontificato di Clemente XII negli anni 1736-1738; e il progetto della chiesa fu di Antonio Dérizet di Lione.



42. L'assedio e il soccorso di Vienna. Nei medaglioni i capi degli eserciti partecipanti alla battaglia (anonimo dell'epoca, incisione su rame, 1683, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento).

Nel rievocare questi avvenimenti non si può trascurare la figura di Innocenzo XI, pontefice della battaglia di Vienna. Egli infatti prodigò tutte le sue energie per creare le condizioni idonee al fine di salvare l'Europa dall'invasione turca.¹⁷⁵ Egli si adoperò a questo scopo sia sul piano materiale sia su quello spirituale. Invano Innocenzo XI si rivolse ai sovrani dell'Europa invitandoli all'unità contro le forze musulmane: gli interessi particolari di alcuni stati, infatti, impediva un'alleanza. Era per esempio chiaro che la Francia non avrebbe mai accettato di partecipare alla guerra, dal momento che Luigi XIV era interessato all'indebolimento dell'impero asburgico e vedeva di buon occhio l'attacco della Turchia all'Austria. Il comandante supremo del-

¹⁷⁵ Al proposito cfr. C. Violante, *Il pontificato di Innocenzo XI nella storia europea*, «Vita e Pensiero», novembre 1956, pp. 730-43.

l'armata turca, il gran visir Kara Mustafa, su ciò bene informato, poteva procedere quindi con una certa sicurezza nella preparazione dell'offensiva militare.

Innocenzo XI sapeva perfettamente che le finanze degli stati coinvolti nella guerra con l'impero ottomano (Polonia, Austria, Ungheria) non sarebbero state sufficienti a coprire le spese dell'esercito e del suo armamento. Il pontefice, da uomo pratico, capiva che senza l'aiuto della Santa Sede, istituzione sovranazionale, non sarebbe stato possibile raccogliere la somma necessaria. Quasi subito dopo la sua elezione al soglio pontificio (21 settembre 1676) egli mandò a Giovanni III, già famoso per le sue imprese contro i musulmani, 50.000 ducati per la guerra contro i Turchi,¹⁷⁶ persuaso di sostenere così la causa dell'intera cristianità e non della sola Polonia, che pure si trovava in immediato pericolo. La maggior parte di questa somma proveniva dalla cassa privata di papa Odescalchi. La cassa della Santa Sede era infatti vuota: sappiamo che nel 1677, l'anno seguente all'elezione di Innocenzo XI, il deficit era di 173.796 scudi. Durante il suo pontificato papa Odescalchi cercò tenacemente di sanare le finanze della sede apostolica, cosa che gli riuscì in parte attraverso drastiche limitazioni delle sue spese personali, la riforma della corte papale e la drastica riduzione del personale, e infine con la lotta al nepotismo (poco dopo la sua elezione egli annunciò ai parenti che non avrebbero potuto contare sul suo aiuto per migliorare il loro tenore di vita).

50.000 ducati nel 1676 erano per così dire un intervento di emergenza, provvidenziale sì, ma pur sempre insufficiente. Conoscevole di questo e ricordando i travagli sostenuti dalla Polonia nelle guerre contro i turchi, nonché i suoi bisogni come *antemurale Christianitatis*, il papa alla fine del 1679 ordinò a tutti i nunzi apostolici di devolvere a Varsavia, a sostegno della cristianità, le entrate delle sedi vescovili vacanti. Tuttavia questi nuovi fondi non bastarono neppure per le spese più urgenti. Per rimediare, il pontefice si rivolse all'intero clero della Chiesa cattolica. Nei mesi successivi si sarebbero decise le sorti di tutta l'Europa, compresa quella non cattolica.

All'appello papale risposero i cardinali, i vescovi e gli ordini religiosi, mandando aiuti a Roma, sebbene non sempre proporzionati alle effettive risorse dei donatori, e a volte limitati a

¹⁷⁶ von Pastor, *Storia dei Papi*, p. 39.

un'offerta puramente simbolica. Il drammatico appello di Innocenzo XI, malgrado si sapesse che una volta caduta l'Austria anche Roma sarebbe stata conquistata, non sortì insomma l'effetto sperato. All'accorata richiesta del papa non risposero ad esempio molti monasteri e conventi, come le ricche abbazie benedettine svizzere che non andarono oltre qualche gentilezza epistolare. Come in tante altre occasioni, a rispondere con maggiore impegno furono i poveri. È il caso di una abbazia cistercense di Alatri, che figura fra i contribuenti della guerra antiturca.¹⁷⁷

Dai conti della camera apostolica sappiamo che fino all'agosto 1683 i polacchi ricevettero 500.000 fiorini, e l'imperatore, fino al settembre dello stesso anno, somme per un valore complessivo di un milione di fiorini: cifre ingenti ma proporzionate a bisogni e costi.

Questi aiuti erano ancora più preziosi perché spediti in contanti, cosa che permetteva di utilizzarli subito, al contrario dei contributi nazionali, anche molto cospicui, che però dovevano essere raccolti sotto forma di tasse, dunque con una procedura più lunga.

Malgrado l'impegno messo in opera, la sede apostolica non riuscì a trovare tutti i fondi necessari a coprire le spese della guerra con la Turchia e fu inevitabile indebitarsi ulteriormente. Dal rapporto dell'ambasciatore Girolamo Lando, rappresentante della Serenissima a Roma, sappiamo che ancora nel 1691 la camera apostolica aveva debiti per un ammontare di 42 milioni, sui quali doveva pagare interessi del 3 per cento.

Per motivi sia strategici che economici si pensò di coinvolgere nel conflitto anche un paese orientale confinante con la Turchia. Infatti, come già avevano fatto un secolo prima Sisto V e Clemente VIII,¹⁷⁸ anche Innocenzo XI sperò che alla lega

¹⁷⁷ Fra i contributi più significativi è da segnalare quello di Cosimo III de' Medici. Il re Giovanni III personalmente lo ringraziò con una lettera scritta da Cracovia il 15 agosto 1683. Cfr. S. Ciampi, *Lettere militari con un piano di riforma dell'esercito polacco del re Giovanni Sobieski ed altre de' suoi segretari italiani...*, Firenze 1830, p. 33.

¹⁷⁸ Una descrizione particolareggiata della legazione in Polonia (1596) del card. Enrico Caetani per organizzare la lega antiturca, si legge nel diario del maestro delle cerimonie Giovanni Paolo Mucante. Cfr. J. W. Woś, *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio* (Parte prima: *Cracovia*), Roma 1981; Id., *I due soggiorni del card. E. Caetani a Varsavia (1596-1597)*, Firenze 1982.

organizzata dalla Santa Sede contro l'impero ottomano desse la sua adesione anche lo scià di Persia Abbas I il Grande (1557-1628).

All'arcivescovo metropolita Sebastiano Knab O.P. che si recava alla sua sede di Naxivan dopo l'imposizione del pallio, fu consegnato un breve datato 11 giugno 1683,¹⁷⁹ nel quale Innocenzo XI si adoperava per convincere lo scià che fosse ormai venuto il tempo di attaccare la Turchia alle frontiere orientali. Secondo il papa, che si rivela bene informato, il gran visir Kara Mustafà, conducendo le forze principali dell'armata turca verso l'Ungheria aveva lasciato le frontiere orientali dell'impero ottomano incustodite. Si ricava dunque da questo breve che ancora tre mesi prima della battaglia di Vienna veniva ritenuta possibile un'alleanza con la Persia. Ma ancora una volta, come ai tempi di Sisto V e Clemente VIII, il tentativo fallì e l'iniziale adesione dei persiani alla progettata guerra antiturca si dissolse ben presto. Non invano la Porta aveva organizzato servizi diplomatici e di informazione: ed era facile calmare il fervore bellicoso di alcuni attraverso la corruzione, di altri con facilitazioni concesse per il rituale pellegrinaggio alla Mecca. In questa situazione lo sforzo fu concentrato sulla sola parte europea.

* * *

Innocenzo XI, che si adoperò con successo per fornire sussidi economici a Giovanni III e a Leopoldo I, decise di chiedere anche l'aiuto divino, cosa che faceva del resto da anni nelle sue devozioni private. Nell'aprile 1683 il pontefice ordinò che «da tutt'i fedeli venga implorato il Divino aiuto, acciò Sua Divina Maestà si degni per sua infinita misericordia, e per i meriti del Nostro Redentore, deludere ogni tentativo dei persecutori del suo santo Nome et abbattere con la potenza della sua destra la loro fierezza».¹⁸⁰

A Roma e in tutta la penisola ebbero luogo processioni penitenziali, preghiere pubbliche con l'esposizione del Santissimo Sacramento. Sempre a Roma fu lo stesso Innocenzo XI a presiedere ai riti, in quanto si temeva che si sarebbe ripetuto a Vienna

¹⁷⁹ von Pastor, *Storia dei Papi*, p. 121.

¹⁸⁰ Cfr. Archivio Arcivescovile di Firenze, Filza di Cancelleria 1681-1683 (documento senza numero né paginatura).

quello che era accaduto nel 1453 a Costantinopoli: la presa della città imperiale con tutte le sue conseguenze. Era ben nota la minaccia del gran visir Kara Mustafà di tramutare la basilica di San Pietro in stalla per i cavalli.

L'ordine papale giunse anche a Firenze. Il 26 aprile lo stampatore della curia fiorentina Vincenzo Vangelisti pubblicò il decreto dell'arcivescovo Jacopo Antonio Morigia, con cui il presule comunicava ai fiorentini e a tutti gli altri suoi diocesani il pericolo nel quale si trovava l'intera cristianità a causa dell'imminente invasione ottomana e la volontà di Innocenzo XI che fosse chiesto l'aiuto di Dio. Nel decreto Morigia informava anche che il pontefice avrebbe concesso l'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero pregato con l'intenzione stabilita. L'indulgenza poteva essere lucrata da tutti i fedeli, sacerdoti, monaci, suore, prigionieri, infermi ecc., previa confessione, comunione e possibilmente dopo aver dato elemosine ai poveri. Fatta eccezione per i prigionieri e gli infermi, si sarebbe dovuto inoltre visitare la chiesa designata dall'arcivescovo in uno dei tre giorni stabiliti, dove era esposto il Santissimo Sacramento.

La chiesa scelta per i fiorentini dall'arcivescovo Morigia fu la cattedrale di Santa Maria del Fiore, dove dal 2 al 4 maggio si poté ottenere «l'indulgenza plenaria e remissione de' peccati». Fuori Firenze, invece, l'arcivescovo ordinò al clero di designare esso stesso in ogni località la «chiesa principale» dove i fedeli potessero acquistare l'indulgenza.

Tutti questi ordini furono dati dall'arcivescovo tramite lettere, per il fatto che egli in quel momento si trovava a Roma, dove si era recato per ricevere il pallio.¹⁸¹ Sappiamo che Morigia si preoccupò molto che i suoi ordini fossero eseguiti, poiché questa era la prima manifestazione rivolta alla diocesi nel suo insieme e che egli, in base alla nomina ricevuta l'11 gennaio, doveva presiedere in qualità di arcivescovo di Firenze.

Nel frattempo, come si è detto, Maometto IV avanzava verso l'Europa con la sua armata, indirizzandosi alla volta di Vienna. Innocenzo XI indisse allora un giubileo straordinario per supplicare la misericordia di Dio. L'11 agosto presso la basilica romana di Santa Maria Maggiore fu rilasciata una bolla in proposito, in-

¹⁸¹ *Ibidem*, lettera di Matteo Pietro Curradi scritta da Pistoia il 13 maggio 1683 al vicario generale di Firenze (documento senza numero né paginatura).

titolata «Ad implorandam divinam opem contra Turcas»; per la sua maggiore diffusione il testo fu tradotto in lingua italiana e stampato come un avviso il 13 agosto con il titolo «Sommario del Giubileo Universale che concede la Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XI per implorare il Divino aiuto contro il Turco». Di nuovo le strade di Roma e delle altre città si riempirono di processioni penitenziali.

L'arcivescovo di Firenze, non appena ricevette la bolla, ordinò di ristamparla subito con un suo decreto (13 agosto), adattando gli ordini del pontefice alla situazione della Chiesa fiorentina.¹⁸² Il giubileo doveva iniziare a Firenze il 22 agosto nella chiesa metropolitana «dopo il Vespro». Per l'arcivescovo, dotto e pio frate della congregazione dei Barnabiti, che nel suo programma pastorale cercava anche di vivificare il culto dei santi fiorentini,¹⁸³ questo giubileo offrì un'ottima occasione, permettendogli di unire il suo programma alle intenzioni papali.

Siamo informati in maniera molto precisa sullo svolgimento a Firenze del giubileo universale «per implorare il Divino aiuto contro il Turco», dal manoscritto delle «Ricordanze», appartenuto al Convento dei Servi di Maria presso la chiesa della Santissima Annunziata e stilato da padre Antonio Fabbri, servita fiorentino e ora conservato nell'Archivio di Stato di Firenze.¹⁸⁴

Nel Duomo, il 22 agosto (una domenica), si riunì tutto il clero cittadino assieme al granduca Cosimo III accompagnato dal figlio Gian Gastone e dalle autorità civili. Dopo il vespro cominciò la solenne processione guidata dallo stesso arcivescovo Morigia, che, vestito pontificalmente, portava il reliquiario con la testa di san Zanobi. Con il canto delle suppliche e la recita delle litanie furono visitate tre chiese: San Marco per chiedere l'intercessione di sant'Antonino, la Santissima Annunziata per implorare l'aiuto della Madonna e infine la chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, dove è conservato il corpo della santa fio-

¹⁸² *Ibidem* (documento senza numero né paginatura).

¹⁸³ Cfr. O. M. Premoli, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, p. 358. Vedi anche G. Boffito, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (1533-1933)*..., Firenze 1933, vol. II, pp. 618-28.

¹⁸⁴ Antonio Fabbri (1636-1716), Servo di Maria dal 1646; dal 1667 maestro in teologia, professore di filosofia e teologia morale all'Università di Firenze; cronista del Convento della Santissima Annunziata dal 1655 al 1716. Cfr. G. M. Roschini, *Galleria Servitana*..., Roma 1976, pp. 388-89.

rentina. La processione tornò quindi al Duomo.

È naturale che padre Fabbri, essendo servita, descriva in modo particolare le cerimonie svoltesi nella Santissima Annunziata, e così sappiamo che oltre alla preghiera prescritta dall'arcivescovo, perché fosse recitata durante la messa, l'«Omnipotens sempiterne Deus, etc. ut gentes Turcarum», furono praticati altri atti di devozione, quali il canto di alcuni versetti di supplica alla Madonna e soprattutto l'antifona «Sancta Maria succurre nobis miseris». Il 27 agosto i Servi di Maria celebrarono solennemente una messa «contra Paganos». Si svolse infine, sempre per iniziativa dei frati, una novena alla quale, ogni sera, parteciparono anche il granduca Cosimo III con la famiglia e molte volte lo stesso arcivescovo di Firenze in forma privata. L'arcivescovo di Pisa Francesco d'Elci fu presente invece tutti i giorni della novena, ma come nota preciso Antonio Fabbri stava durante «tutta la funzione ritirato nella ringhiera dirimpetto all'organo nuovo».

L'ardore con cui venivano svolti i riti penitenziali prima della battaglia, dopo la vittoria viennese venne riversato nelle cerimonie di ringraziamento. Il programma dei festeggiamenti riguardò non solo le strade e le piazze, ma anche l'ambito religioso e liturgico. A Firenze le celebrazioni per la commemorazione dei caduti e il solenne *Te Deum* di ringraziamento si svolsero proprio nella chiesa della Santissima Annunziata, dove i Servi di Maria con alcuni fiorentini si adoperarono affinché tutto proseguisse con un decoro degno dell'eccezionalità dell'avvenimento e conforme al gusto dell'epoca barocca. Anche queste celebrazioni sono descritte in modo minuzioso dal già ricordato padre Antonio Fabbri.

Nel convento della Santissima Annunziata è ancora oggi conservato un ricordo materiale della battaglia di Vienna: si tratta di una «memoria ex voto» di Gregorio Alberto Pannij.¹⁸⁵ Non sappiamo chi fosse questo personaggio, che si sentì obbligato ad offrire al santuario fiorentino un quadro votivo eseguito da Giovanni Camillo Sagrestani. Che egli fosse probabilmente un mercante, sicuramente un laico, è provato dal fatto che è rappresentato tra i combattenti senza armatura e sullo sfondo della città

¹⁸⁵ A proposito di questo genere di pittura votiva e in particolare del quadro in questione cfr. E. Casalini, *Le tele di «memoria ex-voto»*. Premessa storica ed elenco, nel vol. misc. *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, Firenze 1971, pp. 51-70 e 149-193.

assediate.

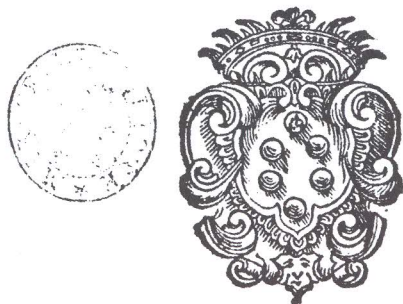
CANZONI IN OCCASIONE

Dell' Assedio , e Liberazione

DI VIENNA DI VINCENZIO DA FILICAIA

Accademico della Crusca

AL SERENISSIMO
GRANDUCA
DI TOSCANA.



IN FIRENZE,
Per Piero Matini , MDCLXXXIV. Con licenza de' Superior.

43. Frontespizio delle *Canzoni* di Vincenzo da Filicaia, Firenze 1684.

Dalle fonti dell'epoca sappiamo che gli abitanti di Vienna furono decimati da un'epidemia di dissenteria scoppiata durante l'assedio. Lo stesso conte Rüdiger von Starhemberg, capo della difesa di Vienna, fu colpito. Fra coloro che si salvarono dalla malattia, considerata dai contemporanei alla stregua della peste, si trovava anche Gregorio Alberto Pannij.

Come detto, in tutta l'Europa, anche a Firenze la vittoria viennese, attribuita soprattutto a Giovanni III Sobieski, fu oggetto di numerosi panegirici e di diverse opere letterarie.¹⁸⁶ In breve tempo, dopo la battaglia, furono stampati a Firenze molti opuscoli riguardanti l'avvenimento. Tra di essi vogliamo ricordare le *Canzoni in occasione dell'assedio e liberazione di Vienna* di Vincenzo da Filicaia e il *Panegirico alla Maestà di Giovanni III re di Polonia* di Giovanni Cosimo Villifranchi. Anche se si possono nutrire dubbi sul valore letterario di alcuni di questi scritti, essi costituiscono una testimonianza di come i contemporanei avvertirono l'importanza di questa battaglia e il valore del contributo dato alla vittoria da Giovanni III Sobieski.

¹⁸⁶ Questo argomento è trattato specificamente nell'articolo di M. Brahmer, *Poetyckie wawrzyny zwycięscy spod Wiednia*, nel vol. *Powinowactwa polsko-włoskie*, Varsavia 1980, pp. 122-60.

III.

DISCORSO DI ADAM MICKIEWICZ AL POPOLO DI FIRENZE¹⁸⁷

Firenze, 1848 aprile 16

Popolo Toscano! Amici! Fratelli!

Il vostro grido simpatico, l'accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra. La patria nostra, benché lontana, l'ha meritato per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia, la sua unica gloria veramente cristiana, è l'aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi, la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell'aurora dei tempi, che vengono per noi, sotto lo scudo del vostro eccellente Principe. Ma la Polonia, suddita, schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici, la Polonia, abbandonata dai re e dai popoli, spirava sul suo solitario Golgota. Si credeva uccisa, morta, sepolta. «L'abbiamo ben uccisa, gridavano i despotti, è morta». «I morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!»

Vi fu un momento, in cui il mondo venne a dubitare della misericordia e della giustizia dell'Onnipotente. Vi fu un momento, in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del demonio, il suo antico signore. I popoli dimenticarono che N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l'Italia. Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udrà la gran voce della Polonia. La Polonia risorgerà; la Polonia farà risorgere tutti i popoli slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl'Illiri. Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord; essi chiuderanno per sempre le vie ai Barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civiltà. La Polonia è chiamata a fare di più ancora: la Polonia come nazione crocifissa è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. La volontà di Dio è che il cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia,

¹⁸⁷ Testo pubbl. in «L'Alba», «La Patria», «La Rivista di Firenze», del 17 aprile 1848 e nel vol. A. Mickiewicz, *Scritti politici...*, a cura di Marina Bersano Begey, Torino 1965, pp. 365-66.

da per tutto, non più una lettera morta della legge, ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili; che il cristianesimo si manifesti negli atti di sacrificio, di generosità, di liberalità. Questo cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini: la vostra antica ed illustre repubblica l'ha conosciuto e messo in opera; ora è il tempo che lo stesso spirito cristiano occupi una sfera più larga. La volontà di Dio è che i popoli si trattino da prossimo, da fratelli.

E voi, Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana. Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, voi avete in noi salutato solo quello ch'è in noi spirituale e immortale, la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo e andremo in Chiesa a ringraziare Iddio.

IV.

DISCORSO DI ADAM MICKIEWICZ ALLA GIOVENTÙ ITALIANA¹⁸⁸

Firenze, 1848 aprile 21

Cari giovani, le vostre parole di benvenuto mi han fatto dimenticare per un momento di essere uno straniero, anzi un esule, poiché solo quest'ultima parola ha oggi un significato per voi. Sì, la missione della Polonia è come voi l'avete intuita, ed è un gran segno dei tempi veder queste idee, considerate per tanto tempo folle, perché incomprese, penetrare così nelle masse, disertando giustamente le orde ignare dei dotti e dei filosofi che non han mai vissuto la vita del popolo.

Un gran segno dei tempi è la risurrezione della vostra, della nostra Italia: poiché voi, fratelli miei, voi e la vostra patria siete i rappresentanti dell'idea, i missionari della nuova religione: voi ne avete sviluppato un aspetto, come noi Polacchi un altro.

Giovani! Quando sotto il giogo straniero versavate lagrime silenziose, si ergevano davanti a voi in lettere di fuoco queste parole: Ah, se fossimo uniti! E questo sogno vi seguiva nelle notti insonni e le vostre mani toscane cercavano e stringevano in silenzio mani pisane, e dimenticavate i molti torti di Milano, l'insolenza di Venezia. Questo sogno fu il sogno di Dante e di Machiavelli, dei vostri profeti che, come i profeti di Israele, vi gridavano: Sventura, sventura! mentre voi non li comprendevate e li mandavate realmente alla morte, spezzando loro anima e cuore; questo sogno, questa profezia, un uomo è venuto per realizzarla, per fame il verbo vivente, e quest'uomo è uno dei vostri, il vostro Messia, Napoleone...

Sì, voi italiani avete dato al mondo il suo Messia, e questo è il vostro maggior vanto. Ma, come il popolo di Israele, non avete voluto comprenderlo. Voi avete lasciato spegnere, per la seconda volta, il fuoco sacro del Campidoglio. Vi siete lasciati sfuggire la scintilla divina. La Francia, vostra sorella, ha saputo custodirla e le altre nazioni si sono infiammate prima di voi.

La vostra espiatione si avvicina finalmente al suo termine: l'Italia si ridesta a Roma con essa. In questa aurora luminosa tutto preannunzia una bella giornata. Tuttavia, o Italiani, sap-

¹⁸⁸ *Ibidem*, pp. 366-68.

piate prepararvi alle tempeste. Una nazione, e soprattutto la vostra, è lenta a ridestarsi, e voi dovete temere ancora più di una crisi. Cercate dunque, con unione e abnegazione costanti, di diventare forti e degni che vi siano risparmiate ricadute.

Fratelli, questi consigli non vi paiano strani, né i miei timori esagerati. Quand'anche mi fossero detratti solo dall'interesse della vostra patria, dovrete seguirli, ma non dimenticate che dal vostro destino dipende quello delle altre nazioni che soffrono.

Il tempo incalza e avrei tante cose da dirvi! Figlioli, un'ultima parola: possa l'Italia risorgere grande, circondata dall'amore dei popoli che ha oppresso un giorno! Sventura a lei se l'egoismo e l'orgoglio d'un tempo si ridesteranno: di qui soltanto possono venire i disastri.

Quanto a noi, Polacchi, il nostro destino sarà unito al vostro. Potessimo esser per voi alleati utili, come siamo fratelli devoti! Anche la vostra ora è vicina: ci sia concesso di affrettarla con la vostra libertà!

All'opera dunque, fratelli: l'avvenire è nostro. Non dimentichiamo il passato e se dovremo cadere, la caduta sia tale da costituire un incoraggiamento od un eterno rimprovero per la posterità! E se il trionfo ci attende, le colpe future non riconducano il passato! Addio!

V.

PREDICA DEL CARD. GIOVANNI BENELLI DURANTE LA MESSA
TENUTA PER I POLACCHI RESIDENTI A FIRENZE NELLA CHIESA DI
S. MARIA IN CAMPO L'11 MARZO 1979.¹⁸⁹

Firenze, 1979 marzo 11

Per molte ragioni ho accolto con particolare piacere l'invito a presiedere questa concelebrazione eucaristica. Si è qui, infatti, per pregare per il Papa, e quando si prega per il Papa, si prega per l'intera Chiesa, che nel Vicario di Cristo e nel Pastore universale offre al mondo il segno più evidente della sua natura, della sua presenza e della sua azione evangelizzatrice. Il Papa è colui che compie il più difficile, il più grande e il più importante servizio per il bene di tutti.

È una concelebrazione che riunisce soprattutto i polacchi residenti a Firenze, cioè persone che si sentono unite al Papa, a questo grande Papa, non solo per i vincoli profondi che nascono dalla fede e dalla paternità spirituale, ma anche per quegli speciali e unici vincoli umani, che derivano dalla appartenenza allo stesso popolo, alla stessa cultura e alle stesse tradizioni storiche. So bene come questi vincoli siano sentiti e vissuti da chi vive lontano dal proprio Paese, soprattutto nel caso che ciò sia avvenuto per dolorose e ingiuste vicende umane.

Ho avuto per molti anni l'onore di essere uno dei più diretti collaboratori del Papa e ho potuto quindi constatare da vicino l'ansia, le preoccupazioni, le fatiche, gli impegni gravi e immensi, direi il «pondus» quotidiano della «sollicitudo omnium ecclesiarum» che poggia sulle spalle del Successore di Pietro. Il ricordo indimenticabile di questa esperienza mi fa essere particolarmente vicino a chi prega per il Papa e sollecito nell'accogliere i loro inviti. Sto quindi qui in mezzo a voi con particolare e profonda gioia.

* * *

Premetto una breve riflessione sulla liturgia che stiamo celebrando: la Trasfigurazione di Nostro Signore. Tre apostoli, Pie-

¹⁸⁹ Autografo di proprietà di Jan W. Woś (Trento).

tro, Giacomo e Giovanni, ebbero la fortuna di vivere questa esperienza singolare e irripetibile tra i viventi. Sul monte santo rifulge per un istante la Luce che è venuta in questo mondo, e che è capace di illuminare tutto. E non si trattò della gloria del puro spirito, ma dello spirito attraverso il corpo, del corpo nello spirito, dell'uomo. È Cristo, vero uomo e vero Dio, che viene trasfigurato; sono tre apostoli, tre creature umane, che vedono, prendendovi parte, questa trasfigurazione. Pietro disse: «Maestro, si sta bene qui: facciamo dunque tre tende: una per te, una per Mosè e una per Ella» (Mc. 9, 5). La Trasfigurazione è il pegno della nostra risurrezione, poiché una tal vita ha pure da venire in noi. Essere redenti significa aver parte alla vita di Cristo. L'arca di luce che per la prima volta si squarciò sul monte ricomparirà nella risurrezione di Cristo, e si manifesterà nella nostra resurrezione.

La liturgia della Trasfigurazione ci richiama perciò alla speranza cristiana. Scriveva S. Paolo ai Romani: «Fratelli, che diremo? Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti; come non ci donerà ogni cosa con Lui?» (Rom. 8, 31-32). La Chiesa è nel mondo segno visibile di questa speranza: è mistero di incarnazione e di trascendenza. Mentre operiamo perché il regno di Dio, la giustizia, la pace e la fratellanza si affermino in ogni luogo e in ogni parte della terra, ci adoperiamo anche perché gli uomini non dimentichino le certezze future della speranza cristiana.

Nella Trasfigurazione c'è anche una prima immagine della Chiesa. Mosè ed Elia, il grande legislatore e condottiero e il profeta trasportato in cielo, mentre parlano con Gesù, stanno quasi a significare un trapasso e una consegna. È finito il tempo dell'Antico Testamento, nasce un nuovo popolo di Dio, nasce cioè la Chiesa e tutto viene ratificato nella frase conclusiva, con cui si afferma il valore messianico del Figlio di Dio, l'Atteso nei secoli: «E venne una nube che li avvolse e dalla nube una voce: Questi è il Figlio mio, il diletto; ascoltatelo» (Mc. 9, 7).

La celebrazione liturgica che stiamo svolgendo è quindi particolarmente indicata per aiutare la nostra preghiera per il Papa.

Ogni cristiano è grato al Signore per la sua appartenenza al popolo di Dio, poiché appartenere a questo popolo significa appartenere al Corpo mistico, dove Cristo capo alimenta e vivifica con la sua grazia e con i suoi doni tutte le membra. Ognuno di noi partecipa alla ricchezza di tutti. Ebbene, questo corpo meraviglioso è stato costruito da Cristo sulla roccia, su Pietro e sui successori di Pietro. Seguire Cristo, oggi nel piano della salvezza, significa seguire Pietro; ascoltare Cristo è ascoltare Pietro. Potremmo dire col Vangelo: Questi è il Vicario mio, il diletto: ascoltatelo!

Il profeta Isaia non fu d'accordo con i suoi concittadini che avevano riposto la loro sicurezza nell'alleanza con una potenza pagana e fu da loro deriso perché si affidava a Dio e solo in Lui riponeva la sua salvezza. Ma Isaia con coraggio proclamò: «Per questo dice il Signore Dio: Ecco, io metto a fondamento di Sion una pietra, una pietra provata, angolare, preziosa, di solida fattura, chi crede non vacillerà» (Is. 28, 15-16). La roccia di Sion – così credevano gli Ebrei – era il punto centrale del mondo, la porta che non sarebbe mai caduta. Noi sappiamo che tutto questo non era altro che la figura e l'anticipazione di ciò che Cristo sarebbe stato e avrebbe fatto: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt. 16, 18); «Ho pregato per te, che la tua fede non venga meno; e tu, ravveduto che sia, conferma i tuoi fratelli. Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle» (Lc. 22, 32).

Cristo è certamente l'unico Signore della Chiesa ed è Lui a costruirla, Egli è il maestro della verità che conduce nel regno della vita. Ma Cristo ha trasmesso le chiavi e i pieni poteri a Pietro, la roccia indistruttibile, contro cui non prevarranno le porte degli inferi, Pietro è uomo e morirà, ma quando Pietro muore, resta la roccia; mutano i nomi – Pietro, Lino, Simone, Damaso, Leone, Pio, Giovanni, Paolo – ma resta il compito della roccia. Tutti siamo chiamati, in qualità di pietre viventi, a costruire la Chiesa, ma uno solo è il centro visibile, il Papa, maestro nella fede, pastore universale, annunciatore della lieta novella, sostegno di tutto, roccia e depositario delle chiavi. La roccia non crolla, e chi si aggrappa ad essa, rimane saldo come la roccia stessa. Chi si distacca da essa soccombe nel tempo e nelle tempeste del tempo.

Per queste ragioni ogni cristiano ha lo sguardo, la mente e il

cuore rivolti al Papa. Segue ed ammira, come un qualcosa che gli appartiene, la sua giornata di lavoro ed è pronto ad unirsi a lui ogni qual volta la sua opera è richiesta o auspicata; ascolta con semplicità e prontezza di adesione quello che dice, poiché il suo insegnamento ha l'autenticità che gli deriva dalla speciale assistenza divina; lo ama come si può e si deve amare un padre.

Abbiamo la fortuna di avere questo Papa, venuto – come lui disse – da lontano, dalla vostra Polonia. Abbiamo vissuto in questi ultimi mesi momenti drammatici. Sembra che non siano passati mesi, ma secoli, tanto veloce è stato il susseguirsi e il mutare degli eventi. In poco tempo ci ha lasciato Papa Paolo VI, che proprio alla fine, mentre l'Italia era angosciata e smarrita, trionfò in tutta la sua grandezza, emergendo come punto obbligato di riferimento per ogni uomo onesto e preoccupato. Abbiamo avuto il breve ma significativo pontificato di Giovanni Paolo I, che ci ha lasciato l'esempio della semplicità e della bontà e se ne è subito andato, quasi a voler indicare agli uomini come questi valori siano difficili e come essi esigano adesione al Vangelo e profonda conversione. Ed ecco, alla fine, proprio mentre alcuni guardavano alla Chiesa con sufficienza ed erano pronti a celebrarne il declino, questa grande personalità di Papa Wojtyła, accolto e salutato con entusiasmo da tutto il mondo. Si diceva in quei giorni: Se vi è un paese, sempre fedele, che nelle lotte e nelle persecuzioni e nei tormenti ha salvaguardato la fede... allora ben venga dalla Polonia un uomo sulla cattedra di S. Pietro per salvaguardare la Chiesa universale e tutta la famiglia umana. Con S. Clemente d'Alessandria posso dire: «Una luce è brillata nel nostro cielo, più pura della luce del sole e più dolce della vita di quaggiù... e farà penetrare sulla nostra notte un raggio di questa luce».¹⁹⁰

Sono ancora pochi mesi che Giovanni Paolo II ha iniziato il suo servizio universale e già sembra che occupi questa suprema responsabilità da molto tempo, tanto vasto è il suo insegnamento. Eppure la ricchezza della personalità di Papa Wojtyła è ancora tutta da scoprire. Accenno ad alcuni aspetti.

¹⁹⁰ H. De Lubac, *Paradosso e mistero della Chiesa*, Brescia 1968

Ci ha dato l'esempio del coraggio di confessare Cristo davanti alla storia e al mondo con convinzione profonda, sentita, viva, come lo confessò Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt. 16, 16). Già nel discorso inaugurale del Pontificato, udimmo queste meravigliose parole: «Non abbiate paura! Aprite ancora di più, aprite completamente le porte a Cristo! Aprite alla sua potenza salvifica le porte degli Stati, i sistemi economici e politici, i vasti campi della cultura, della civiltà e dello sviluppo». Di fronte al conformismo, alla moda, al compromesso, abbiamo veramente bisogno di chi ci parla con simile chiarezza e franchezza.

Viviamo in un'epoca che parla tanto dell'uomo e che è paradossalmente anche l'epoca delle angosce e delle violazioni più profonde. Il Papa non ha esitato ad affermare solennemente che la dignità e la grandezza dell'uomo riposano in Dio, che l'ha creato a sua immagine e somiglianza e che è custode e tutore provvidente delle sue creature. La Chiesa – ha detto – «non ha bisogno di ricorrere a sistemi ed ideologie per amare, difendere e collaborare alla liberazione dell'uomo: è al centro del messaggio, del quale essa è depositaria e banditrice, che trova ispirazione per operare in favore della fraternità, della giustizia, della pace, contro tutte le dominazioni, schiavitù, discriminazioni, violenze, attentati alla libertà religiosa, aggressioni all'uomo, e quanto attenta alla vita» (*Discorso inaugurale di Puebla*).

In un mondo smarrito e deluso da falsi o presunti valori – purtroppo sappiamo che seminatori di confusione e di zizzania esistono anche nel mondo cristiano – il Papa ci ha ridato la fiducia e la sicurezza di appartenere alla Chiesa, la fierezza di possedere un sicuro messaggio rivelato. Ci ha messo in guardia dal seguire ipotesi o dottrine personali, brillanti e piacevoli forse, ma fragili e inconsistenti. Il magistero – ha ripetuto – è un dono e un valore 'oggettivo' che occorre salvaguardare, poiché è garanzia di certezza e di verità. Seguendo i Suoi Pastori, il popolo di Dio accoglie non una parola di uomini, ma la vera Parola di Dio.

* * *

La Chiesa è costituita «da coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace» (LG, 9). Dalla Chiesa siamo stati generati nel battesimo, nutriti e guidati con i sacramenti e la parola di Dio. Siamo suoi figli. «Non

può avere Dio per padre, chi non ha la Chiesa per madre», diceva S. Cipriano (*De unitate*, 6, 8). Ebbene un figlio può non amare, rispettare e servire sua madre? E può, oggi soprattutto, non amare e servire questa Chiesa un suo figlio polacco? Concludo queste mie riflessioni con le parole che i Vescovi polacchi hanno rivolto ai loro fedeli, nel giusto giubilo di aver dato, per la prima volta nella storia, un Papa alla Chiesa: «Chi di voi non vorrebbe collaborare con la Chiesa di Cristo, con il Santo Padre, il nostro caro Papa? La Patria l'ha offerto per il servizio della Chiesa universale e del mondo. Egli ha lasciato «il paradiso perduto» della sua amata terra natale, per aiutare dal Vaticano tutto il genere umano. Ora abbiamo il dovere di sostenerlo nel suo difficile compito. Dopo la sua elezione, nell'udienza concessa ai polacchi, ha chiesto calorosamente: «Non lasciatemi solo, aiutatemi, pregate per me». Allora gli dicemmo: «Santo Padre, è imminente l'anno di particolare aiuto da parte della Madre della Chiesa. Tutta la nazione si inginocchierà pregando per te. Ci offriremo tutti in schiavitù a Maria per te, per aiutarti». Il Santo Padre, pieno di gioia, rispose: «Grazie, abbiate a cuore questo problema; vegliate per questo». «Non ti dimenticheremo, Padre Santo: veglieremo per questo problema»» (*Lettera dell'Episcopato Polacco del 28 gennaio 1979*).

VI.

UN RICORDO DI GIORGIO LA PIRA

Conobbi Giorgio La Pira ai primi di dicembre del 1969. All'epoca mi trovavo a Lovanio dove conducevo ricerche presso l'Istituto di Studi Medievali e desideravo tornare in Italia, dove avevo già trascorso alcuni mesi all'Università Cattolica di Milano, studiando filosofia medievale sotto la guida di Sofia Vanni Rovighi e latino con Ezio Franceschini. I temi che andavo approfondendo – già oggetto della mia tesi di laurea – riguardavano la filosofia di Dante e alcune questioni dottrinali presenti nella sua opera. In Belgio non mi ero trovato bene, né potevo tornare in Polonia dove, a causa dei moti studenteschi nel frattempo scoppiati, la facoltà di Filosofia era stata chiusa per volere del primo segretario del Partito comunista, Władysław Gomułka.

Il mio stato d'animo e i miei desideri erano ben noti sia a Sofia Vanni Rovighi sia al segretario amministrativo della Cattolica, Giancarlo Brasca, coi quali ero rimasto in contatto epistolare. Grazie al loro intervento, alla fine del maggio 1969, mi fu concessa una borsa di studio di modesta entità che mi avrebbe permesso di tornare in Italia. Tuttavia questa volta non mi fermai a Milano. Sofia Vanni Rovighi, conoscendo i miei interessi, mi suggerì di recarmi a Firenze e di prendere contatto con Eugenio Garin, studioso da lei stimato moltissimo nonostante la profonda divergenza ideologica, e al quale lei stessa scrisse una lettera di presentazione per me.

Prima di partire per Firenze, il 2 dicembre, feci visita al rettore dell'Università Cattolica Giuseppe Lazzati per ringraziarlo della borsa ricevuta e nell'occasione lo informai del mio progetto di recarmi nel capoluogo toscano. Lazzati mi chiese se a Firenze conoscessi qualcuno e alla mia risposta negativa mi fece il nome di La Pira. Dissi che ne avevo sentito parlare ma che non lo conoscevo personalmente. Mi era noto che era stato sindaco di Firenze, che dopo la morte di Stalin aveva mandato un telegramma a Krusciov per invitarlo a seppellire l'ateismo di stato in Unione Sovietica, e che nel 1955 aveva organizzato a Firenze un incontro dei sindaci delle capitali del mondo al quale aveva preso parte anche il sindaco di Varsavia Jerzy Albrecht. Era evidente che sa-

rei stato curioso di conoscerlo. Lazzati si offrì di scrivergli. Ecco il testo della lettera:

2 dicembre 1969

Caro La Pira,

mando da te il dott. Woś polacco, nostro borsista che sotto la guida della prof. Vanni Rovighi studiò la filosofia di Dante. Ha bisogno di trovare alloggio e penso tu lo possa aiutare allo scopo.

Ti ringrazio.

E quando riparlamo di 'Principii' in questa confusione di lingue?

In unione di preghiera.

Affettuosamente
Giuseppe Lazzati

Con questa lettera, mi disse, mi sarei potuto presentare a La Pira un qualunque pomeriggio presso la clinica del prof. Palumbo in via Venezia 14A Firenze.

Al mio arrivo mi sistemai provvisoriamente in un economico alberghetto e subito andai a consegnare la lettera. Ricordo che l'abitazione si trovava all'ultimo piano di un edificio ubicato dietro il convento di San Marco. Dissi alla donna di servizio che avevo una lettera da parte del rettore della Cattolica per il prof. La Pira. La donna mi invitò ad attendere. Qualche istante dopo La Pira, in sandali e calzini bianchi, era di fronte a me. Mi presentai, diedi la lettera e mi trovai immediatamente travolto da un fiume in piena: dalla Madonna Nera al marxismo, da san Tommaso al card. Wyszyński, La Pira si immerse con entusiasmo negli argomenti più vari. Avevo davanti un uomo di piccola statura, di aspetto fragile, che gesticolava in continuazione, con una sorta di frenesia che non poteva non disturbare uno che, come me, veniva da paesi del nord, dove questa abitudine manca del tutto. Poi, all'improvviso, mi chiese: «Lei ha mangiato?». Fui molto sorpreso dalla sua vivacità e dalla sua cordialità.



44. Giorgio La Pira (fotografia, dall'Archivio Foto Torrini, Firenze).

Fu questo l'inizio di una conoscenza che sarebbe durata fino alla sua morte. Si trattò di un rapporto piuttosto formale: a volte ci incontravamo per caso (allora abitavo all'Istituto Stensen, uno studentato dove lui stesso mi aveva trovato alloggio e che si trovava non lontano dal convento di San Marco), altre volte mi recavo a fargli visita su mia richiesta. Ma sempre restavo colpito dalla sua generosità e prontezza nell'aiutare gli altri: qualità tanto più sorprendenti per chi, come me, si trovava nella precaria condizione di straniero proveniente da un paese dell'Est comunista nell'epoca in cui ancora esisteva la cortina di ferro. Vorrei in particolare ricordare due episodi.

Il primo avvenne nella primavera del 1970. Da tempo le autorità polacche mi creavano problemi con il rinnovo del passaporto e ogni tre-quattro mesi ero costretto ad andare a Roma per prolungarne la validità. Ero in difficoltà anche a recarmi a Varsavia, in quanto il passaporto era valido per l'ingresso ma non per uscire dalla Polonia (sono cose che molti in Occidente facevano fatica a capire, a volte anche a credere) e avevo ripetutamente chiesto il cosiddetto passaporto consolare, che mi avrebbe permesso di attraversare la frontiera polacca senza limitazioni: in teoria si trattava di un mio diritto, ma la mia richiesta continuava a essere respinta.

Una volta, durante un colloquio con La Pira, la cosa venne fuori. Mi domandò perché non passassi il Natale a casa e appena gli ebbi spiegato la situazione si offrì di scrivere a Adam Rapacki, già ministro degli Affari esteri dal 1956 al 1968, che lui conosceva bene, per sollecitare un suo intervento in mio favore. La lettera probabilmente non giunse neppure al destinatario, che era ormai caduto in disgrazia dopo aver clamorosamente rassegnato le dimissioni per protesta contro le azioni antiebraiche e antistudentesche intraprese dal governo comunista nel marzo del '68. Non ricevendo alcun cenno da Rapacki, La Pira decise di rivolgersi direttamente all'ambasciatore polacco a Roma Wojciech Chabasiński. Questa volta la risposta fu immediata e il 28 marzo 1970 La Pira mi telefonò invitandomi a fargli visita. Quando ci incontrammo mi consegnò la fotocopia della lettera che l'ambasciatore gli aveva mandato.

Illustre Professore,
Nel ringraziarLa della Sua gentile lettera giuntami oggi, Le mando in allegato i moduli necessari per il rilascio [sic] del

visto d'ingresso in Polonia, sperando che vorrà personalmente consegnarli al dott. Jan Woś per sollecitare così le formalità. I moduli riempiti devono essere rispediti all'Ufficio Consolare dell'Ambasciata insieme con due fotografie.

Considerando l'importanza della ricerca ed il Suo personale interessamento al caso, farò del tutto affinché il visto sarà rilasciato al dott. Woś il più presto possibile.

Colgo l'occasione per porgerLe, Illustre Professore, i miei migliori saluti.

Wojciech Chabasiński

In seguito a questo intervento potei in brevissimo tempo ricevere un passaporto consolare che avrebbe dovuto essere rinnovato soltanto ogni uno o due anni, e potei così recarmi in Polonia a visitare i miei genitori.

Il secondo episodio riguarda il mio visto di ingresso in Italia per entrare in servizio presso l'Università di Pisa, dove avevo vinto un concorso per un incarico di docenza di Storia medievale dell'Oriente europeo, una cattedra creata appositamente per me grazie all'interessamento del prof. Cinzio Violante.

All'epoca ero ricercatore all'Università di Heidelberg e sarei potuto restare in Germania solo fino al 31 ottobre 1976. Le pratiche necessarie per ottenere il visto italiano (che avrei dovuto richiedere al consolato di Francoforte) erano però assai lunghe e si sarebbero senza dubbio concluse ben oltre questo termine, ragione per cui rischiavo di dover tornare dalla Germania in Polonia e rinunciare quindi al posto ricevuto a Pisa. Ogni intervento mio e della stessa Università di Pisa presso l'ambasciatore italiano a Bonn si era rivelato infruttuoso e fu a questo punto che Violante, l'illustre medievista dell'Università di Pisa, sapendo dei miei rapporti con La Pira, mi consigliò di chiedere un visto italiano di 72 ore e presentargli il caso. L'8 ottobre incontrai l'ex sindaco nel suo ufficio in via La Marmora. La Pira non si mostrò per nulla meravigliato della vicenda e mi disse: «Manderò un telegramma al ministro degli Interni. Me ne scriva il testo». Quando replicai che mi sembrava più opportuno che il testo lo scrivesse lui, mi rispose: «Al contrario, nessuno può sapere meglio di Lei che cosa vuole e che cosa si deve fare». Buttai giù qualche frase nel mio italiano approssimativo. Subito prese il foglio e corresse il testo, introducendo un'importante modifica: mi

definì infatti, con grande esagerazione, «un suo amico polacco in difficoltà». Fui così promosso al rango di amico di La Pira, il quale subito dopo mi esortò a tornare a Heidelberg rassicurandomi circa il buon esito della vicenda. Mi congedò con la frase «Pregare e sperare!», una delle sue tipiche espressioni come scoprii in seguito.

Il giorno stesso ripartii per la Germania. Già al mio arrivo a Heidelberg, nella segreteria dell'istituto dove lavoravo trovai un messaggio che mi sollecitava a ritirare il visto a Francoforte. E qui il visto era effettivamente pronto. Gli impiegati, che solo pochi giorni prima mi avevano presentato la cosa come inattuabile, non nascosero la loro meraviglia per una risoluzione tanto rapida. Ricordo che uno di loro disse: «Ecco come vanno le cose in Italia: basta conoscere la persona giusta e tutto va avanti».

A seguito di questo intervento potei venire in Italia e prendere servizio a Pisa, e chissà che non sia stato proprio il telegramma di La Pira a salvare il mio posto di lavoro.

In entrambi i casi la volontà di La Pira non fu quella di aggirare la legge (cosa che tuttavia sospetto sarebbe stato capace di fare pur di rispondere positivamente a una giusta necessità), ma di superare difficoltà burocratiche apparentemente insormontabili. Nel farlo, egli non solo agì con rapidità fulminea ma anche con estrema spontaneità e naturalezza, come se tutto fosse stato un atto dovuto da parte sua; né volle essere ringraziato, evitando così ogni disagio per avergli chiesto aiuto.

In seguito ebbi ancora molte occasioni di incontrarlo e di conoscere meglio l'ambiente in cui viveva. Non nascondo che mi dava un certo fastidio il clima di esaltazione in cui cadevano alcune persone del suo *entourage* che – peraltro senza che ve ne fosse alcuna necessità – arrivavano ad attribuirgli qualità e conoscenze che egli non possedeva. Per esempio, nonostante alcuni lo presentassero come un profondo conoscitore del marxismo o del tomismo, le sue nozioni in questi campi erano di carattere assolutamente generale. La sua politica e l'impegno sociale a favore dei bisognosi gli attirarono a più riprese, da parte dei suoi avversari, l'accusa di essere comunista: una prova di quali idee sbagliate circolassero allora in Italia sul marxismo.

Personalmente ritengo che la caratteristica più spiccata di La Pira fosse la volontà e la capacità di vivere da cristiano, mantenendo stabili rapporti col suo vescovo e sforzandosi di osservare i precetti evangelici sia nella vita privata sia nell'attività pubblica:

di essere insomma un uomo di dialogo e di speranza, non solo con i grandi della terra ma anche e soprattutto con la gente comune. Non so se questa semplicità da «povero di spirito», che gli consentiva di stabilire un contatto con tutti, possa essere definita santità, ma so quanto sia difficile assumerla a regola di vita.

ELENCO DELLE TAVOLE

1. Minuta della lettera dei fiorentini al re Ladislao II Jagellone (Archivio di Stato di Firenze, Fondo Signori Carteggi, Missive, I^a Cancelleria, reg. 27, f. 1^r). 12
2. *Incipit* della *Historia Poloniae...* di Jan Długosz (cosiddetto autografo di Długosz; Biblioteka Czartoryskich, Cracovia, ms. n° 1306). 15
3. Il card. Jerzy Radziwiłł (anonimo dell'epoca, incisione in rame, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 23
4. Frontespizio delle liriche di K. Sarbiewski da un disegno di P. P. Rubens; in basso si legge una dedica autografa del poeta (Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, segn. XVII. 3.2178). 25
5. Ladislao IV Wasa (incisione su rame, N. Perrey, 1639, da un quadro di P. P. Rubens, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 28
6. Frontespizio dell'epistolario di S. Reszka. Al piede della pagina dedica autografa dell'autore (Biblioteca Riccardiana, Firenze, segn. n° 1648). 33
7. Jerzy Ossoliński (incisione su rame, J. Falck, 1647 [?], dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 35
8. Stanisław Staszic (litografia, Walenty Śliwicki, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Grafiki, K. 13/545, sygn. zbioru 1086). 42
9. Julian Ursyn Niemcewicz (anonimo, incisione, 1830, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 46

10. Tadeusz Kościuszko (incisione su acciaio, James Hopwood, da un ritratto di Józef Grassi, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 48
11. Il principe Adam J. Czartoryski (incisione su rame, L. Massard, 1861, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 50
12. Monumento funebre di Zofia Czartoryska sposata Zamoyska (Lorenzo Bartolini da Savignano, 1837/38, Basilica di S. Croce, Firenze, Cappella Salviati). 51
13. Jan Henryk Dąbrowski (incisione su acciaio, James Hopwood, da un ritratto di Michał Stachowicz, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 55
14. Michał Kleofas Ogiński con la moglie Izabela Lasocka (incisione su rame, Luigi Schiavonetti, 1793, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 56
15. Monumento funebre di M. K. Ogiński (Francesco Pozzi da Porto Ferraio, Basilica di S. Croce, Firenze, Cappella Castellani o del Sacramento). 57
16. Juliusz Słowacki (incisione su acciaio, James Hopwood, da un disegno di J. Kurowski, 1838, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Ikonografii, G. 14.858, sygn. zbioru 29.348). 59
17. Adam Mickiewicz (dagherrotipo, 1853, Muzeum Literatury, Varsavia, neg. n° 272). 63
18. Zygmunt Krasiński (fotografia, dal vol. A. Witkowska, R. Przybylski, *Romantyzm*, Warszawa 1997, p. 399). 66

19. Cyprian Kamil Norwid (dagherrotipo, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 69
20. Julian Konstanty Ordon (acquarello, M. F. Sozański, Muzeum Literatury, Varsavia, neg. n° D. 4204). 71
21. Medaglia commemorativa in onore di Józef Hauke-Bosak (Teofil Lenartowicz, bronzo, 1865, Firenze). 73
22. Artur Wołyński (incisione su legno, Aleksander Regulski, da un disegno di Francesco Tegazzo, 1879, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Ikonografii, W. 466, sygn. zbioru 3032). 75
23. Teofil Lenartowicz (incisione su legno, Józef Holewiński, 1873, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Zakład Ikonografii, W. 462. VII, sygn. zbioru 1281). 77
24. Bassorilievo in memoria di Stanislao Bechi (Teofil Lenartowicz, bronzo, 1882, Cortile della Basilica di S. Croce, Firenze). 79
25. Józef Ignacy Kraszewski (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 81
26. Il giovane principe Adam Stefan Sapieha con padre Stefan Pawlicki (particolare di fotografia, 1888, dal vol. misc. *Księga Sapieżyńska*, a cura di Jerzy Wolny, Kraków 1982, vol. I, tav. n° 10). 83
27. Maria Konopnicka (fotografia, Karoli & Pusch, Varsavia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 89

28. Lettera di W. M. Woynicz al prof. S. Dickstein (Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich, Dział Rękopisów, ms. n° 2754, f. 218^r). 93
29. Władysław Tatarkiewicz (fotografia, 4 aprile 1980, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 98
30. Samuel Fryderyk Tyszkiewicz (fotografia, 1944, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 100
31. Frontespizio della *Vita nova* di Dante nella traduzione polacca di Edward Porębowicz edita a Firenze nel 1934 da Samuel F. Tyszkiewicz (dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 101
32. *Storia dell'Officina dei Tyszkiewicz* (Firenze, 1946, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 103
33. Jarosław Iwaszkiewicz (fotografia, Benedykt Jerzy Dorys, Varsavia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 106
34. Artur Rubinstein (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 108
35. Henryk Sienkiewicz (fotografia, 1914, Biblioteka Narodowa, Varsavia, Pałac Krasińskich). 111
36. Stefan Żeromski (fotografia, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 112
37. Sigismondo Wasa all'età di 19 anni (anonimo, olio su tela, 1585, Galleria degli Uffizi, Firenze, n° 2436). 114

38. Stefano Báthory (anonimo della scuola di Martino Koeber, miniatura, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 229.086). 115
39. Enrico III di Valois (attribuito a François Clouet, miniatura, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 277.657). 116
40. Enrico III di Valois a una festa di corte (arazzo di Bruxelles, secondo il cartone attribuito a François Quesnel, Galleria degli Uffizi, Firenze, Gab. Fotografico Soprintendenza Beni Artistici e Storici di Firenze, foto n° 109.152). 117
41. Medaglia commemorativa della visita di Giovanni Paolo II a Firenze (bronzo, Bino Bini, 1986, Firenze). 118
42. L'assedio e il soccorso di Vienna. Nei medaglioni i capi degli eserciti partecipanti alla battaglia (anonimo dell'epoca, incisione su rame, 1683, dalla collezione di Jan Władysław Woś, Trento). 129
43. Frontespizio delle *Canzoni* di Vincenzo da Filicaia, Firenze 1684. 136
44. Giorgio La Pira (fotografia, dall'Archivio Foto Torrini, Firenze). 150

ELENCO DEI MANOSCRITTI CITATI

Firenze

Archivio Arcivescovile di Firenze, Filza di Cancelleria 1681-1683 (documento senza numero né paginatura).

Archivio di Stato di Firenze, Ms. Signori Carteggi, Missive, la Cancelleria, reg. 27, f. 1^r.

OPERE CITATE

- AA. VV., *Giulio Słowacki* («Rivista di Cultura», quaderno n° 3, Collezione di scritti di letterature straniere a cura di Enrico Damiani) Roma 1926.
- AA. VV., *Samuel Tyszkiewicz artysta-typograf*, Londyn 1962.
- Adam Mickiewicz in Toscana 1848*. Catalogo e mostra a cura di Halina Lorenc, Firenze 1998.
- Appello delle Donne Polacche*, «L'Italia femminile», anno 1901, p. 414.
- Bednarz M., *Andrzej Rudominia SJ.*, nel vol. *Gdy Europa szukała Azji*, a cura di F. Plattner, Kraków 1976.
- Bellini P., *Carte geografiche della Polonia (sec. XVI-XIX) dalla collezione di Jan Władysław Woś*, Trento 1995.
- Bersano Begey M., *La letteratura polacca*, Firenze 1968.
- Bibliografia literatury polskiej «Nowy Korbut»*, a cura di R. Pollak, Warszawa 1964, vol. II.
- Biliński B., *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1990.
- Billanovich G., *Nuovi autografi (autentici) e vecchi autografi (falsi) del Petrarca*, «Italia Medievale e Umanistica», 22 (1979), pp. 224-27.
- Boffito G., *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (1533-1933)...*, Firenze 1933, vol. II.
- Brahmer M., *Poetyckie wawrzyny zwycięscy spod Wiednia*, nel vol. *Powinowactwa polsko-włoskie*, Varsavia 1980, pp. 122-60.
- Brogi Bercoff G., *L'epopea varnese e altri episodi di storia polacca. Sulla fortuna di Długosz in Occidente*, «Studia Źródłoznawcze»,

25 (1980), pp. 3-21.

Brzozowski S., *Listy*, a cura di Mieczysław Sroka, Kraków 1970, vol. II.

Caro J., *Liber cancellariae Stanislai Ciołek*, Vindobonae 1874.

Casalini E., *Le tele di «memoria ex-voto»*. Premessa storica ed elenco, nel vol. misc. *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, Firenze 1971.

Chłędowski K., *Pamiętniki* (vol. I: *Galicja 1843-1880*, vol. II: *Wiedeń 1881-1901*), Wrocław 1951.

Chopin F., *Lettere*, a cura di Valeria Rossella. Introduzione di Giorgio Pestelli, [s. l.] 1986.

Chopin F., *Lettere intime*, a cura di Luigi Cortese, Milano 1946.

Chyra-Rolicz Z., *Stanisław Staszic*, Warszawa 1980.

Ciampi S., *Lettere militari con un piano di riforma dell'esercito polacco del re Giovanni Sobieski ed altre de' suoi segretari italiani...*, Firenze 1830.

Codex diplomaticus Maioris Poloniae, a cura di F. Piekosiński, Posnaniae 1908, vol. V.

Convegno a Firenze dei sindaci delle Capitali 2-6 ottobre 1955, a cura dell'Ufficio Stampa dei Comune di Firenze, Firenze 1956.

Czapliński W., *Władysław IV i jego czasy*, Warszawa 1976.

Dąbrowska M., *Dzienniki powojenne 1955-1959*, a cura di Tadeusz Drewnowski, Warszawa 1996, vol. III.

Di Nolfo E., *Adam J. Czartoryski e il congresso di Parigi (Questione polacca e politica europea nel 1855-56)*, Padova 1964.

[Długosz J.], *Joannis Długossi seu Longini Canonici Cracoviensis Historiae Poloniae libri XIII*, a cura di Żegota Pauli, Kraków 1878, vol. V.

Enciclopedia Garzanti di Filosofia, Milano 1998.

Encyklopedia historii Polski. Dzieje polityczne, Warszawa 1995, vol. II.

Encyklopedia wiedzy o jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995, a cura di Ludwik Grzebień Kraków 1996.

Firenze restaura. Il laboratorio nel suo quarantennio. Guida alla Mostra, a cura di Umberto Baldini e Paolo Dal Poggetto, Firenze 1972.

Gerola G., *Le fonti italiane per la iconografia dei reali di Polonia*, «La Bibliofilia», 36 (1934), dispensa 11^a-12^a, pp. 429-505.

Hutnikiewicz A., *Młoda Polska*, Warszawa 1994.

I libri di Samuel Tyszkiewicz. Uno stampatore polacco a Firenze e Nizza 1928-1954. Mostra a cura di Agostino Contò, Alessandro Corubolo, Jan W. Woś, Catalogo a cura di Alessandro Corubolo, Verona 2004.

Iwazskiewicz J., *Podróże do Włoch*, Warszawa 1980.

Kalendarium z życia Karola Wojtyły, a cura di Adam Boniecki, Kraków 2000, 2^a ed. riv. e ampliata, p. 95.

Kalendarz życia i twórczości Juliusza Słowackiego, a cura di Eugeniusz Sawrymowicz, Wrocław 1960.

Kociemski L., *La Legione Polacca di Mickiewicz nel 1848 in Italia*, Roma 1949.

Konopnicka M., *Italia. Liriche*. Versione in prosa di Cristina Agosti Garosci e di Clotilde Garosci, Roma 1929.

Konopnicka M., *Tornano i nani (O krasnoludkach)*, traduzione

- di Giulio Cingoli, Milano 1952.
- [Kotarbiński L. e J.], *Listy Lucyny i Józefa Kotarbińskich*, a cura di Zofia Jasińska, Warszawa 1978.
- Kozłowski E., *Generał Józef Hauke-Bosak (1834-1871)*, Warszawa 1973.
- Kraśński Z., *Iridion*. Prima versione italiana di Clotilde Garosci. Introduzione di Cristina Agosti-Garosci, Roma 1926.
- Kraśński Z., *La non divina commedia*. Traduzione dal polacco e note da Maria Antonietta Kulczycka, con proemio di Romano Pollak, Roma 1926 (Roma 1930²).
- Kraśński Z., *Listy do Adama Soltana*, a cura di Zbigniew Sudolski, Warszawa 1970.
- Kraśński Z., *Listy do Konstantego Gaszyńskiego*, a cura di Zbigniew Sudolski, Warszawa 1971.
- Kraśński Z., *Prealba o il figlio delle ombre (Przedświt i Syn cieniów)*. Prima traduzione italiana, testo, commento a cura di Carlo Verdiani, Firenze 1950.
- Kraszewski I., Lenartowicz T., *Korespondencja*, a cura di Wincenty Danek, Wrocław-Warszawa-Kraków 1963.
- Kubacki W., *W sprawie grobu Brzozowskiego*, «Wiadomości Literackie», n° 8 (1934), p. 12.
- Le più belle pagine della letteratura polacca*, a cura di M. Bersano Begey, Milano 1965.
- Ługowski J., *Jasia Ługowskiego podróże do szkół w cudzych krajach 1639-1643*, a cura di K. Muszyńska, Warszawa 1974.
- Malej W., *Patriarcha Zaleski*, Roma 1965.
- Meysztowicz V., *Caeremoniarii anonymi relatio de cardinalis Georgii Radziwiłł legatione ad Sigismundum III regem Poloniae*

- (A. 1592), «Antemurale», 12 (1968), pp. 43-75.
- Meysztowicz W., *To co trwałe. Gawędy o czasach i ludziach*, Londyn 1974, vol. II.
- Mickiewicz A., *Scritti politici...*, a cura di Marina Bersano Begey, Torino 1965.
- Mickiewicz A., *Tadeusz Soplica. Canti*, Novara 1975.
- Miłosz Cz., *Storia della letteratura polacca*, Bologna 1983.
- Moszyński A., *Dziennik podróży do Francji i Włoch Augusta Moszyńskiego architekta JKM Stanisława Augusta Poniatowskiego 1784-1786*, a cura di Bożena Zboińska-Daszyńska, Kraków [1970].
- Niemcewicz J. U., *Pamiętniki czasów moich*. Pierwsze wydanie według obszerniejszej wersji rękopiśmiennej, a cura di Jan Dihm, voll. 2, Warszawa 1957.
- Norwid C. K., *Poesie*, Bologna 1981.
- O grób Stanisława Brzozowskiego*, «Kurier Lwowski», n° 164 (1921), p. 4.
- Omaggio a Adam Mickiewicz nel bicentenario della nascita 1798-1998*. Catalogo della mostra a cura di Jan Władysław Woś Trento 1999.
- Ossoliński J., *Pamiętnik*, a cura di Władysław Czapliński, Warszawa 1976.
- Pachoński J., *Generał Jan Henryk Dąbrowski 1755-1818*, Warszawa 1981.
- Piechnik L., *Rozkwit Akademii Wileńskiej (Dzieje Akademii Wileńskiej, vol II)*, Rzym 1983.
- Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624-1625 w świetle ówczesnych relacji*, a cura di

Adam Przyboś, Kraków 1975.

Podróże polskich pisarzy do Włoch, a cura di Giovanni Maver, Rzym 1946.

Polacy w historii i kulturze krajów Europy Zachodniej. Słownik biograficzny, a cura di K. Kwaśniewski e L. Trzeciakowski, Poznań 1981.

Polski Słownik Biograficzny, Kraków 1935, vol. I -

Premoli O. M., *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922.

Ptaśnik J., *Italia mercatoria apud Polonos saeculo XV ineunte...*, Roma 1910.

Ptaśnik J., *Kultura włoska wieków średnich w Polsce*, Warszawa 1959.

Die Reise des Kronprinzen Władysław Wasa in die Länder Westeuropas in den Jahren 1624/1625, Leipzig und Weimar 1988.

Reszka S., *Epistolarium liber unus*, Napoli 1594.

Roschini G. M., *Galleria Servitana...*, Roma 1976.

Rubinstein A., *Mein glückliches Leben*, Frankfurt am Main 1985.

Rywocki M., *Księgi peregrynackie*, nel vol. *Antologia pamiątek polskich XVI wieku*, a cura di R. Pollak, S. Drewniak e M. Kaczmarek, Wrocław-Warszawa-Kraków 1966.

Sajkowski A., *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI-XVIII*, Warszawa 1973.

Sarbiewski M. K., *Lyriki oraz Droga rzymska i fragment Lechidy*, a cura di Mirosław Korolko e Jan Okoń, Warszawa 1980.

Serczyk W. A., *Poczet władców Rosji (Romanowowie)*, Londyn 1992.

Skowronek J., *Adam Jerzy Czartoryski 1770-1861*, Warszawa 1994.

Skreń R., *Kazimierz Chłędowski 1843-1920*, nel vol. misc. *Literatura polska w okresie realizmu i naturalizmu*, a cura di Janina Kulczycka-Saloni, Henryk Markiewicz, Zbigniew Żabicki, Warszawa 1969, vol. III, pp. 393-419.

Slowacki J. *Anhelli*. Prima traduzione dall'originale polacco, per cura di Paolo Pavolini, [s. l.] 1919.

Slowacki J., *Kordjan-Mazeppa*, a cura di Clotilde Garosci, Torino 1932.

Slowacki G., *Mindowe re di Lituania*. Quadro storico in 5 atti. *Il padre degli appestati*. Poema. Traduzione letterale dall'originale polacco di Aglauro Ungherini, Torino-Roma 1902.

Slowacki J., *Scritti scelti*, a cura di Bruno Meriggi, Firenze 1959.

Słownik pracowników książki polskiej, Warszawa-Łódź 1972.

Sprawozdanie Komitetu Towarzystwa Biblioteki Publicznej w Warszawie za r. 1908, [s. l. e s. d.].

Szeleńska W., *Jan Długosz storico e primo geografo polacco*, Wrocław-Warszawa-Kraków- Łódź 1984.

Szenic S., *Maria Kalergis*, Warszawa 1963.

Szyndler B., *Tadeusz Kościuszko 1746-1817*, Warszawa 1991.

Szypowska M., *Asnyk znany i nieznany*, Warszawa 1971.

Szypowska M., *Konopnicka jakiej nie znamy*, Warszawa 1977.

Targosz K., *Jana Sobieskiego nauki i peregrynacje*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1985.

Targosz-Kretowa K., *Teatr dworski Władysława IV (1635-1648)*, Kraków 1965.

Tatarkiewicz W., *Historia filozofii*, Warszawa 1997¹⁵, voll. 3 (Lwów 1931¹).

Tatarkiewicz W., *L'estetica romantica del 1600*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1968.

Tatarkiewicz W., *Storia della estetica*, Torino 1979, voll. 3.

Tatarkiewicz W., *Zapiski do autobiografii*, nel vol. T. e W. Tatarkiewiczowie, *Wspomnienia*, Warszawa 1979.

Ulewicz T., *Iter romano-italicum polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie*, Kraków 1999.

Urban W., *Akademia Krakowska w dobie reformacji i wczesnej kontrreformacji (1549-1632)*, nel vol. misc. *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364-1764*, a cura di Kazimierz Lepszy, Kraków 1964, vol. I.

Violante C., *Il pontificato di Innocenzo XI nella storia europea*, «Vita e Pensiero», novembre 1956, pp. 730-43.

Walewska M. z Przeddzieckich, *Polacy w Paryżu Florencji i Dreźnie. Sylwetki i wspomnienia*, Warszawa 1930.

Warszawski J., «Dramat rzymski» Macieja Kazimierza Sarbiewskiego TJ (1622-1625). *Studium literacko-biograficzne*, Rzym 1984.

Wassenberg E., *Gestorum Vladislai IV pars I-II*, Gedani 1641.

W kregu bliskich poety. *Listy rodziny Juliusza Słowackiego*, a cura di E. Sawrymowicz, Warszawa 1960.

Wolny J., *Krakowskie środowisko katedralne w czasach Jana Długosza (1431-1480)*, nel vol. misc. *Długossiana Studia historyczne w pięćsetlecie śmierci Jana Długosza*, a cura di

Stanisław Gawęda, Warszawa 1980.

Woś J. W., *Alessandro di Masovia vescovo-principe di Trento (1423-1444). Un profilo introduttivo*, nuova edizione riveduta e ampliata, Pisa 1994.

Woś J. W., *Antykwareusz z Florencji*, «Życie Warszawy», 26-27 settembre 1981, p. 9.

Woś J. W., *Appunti per la biografia di Paulus Wladimiri canonista polacco del secolo XV*, «Studi Senesi», 82 (1971), (III serie, 20), fasc. I, pp. 99-119.

Woś J. W., *Bibliofilia polacca all'estero: il tipografo Samuel F. Tyszkiewicz*, in Id., *Silva rerum. Sulla storia dell'Europa orientale e le relazioni italo-polacche*, Trento 2001, pp. 169-94.

Woś J. W., *Discorso commemorativo per Adam Mickiewicz nel bicentenario della nascita (1798-1998)*, Trento 1999.

Woś J. W., *Dottrina e prassi nelle opere di Paulus Wladimiri*, nel vol. *Politica e religione nella Polonia tardo medioevale*, Trento 2000, pp. 167-85.

Woś J. W., *I due soggiorni del card. E. Caetani a Varsavia (1596-1597)*, Firenze 1982.

Woś J. W., *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio (Parte prima: Cracovia)*, Roma 1981.

Woś J. W., *Paulus Wladimiri di Brudzeń, «regni Poloniae zelator supremus»*, in Id., *Politica e religione nella Polonia tardo medioevale*, Trento 2000, pp. 127-66.

Woś J. W., *Per la storia dei rapporti culturali tra Italia e Polonia tra la fine del sec. XVI e il principio del XVII: la corrispondenza del pistoiese don Alessandro Cilli, «notarius italicus» del re Sigismondo III Vasa con il duca di Urbino*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III (1971), vol. I, 1, pp. 181-201.

Woś J. W., *Pro memoria del professor Wladyslaw Tatarkiewicz nel centenario della nascita (1886-1986)*, «Civis Studi e Testi», 10 (1986), n° 30, pp. 227-29.

Woś J. W., *Stanisław Reszka (1544-1600), un prelato al servizio della corona polacca e della Santa Sede*, in Id., *Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, Trento 2004, pp. 103-24.

Woś J. W., *Un vescovo postridentino: il cardinale Jerzy Radziwiłł (1556-1600)*, in Id., *Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, Trento 2004, pp. 189-99.

Wójcik Z., *Jan Sobieski 1629-1696*, Warszawa 1983.

Zajewski W., *Józef Wybicki*, Warszawa 1983.

INDICE DEI NOMI

Abbas I il Grande, scià di Persia 132
 Adalberto (Wojciech), sant', vescovo di Praga, missionario 9
 Adamanus, vedi Kochański Adam
 Agosti Cristina, vedi Garosci Agosti Cristina
 Aiger Piotr, architetto 62
 Albany Luisa d', contessa 45
 Albrecht Jerzy, sindaco di Varsavia 109, 148
 Aldobrandini Jacopo, nunzio apostolico a Napoli 34
 Alessandro I Romanov, zar 52
 Alessandro di Masovia, vescovo-principe di Trento 9
 Alfieri Vittorio 45, 52
 Andrea d'Angiò 123
 Angelico Beato, vedi Giovanni da Fiesole
 Anna d'Asburgo, regina di Polonia, moglie di Sigismondo III Wasa 22, 27, 113
 Anna Jagellone, regina di Polonia, moglie di Stefano Báthory 21
 Antonino Pierozzi O. P., sant', arcivescovo di Firenze 29, 134
 Antonio da Firenze, mercante fiorentino 13
 Asburgo, famiglia 27
 Asnyk Adam, poeta 84, 85
 Bach Johann Sebastian, compositore 108

Baldini Umberto 110
 Bandini Angelo Maria, direttore della Biblioteca Laurenziana 39
 Barski, famiglia 21
 Barski-Kochler Andrzej, giurista, segretario regio 20, 21
 Barski-Kochler Jan, canonico di Cracovia, confessore di Anna Jagellone 20, 21
 Barski-Kochler Maciej, medico fiorentino 20, 21
 Bartoli Leonardo da, banchiere fiorentino 10, 124
 Bartolini Lorenzo da Savignano, scultore 51, 58, 68
 Báthory Stefano, vedi Stefano Báthory
 Bechi Stanisław, colonnello 78, 79
 Bécu Januszowska Hersylia, zia di J. Stowacki 59, 61
 Bednarz Mieczysław, storico 27
 Beethoven Ludwig van, compositore 68, 108
 Bellini Paolo 62
 Bellotto Bernardo, vedi Canaletto
 Bededetto XV, papa 86, vedi anche della Chiesa Giacomo
 Benelli Giovanni, arcivescovo di Firenze, card. 9, 142
 Bersano Begey Marina, storica della letteratura 58, 68, 90, 138
 Bicchierarius Petrus da Venezia

- 124
 Biliński Bronisław, filologo 31
 Billanovich Giuseppe, filologo 17
 Bini Bino, scultore 118
 Bismarck Otto von, cancelliere 80
 Bobrowa Joanna 67
 Boccaccio Giovanni, scrittore 41
 Boccioli Giuseppina, moglie di B. Zaydler 62
 Boffito Giuseppe, storico 134
 Boito Arrigo, poeta, traduttore 64
 Boniecki Adam, mariano, giornalista 84
 Botticelli Sandro, pittore 96
 Brahmer Mieczysław, storico della letteratura 137
 Brahms Johannes, compositore 108
 Brasca Giancarlo, segretario amministrativo dell'Università Cattolica di Milano 148
 Brodzki Wiktor, scultore 37
 Broggi Berkoff Giovanna, slavista 16
 Brzozowska Antonina, vedi Kolberg Antonina
 Brzozowski Stanisław Leopold, filosofo, scrittore 90, 91, 94
 Buber Rafał, avvocato 94
 Buber Bernstein Wula (Rebeka), moglie di Rafał 94
 Buonarroti Michelangelo 39, 41, 52, 105
 Bursze Juliusz 110
 Bülow Hans von 107, 108
 Caetani Enrico, card. legato 131
 Calergis (Kalgis) Maria, pianista, allieva di F. Chopin 68, 70
 Canaletto (Bernardo Bellotto), pittore 110
 Carlesi Tommaso Pierfranco, domenicano 104
 Carlo V d'Asburgo, imperatore 19
 Carlo d'Asburgo, arciduca di Stiria 22
 Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna 52
 Carlo di Lorena, duca 125
 Caro Jakob, storico 13
 Casalini Eugenio, servita fiorentino, storico 135
 Casimiro IV Jagellone (Kazimierz IV Jagiellończyk), re di Polonia 105
 Castelnuovo-Tedesco Mario, compositore 107
 Catalani Angelica, cantante 61
 Caterina II, zarina 49, 52
 Ceccherini Ferdinando, musicista 67
 Chąbasiński Wojciech, ambasciatore polacco a Roma 151, 152
 Chiaveri Gaetano, architetto 38
 Chłędowski Kazimierz, ministro per la Galizia, scrittore 95, 96
 Chopin Fryderyk, compositore 70, 86, 87, 107
 Chyra-Rolicz Zofia, storica 44
 Cieszkowska Kicka Zofia 58
 Cilli Alessandro, musicista, segretario di Sigismondo III Wasa 30
 Cingoli Giulio, traduttore 88
 Cipriano, san 147
 Clemente VIII, papa 22, 131, 132
 Clemente XII, papa 128
 Clemente d'Alessandria, san 145

- Clouet François, pittore 116
 Consolo Ernesto, pianista 107
 Contò Agostino, bibliotecario 99
 Copernico Niccolò (Kopernik Mikołaj), astronomo 43, 74, 85
 Corazzi Antonio, architetto 44, 110
 Cortese Luigi, storico della musica 87
 Corubolo Alessandro, bibliofilo veronese 99
 Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana 43
 Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana 30
 Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana 31, 32, 131, 134, 135
 Costanza d'Asburgo, regina di Polonia, moglie di Sigismondo III Wasa 113
 Cristo (Nostro Signore, Gesù, Messia) 119, 138, 140, 142, 143, 144, 146
 Curradi Matteo Pietro 133
 Czapliński Władysław, storico 27, 34
 Czartoryska Maria, principessa di Wittenberg 53
 Czartoryska Zofia, principessa, vedi Zamoyska Czartoryska Zofia
 Czartoryski, famiglia 51
 Czartoryski Adam, principe, padre di Adam Jerzy 53
 Czartoryski Adam Jerzy, principe 49, 50, 52, 53
 Czubek Jan, storico 18
 da Aviano Marco, vedi Marco da Aviano
 Aviano
 Dal Poggetto Paolo 110
 Damaso, papa 144
 Damiani Enrico, slavista 58, 64
 Danek Wincenty, storico della letteratura 72
 Danieluk 110
 Dante Alighieri 41, 59, 60, 61, 64, 65, 68, 78, 90, 91, 99, 101, 140, 148, 149
 David Jacques Louis, pittore 45
 Dąbrowska Maria, scrittrice 94
 Dąbrowski Jan Henryk, generale 53, 54, 55
 De Amicis Edmondo, scrittore 89
 del Val Merry Raffaele, vedi Merry del Val Raffaele
 d'Elci Francesco, arcivescovo di Pisa 135
 Della Bella Stefano, incisore 34
 della Chiesa Giacomo 86, vedi anche Benedetto XV
 della Francesca Piero, pittore 96
 De Lubac Henri, teologo 145
 de Musset Alfred, scrittore 70
 Dérizet Antonio di Lione, architetto 128
 Dickstein Samuel, matematico, storico dell'arte 93
 di Credi Lorenzo, pittore 96
 Dihm Jan, storico 44
 Di Nolfo Ennio, storico 49
 Długosz Jan (Longinus Joannes), canonico di Cracovia, storico 13, 15, 16, 17
 Domenico da San Gimignano, giurista dell'Università di Firenze 14
 Donatello, scultore 90
 Dorys Benedykt Jerzy, fotografo 106

Drewniak Stanisław, storico della letteratura 18
 Drewnowski Tadeusz, storico della letteratura 94
 Dwernicki Józef, generale 54
 Dyakowski Mikołaj, cameriere di Giovanni III Sobieski 127
 Działyńska Zamoyska Celina, figlia di Stanisław Zamoyski 53

 Edgell C. A., antiquario 92
 Edvige d'Angiò, regina di Polonia, santa 123
 Elia, profeta 143
 Elisabetta Alekseevna, zarina 52
 Enrico III di Valois, re di Polonia e di Francia 113, 116, 117
 Eugenio IV, papa 16

 Fabbri Antonio, servita fiorentino 134, 135
 Falck (Falckius, Falk, Falque) Jeremias, incisore 35
 Felice V, antipapa 16
 Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana 30
 Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana 27, 34
 Ferdinando III de' Medici, granduca di Toscana 22
 Filicaia Vincenzo da, accademico della Crusca 31, 136, 137
 Fleming Elżbieta, moglie di Adam Czartoryski 53
 Fontana Felice, naturalista 39, 45
 Franceschini Ezio, latinista, rettore dell'Università Cattolica di Milano 148
 Francesco I de' Medici, granduca di Toscana 19, 34

Galilei Galileo 85
 Garibaldi Giuseppe 72, 73, 85
 Garin Eugenio, storico della filosofia 148
 Garosci Clotilde, traduttrice 58, 66, 90
 Garosci Agosti Cristina, traduttrice 66, 90
 Gautier Teofil, scrittore 70
 Gawęda Stanisław, storico 16
 Gasczyński Konstanty, poeta, traduttore 67
 Gerola Giuseppe, storico d'arte 113
 Gesù, vedi Cristo
 Getuli, popolazione 11, 124
 Ghiberti Lorenzo, scultore 19
 Giacomo, apostolo 143
 Gian Gastone de' Medici, figlio di Cosimo III 134
 Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli 123
 Giovanni, apostolo 143
 Giovanni, papa 144
 Giovanni da Fiesole (Beato Angelico), pittore 97
 Giovanni Paolo I, papa 145
 Giovanni Paolo II (Wojtyła Karol), papa 14, 118, 119, 145, vedi anche Wojtyła Karol
 Giovanni III Sobieski (Jan III), re di Polonia 31, 32, 37, 45, 125, 126, 127, 128, 130, 132, 137
 Ginori Lorenzo, marchese 40
 Giotto di Bondone, pittore 41
 Gliwa Stanisław, tipografo 100
 Gładkowska Konstancja, cantante 86
 Goldoni Carlo, commediografo 40
 Gomułka Władysław, primo se-

gretario del Partito Comunista Polacco 148
 Gounod Charles, compositore 109
 Gozzini Oreste, libraio fiorentino 104
 Grassi Józef, pittore 48
 Gregorio XIII, papa 9
 Gris Anatol, tipografo 100
 Gros Antoine-Jean, pittore 45
 Gruźewski Jan, gesuita, rettore dell'Università di Vilna 24
 Grzebień Ludwik, gesuita, storico 26

 Hauke-Bosak Józef, generale 73, 74
 Heine Heinrich, poeta 70
 Holewiński Józef, incisore 77
 Hopwood James, incisore 48, 55, 60
 Hozjusz Stanisław, vescovo di Warmia, card., legato pontificio 9, 34
 Hutnikiewicz Artur, storico della letteratura 90

 Indi, popolazione 11
 Innocenzo XI, papa 31, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134
 Isaia, profeta 144
 Iwaszkiewicz Jarosław, scrittore 105, 106, 107

 Jan (Iohannes), ambasciatore di Ladislao II Jagellone 10, 11, 33, 124
 Jan III Sobieski, re di Polonia, vedi Giovanni III Sobieski
 Jan Paweł II, vedi Giovanni Paolo II

Jan III Sobieski, vedi Giovanni III Sobieski
 Januszewscy, famiglia 61
 Januszewski Teofil, zio di J. Słowacki 59, 61
 Jasińska Zofia 97
 Jelski Franciszek, emissario polacco in Italia 47
 Jędrzejewicz Ludwika, sorella di F. Chopin 70

 Kaczmar Włodzimierz, cantante 109
 Kaczmarek Maria, storica della letteratura 18
 Kalergis Maria, vedi Calergis Maria
 Kantor Tadeusz, commediografo 110
 Kara Mustafa, gran visir 31, 125, 127, 130, 132, 133
 Kazimierz IV Jagiellończyk, vedi Casimiro IV Jagellone
 Kiliński Jan, calzolaio di Varsavia, insurrezionista 76
 Knab Sebastiano, domenicano, metropolita di Naxivan 132
 Kochański Adam (Adamanus), gesuita, matematico 37
 Kochler Barski Andrzej, vedi Barski Kochler Andrzej
 Kochler Barski Jan, vedi Barski Kochler Jan
 Kochler Barski Maciej, vedi Barski Kochler Maciej
 Kociemski Leonard, storico 64
 Koeber Martino, pittore 115
 Kolberg Antonina, moglie di S. L. Brzozowski 91
 Konopnicka Maria, scrittrice 87, 88, 89, 90

Kopernik Mikołaj, vedi Copenico Niccolò
 Kościuszko Tadeusz, generale 47, 48, 49, 54, 76
 Kotarbińska Lucyna, attrice 96
 Kotarbiński Józef, attore 96
 Krasieński Zygmunt, poeta 61, 65, 66, 67
 Kraszewski Józef Ignacy, scrittore 72, 80, 81, 82
 Krusciov Sergeevič Nikita, statista sovietico 148
 Kryski Stanisław, voivoda di Masovia 18
 Kubacki Wacław, storico della letteratura 91
 Kulczycka Maria Antonietta, traduttrice 66
 Kulczycka-Saloni Janina, storica della letteratura 95
 Kurowski Józef Szymon, pittore 60
 Kwaśniewski Krzysztof, storico 68
 Ladislao II Jagellone (Władysław II Jagiełło), re di Polonia 10, 12, 14, 33
 Ladislao d'Angiò, re di Napoli 10
 Ladislao IV Waza (Władysław IV Waza), re di Polonia 24, 27, 28, 29, 32, 113, vedi anche Snopkowski
 Lando Girolamo, ambasciatore veneziano a Roma 131
 Lange Edward, vedi Langie Edward
 Langie (Lange) Edward, garibaldino 72
 La Pira Giorgio, giurista, sindaco di Firenze 105, 109, 148, 149,

150, 151, 152, 153
 Lasocka Izabella, moglie di M. K. Ogiński 56
 Lauro Giovanni, maestro di canto 109
 Lazzati Giuseppe, latinista, rettore dell'Università Cattolica di Milano 148, 149
 Leibniz Gottfried Wilhelm, filosofo 37
 Lenartowicz Teofil, poeta, scultore 59, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 85
 Lenzi Vittoria, moglie di S. F. Tyszkiewicz 102, 104, 105
 Leopoldo I d'Asburgo, imperatore 125, 132
 Lepszy Kazimierz, storico 20
 Leonardo da Bartoli, vedi Bartoli Leonardo da
 Leonardo da Vinci 20
 Leone, papa 144
 Leone XIII, papa 84
 Leszczkow, conte, pseudonimo di August Moszyński 38, vedi anche Moszyński August
 Limanowski Mieczysław, geologo, teorico del teatro 106
 Lino, papa 144
 Lippi Filippino, pittore 96
 Lippi Filippo, pittore 96
 Liszt Cosima 107
 Liszt Franz, compositore 70
 Livio (Tito Livio), storico 17
 Longinus Joannes, vedi Długosz Jan
 Longo Alessandro, musicista 107
 Lorenz Halina 65
 Lorenzo di Credi, pittore 96
 Luca, evangelista 37
 Luigi XIV, re di Francia 129

Luigi d'Angiò, re d'Ungheria e di Polonia 123
 Luigi I il Grande 123, vedi anche Luigi d'Angiò
 Ługowski Jan, viaggiatore polacco 7, 36, 37
 Machiavelli Niccolò 45, 140
 Malaspina Pietro, gesuita, rettore del Collegio Fiorentino dei gesuiti 24
 Malej Witold, storico della Chiesa 86
 Małachowski Stanisław, presidente della "Dieta di quattro anni" 45
 Mańkowski Piotr, vescovo di Kamieniec 84
 Maometto IV, sultano 125, 133
 Marco, evangelista 143
 Marco da Aviano, cappuccino, legato papale 126
 Marconi Enrico, architetto 110
 Margherita, personaggio del *Faust* 109
 Maria Casimira d'Arquin, regina di Polonia, moglie di Giovanni III Sobieski 32, 126
 Maria Maddalena d'Asburgo, madre di Ferdinando II de' Medici, reggente 27
 Markiewicz Henryk, storico della letteratura 95
 Martino V, papa 13, 14
 Marx Karl, filosofo 90
 Massard Léopold Jean Marie Raphael, incisore 50
 Matteo, evangelista 144, 146
 Maver Giovanni, slavista 43
 Mazzei Filippo, medico 45

Mazzini Giuseppe 73, 90
 Medici, famiglia 29, 30, 36, 59
 Mendelssohn-Bartholdy Felix, compositore 108
 Meriggi Bruno, slavista 58
 Merlina Antoine, generale 54
 Merlini Domenico, architetto 110
 Merry del Val Raffaele, card. 86
 Messia 140, vedi anche Cristo
 Meyerbeer Giacomo, compositore 108
 Meysztowicz Walerian (Valerianus), giurista, storico della Chiesa 22, 86
 Mianowski Józef, fisiologo, mecenate 82, 83
 Michelangelo Buonarroti, vedi Buonarroti Michelangelo
 Michelini Domenico, pittore 61
 Mickiewicz Adam, poeta 8, 63, 64, 65, 71, 72, 77, 78, 87, 99, 103, 104, 138, 139
 Miechowita Maciej, storico, geografo 18
 Miriam, pseudonimo di Zenon Przesmycki, scrittore 70
 Mokszycka Radziwiłł Aniela, moglie di Aleksander Radziwiłł 67
 Miłosz Czesław, poeta 24, 88, 90
 Montiglioli Carlo, vescovo di Viterbo, nunzio pontificio in Toscana 22
 Morigia Jacopo Antonio, arcivescovo di Firenze 133, 134
 Mosè, legislatore d'Israele 143
 Moszczeńska Aleksandra, figlia di Józef 61
 Moszczeński Józef, emigrato polacco 61
 Moszkowski Moritz, musicista

108
 Moszyński August, architetto 38, 39, 40, 45
 Mucante Giovanni Paolo, maestro delle cerimonie 131
 Murat Gioacchino, generale 52
 Muszyńska Krystyna, storica 36

 Napoleone I Bonaparte, imperatore 54, 64, 65, 140
 Napoleone III, imperatore 68
 Neri Maria de', moglie di M. K. Ogiński 58
 Neumann Maryla, storica dell'arte, tipografa 100, 102, 103
 Niccolò V, papa 16
 Niemcewicz Julian Ursyn, scrittore, storico 44, 45, 46, 47, 54
 Niobe, personaggio mitologico greco 60
 Norwid Cyprian Kamil, poeta 68, 69, 70

 Odeschalchi Benedetto 130, vedi anche Innocenzo XI, papa
 Ogiński Michał Kleofas, compositore, diplomatico 56, 57, 58
 Okoń Jan, storico della letteratura 26
 Oleśnicki Zbigniew, vescovo di Cracovia, card. 16, 17
 Ordon Julian Konstanty, colonnello garibaldino 71, 72, 76, 85
 Orsola, santa 29
 Orzelski Jan, storico, fratello di Świętosław 18
 Orzelski Świętosław, storiografo, fratello di Jan 18
 Ossoliński Jerzy, grancancelliere

dello stato polacco-lituano 34, 35
 Ostaszewski, emigrato polacco 85

 Pachoński Jan, storico 54
 Palumbo, medico fiorentino 149
 Pampaloni Luigi, scultore 68
 Pannij Gregorio Alberto, partecipante alla battaglia di Vienna 135, 137
 Paolo, apostolo 143
 Paolo, primo eremita, santo 125
 Paolo I Petrovič, zar 49, 52
 Paolo, papa 144
 Paolo VI, papa 145
 Papini Anna, vedi Paszkowski Anna
 Papini Giovanni, scrittore 105
 Paravicino Jacopo, milanese al servizio di Ladislao II Jagellone 13
 Passaglia Roberto, scultore 91
 Pastor Ludwig von, storico della Chiesa 126, 130, 132
 Paszkowski Anna, nata Papini 105
 Paszkowski Carlo, emigrato polacco, console polacco a Firenze 91, 113
 Paszkowski Stanisław, cognato di G. Papini 105
 Paulus Wladimiri di Brudzeń (Paweł Włodkowic z Brudzenia), giurista, rettore dell'Università di Cracovia 13, 14, 16, 28
 Pavolini Paolo, traduttore 5
 Pavolini Paolo Emilio, scultore 91
 Paweł di Orłowo, canonico di Płock 18

Pawlicki Stefan, storico della filosofia 83, 84
 Pazzi Cosimo de', gesuita 26
 Pazzi Enrico, scultore 78
 Perlmutter-Trawiecka Salomea, insegnante 91
 Perrey Nicholas, incisore 28
 Pestelli Giorgio 70
 Petrarca Francesco, poeta 17
 Piast, prima dinastia regnante polacca 123
 Piccolomini Enea Silvio (Pio II) 104
 Piechnik Ludwik, gesuita, storico 26
 Piekosiński Franciszek, storico 13
 Piero della Francesca, vedi della Francesca Piero
 Pierozzi Antonino O. P., vedi Antonino Pierozzi O. P., sant'
 Pietro, apostolo 142, 143, 144, 146
 Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana 45
 Pio, papa 144
 Pio IX, papa 138
 Pio X, papa, santo 86
 Plater Emilia, partecipante all'insurrezione del 1830 54
 Plattner Felix Alfred, storico 27
 Pollak Roman, storico della letteratura 18, 66, 127
 Poniatowski Józef Michał, compositore, cantante, diplomatico 67, 68
 Poniatowski Stanisław, nipote del re Stanisław August Poniatowski 58
 Poniatowski Stanisław August, vedi Stanisław August Poniatowski re di Polonia

Porębowicz Edward, storico della letteratura, traduttore 99, 101
 Potocki Józef, emigrato polacco 61
 Pozzi da Porto Ferraio Francesco, scultore 57
 Premoli Orazio M., storico 134
 Przesmycki Zenon, scrittore, critico letterario 70, vedi anche Miriam
 Przyboś Adam, storico 27
 Przybylski Ryszard, storico della letteratura 66
 Pszcenny, famiglia 87
 Ptaśnik Jan, storico 13, 123
 Pusch, fotografo 89

 Quesnel François, pittore 117

 Raczyński, famiglia 74
 Radziwiłł, famiglia 67
 Radziwiłł Aleksander, principe, zio di Z. Kasiński 67
 Radziwiłł Jerzy, vescovo di Vilna, di Cracovia, card., legato pontificio 22, 23
 Radziwiłł Wilhelm, figlio di Aleksander 67
 Raffaello Sanzio, pittore 97
 Regulski Aleksander, incisore 7
 Rapacki Adam, ministro degli Affari esteri polacco 151
 Rescius, vedi Reszka Stanisław
 Reszka (Rescius) Stanisław, segretario del card. Hozjusz, ambasciatore di Sigismondo III Wasa 33, 34
 Reymont Władysław Stanisław, scrittore 11
 Roschini Gabriele M., storico 134

Rossella Valeria 7
 Rossellino Bernardo, scultore 100, 103
 Roussel Mario, maestro di canto 109
 Rubens Peter Paul, pittore 24, 25, 28
 Rubinstein Artur, pianista 107, 108
 Rudomina Andrzej, gesuita 24
 Ruggiero 29
 Rynkiewicz Lech, gesuita, giornalista 118
 Rywocki Maciej, precettore, autore dei *Diari di viaggio* 18, 19, 20
 Ryx Bronisław 85
 Ryx Bronisława 85
 Sagrestani Giovanni Camillo, pittore 135
 Sajkowski Alojzy, storico della letteratura 18, 27, 29
 Saloni Janina, vedi Kulczycka-Saloni Janina
 Santagata Domenico, allievo di A. Mickiewicz 78
 Sapieha Adam Stefan, principe metropolita di Cracovia, card. 83, 84
 Sapieha Zamoyska Jadwiga, figlia di Stanisław Zamoyski 53
 Sarbievius, vedi Sarbiewski Maciej Kazimierz
 Sarbiewski (Sarbievius) Maciej Kazimierz, gesuita, poeta 24, 25, 26
 Sari Ada (Szayer Jadwiga), cantante 109
 Savonarola Girolamo, domenicano 26

Sawrymowicz Eugeniusz, storico della letteratura 59, 61
 Scarlatti Domenico, compositore 107
 Schiavonetti Luigi, incisore 56
 Serafini Filippo, rettore dell'Università di Roma 75
 Serczyk Władysław Andrzej, storico 52
 Sienkiewicz Henryk, scrittore 111, 113
 Sierpiński Walenty da Lublino, studente di medicina a Firenze 18
 Sigismondo di Lussemburgo, re di Germania e di Ungheria, imperatore 14
 Sigismondo III Wasa (Zygmunt III Waza), re di Polonia 20, 21, 22, 26, 27, 30, 113, 114
 Simone, papa 144
 Sinołęcki Robert 95
 Sisto V, papa 131, 132
 Skarbek-Tłuchowski Oskar, slavista 103
 Skłodowska Curie Maria, studiosa di chimica e di fisica 113
 Skotnicki Michał Bogoria 58
 Skowronek Jerzy, storico 52
 Skręt Rościszaw, storico della letteratura 95
 Słowacki Juliusz, poeta 58, 59, 60, 61, 63, 67, 86, 90
 Smolik Jan, poeta 18
 Snopkowski, pseudonimo di Ladislao Wasa 27, vedi anche Ladislao IV Wasa
 Sobieska Clementina, nipote di Giovanni III Sobieski 45
 Sobieski Jacopo, primogenito di Giovanni III Sobieski 45

Sobieski Jan, vedi Giovanni III Sobieski
 Sobieski Marek, fratello maggiore di Giovanni III Sobieski 32
 Sołtan Adam 65
 Sowiński Józef, generale 54
 Sozański M. F., pittore 71
 Sroka Mieczysław, storico della letteratura 90
 Stachowicz Michał, pittore 55
 Staff Leopold, poeta, traduttore 59
 Stalin Vissarionovič Iosif, statista sovietico 148
 Stanisław, san, vescovo di Cracovia, martire 9
 Stanisław August Poniatowski re di Polonia 20, 38, 45, 58, 62, 76
 Starhemberg Rüdiger von, conte 125, 137
 Staszic Stanisław, filosofo e scrittore politico 41, 42, 43, 44 87
 Stecki Antoni, pianista e tenore 61
 Stefano Báthory (Stefan Batory), re di Polonia, 113, 115
 Stoss (Stoß) Veit (Wit Stwosz), scultore 105
 Stuart Carlo Edoardo, pronipote di Giovanni III Sobieski 4
 Stwosz Wit, vedi Stoss Veit
 Sudolski Zbigniew, storico della letteratura 61, 67
 Szayer Jadwiga, vedi Sari Ada
 Szelińska Wacława, storica 16
 Szenic Stanisław, scrittore 70
 Szeptycki Roman Aleksander, conte, metropolita greco-cattolico di Leopoli 84
 Szymanowska Zofia, pittrice 78

Szyndler Bartłomiej, storico 47
 Szypowska Maria, scrittrice 85, 88
 Śliwiński Walenty, incisore 42
 Taine Hippolite, filosofo e storico 90
 Talenti Tommaso di Lucca, segretario di Giovanni III Sobieski 31
 Tarchi-Sarcoli Teresa, suora (dall'Istituto delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli) 91
 Targosz Karolina storica 32, vedi anche Targosz-Kretowa Karolina
 Targosz-Kretowa Karolina, storica 27
 Tarnowski Jan, vicecancelliere della corona 21
 Tasso Torquato 34, 77
 Tatarkiewiczowa Teresa, moglie di Władysław 99
 Tatarkiewicz Władysław, storico della filosofia 97, 98, 99
 Tegazzo Francesco, pittore 75
 Temerigi, cane di Ferdinando II de' Medici 29
 Thorvaldsen Bertel, scultore 43
 Tinelli Francesco, gesuita 31
 Tito Livio, vedi Livio
 Torrini, fotografo fiorentino 150
 Toscanini Arturo, direttore d'orchestra 109
 Trzeciakowski Lech, storico 68
 Tuwim Julian, poeta 59
 Tyszkiewicz Samuel Fryderyk, tipografo 99, 100, 101, 102, 104, 104

Ulewicz Tadeusz, storico della letteratura 17
 Ungherini Aglauro, traduttore 59
 Urban Wacław, storico 20
 Urbano VIII, papa 24, 34
 Vangelisti Vincenzo, stampatore della curia fiorentina 133
 Vanni Rovighi Sofia, storica della filosofia 148, 149
 Verdiani Carlo, slavista 66
 Vico Giambattista, filosofo 90
 Villifranchi Giovanni Cosimo, letterato 137
 Vinta Belisario, consigliere del granduca di Toscana 30
 Violante Cinzio, storico 129, 152
 Vivaldi Agostino, gesuita, ex provinciale della Lituania 24
 Voynich Ethel Lillian, scrittrice 94
 Voynich Wilfrid Michał, vedi Woynich Wilfrid Michał
 Wagner, figlia di 107
 Wagner Richard, compositore 70
 Walewska z Przedzieckich Maria, contessa 73, 80
 Wall Józef, incisore e pittore 37
 Wański Jan Nepomucen, musicista 61
 Waryński Ludwik, socialista 92
 Warszawski Józef, gesuita, storico 24, 26
 Wasa (Waza), famiglia 27, 113
 Washington George 47
 Wassenberg Eberhard, storico 27
 Waza, vedi Wasa, famiglia
 Witkowska Alina, storica della letteratura 66

Witwicki Stefan, poeta 87
 Władysław IV Waza, vedi Ladislao IV Wasa
 Włodkowic Paweł z Brudzenia, vedi Paulus Wladimiri di Brudzeń
 Wodzińska Maria, pianista 86, 87
 Wodziński Feliks, fratello di Maria 87
 Wojciech, vedi Adalberto
 Wojtyła Karol 84, 145, vedi anche Giovanni Paolo II
 Wolny Jerzy, storico della Chiesa 16, 83
 Wolska Ewa 110
 Wolski Jerzy 110
 Wołyński Artur, fondatore del Museo Astronomico e Copernicano di Roma 74, 75, 76, 85
 Woś Jan Władysław, 13, 14, 22, 23, 28, 30, 34, 35, 46, 48, 50, 55, 56, 65, 69, 81, 89, 92, 97, 98, 99, 100, 101, 103, 106, 108, 111, 129, 131, 142, 149, 152
 Woynich (Voynich, Woynicz) Wilfrid Michał, antiquario, 91, 92, 93, 94, 95
 Wyszyński Stefan, card., Primate di Polonia 149
 Wójcik Zbigniew, storico 32
 Wybicki Józef, scrittore 53
 Zajewski Władysław, storico 53
 Zaleski Bohdan, poeta 87
 Zaleski Władysław, patriarca di Antiochia, delegato apostolico delle Indie orientali 86
 Zamoyska Celina, figlia di Stanisław, vedi Działyńska Zamoyska Celina

Zamoyska Czartoryska Zofia, principessa 51, 53 58
 Zamoyska Elżbieta, figlia di Stanisław 53
 Zamoyska Jadwiga, figlia di Stanisław, vedi Sapieha Zamoyska Jadwiga
 Zamoyski (Zamojski), famiglia 41
 Zamoyski Adam, figlio di Stanisław 53
 Zamoyski Andrzej, figlio di Stanisław 53
 Zamoyski Konstanty, figlio di Stanisław 53
 Zamoyski Stanisław, figlio di Stanisław 53
 Zamoyski Władysław, figlio di Stanisław 53

Zamoyski Zdzisław, figlio di Stanisław 53
 Zanati, musicista 67
 Zanobi, santo 134
 Zawisza Mikołaj, gesuita 24
 Zaydler Bernard, emigrato polacco 54, 61
 Zboińska-Daszyńska Bożena, storica 39
 Zygmunt III Waza, vedi Sigismondo III Wasa
 Żabicki Zbigniew, storico 95
 Żegota Pauli, storico 17
 Żeromski Stefan, scrittore 112, 113
 Żółkiewski Stanisław, etmano 125
 Żurowska Marta 110

INDICE GEOGRAFICO
(L'indice non contiene le voci 'Firenze' e 'Polonia')

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| Abruzzo 72 | Bruxelles 68, 77, 117 |
| Aegeae, vedi Egee | |
| Aix 61 | Careggi 67 |
| Alessandria 145 | Carrara 58 |
| Alpi 86 | Castel d'Aiano 104 |
| Altaripa 131 | Cecora 125 |
| America, vedi Stati Uniti | Ceylon, vedi Sri Lanka |
| d'America | Cina 26, 27 |
| Antiochia 86 | Coëtquidan 104 |
| Antwerpen 24 | Costanza 14 |
| Apulia, vedi Puglia | Costantinopoli 133 |
| Arezzo 53 | Cracovia (Kraków) 11, 14, 15, |
| Arno 16, 19, 27, 29, 80 | 16, 17, 20, 21, 22, 47, 49, 62, |
| Assisi 84 | 76, 80, 82, 84, 85, 92, 94, 95, |
| Atene 44 | 105, 111, 126, 131 |
| Augusta 18 | |
| Auschwitz (Oświęcim) 14 | Dresda 38, 47, 81, 86 |
| Austria 76, 95, 129, 130, 131 | |
| | Egee (Aegeae) 84 |
| Bamberg 37 | Egitto 58 |
| Bangkok 109 | Europa 16, 24, 27, 31, 32, 37, |
| Baviera 36 | 43, 49, 54, 58, 76, 92, 125, |
| Belgio 148 | 128, 129, 130, 133, 137 |
| Berlino 62 | |
| Boemia 16 | Fiandre 32 |
| Bologna 18, 36, 72, 78, 104 | Francia 32, 38, 44, 49, 53, 61, |
| Bonn 152 | 104, 129, 140 |
| Braniewo 24 | Francoforte 152, 152 |
| Breslavia (Wrocław) 13, 18, 37, | Fuchon (in Cina) 27 |
| 96 | |
| Brudzeń 13, 16 | Galizia 95 |

Genova 38
 Germania 14, 16, 32, 85, 152, 153
 Giappone 92
 Ginevra 62, 67, 82, 86
 Gniezno 104
 Goa 26
 Golgota 138
 Göttingen 62
 Gran Bretagna (Inghilterra) 32, 44, 92, 94, 100
 Grande Polonia (Wielkopolska) 21
 Grecia 58
 Heidelberg 7, 85, 152, 153
 Île St. Louis (Paris) 53
 India (Indie) 20, 26, 86
 Ingolstadt 36
 Inghilterra, vedi Gran Bretagna
 Innsbruck 36
 Israele 140
 Italia 9, 16, 32, 36, 38, 47, 58, 61, 64, 65, 68, 70, 72, 99, 100, 102, 105, 107, 111, 123, 138, 140, 141, 148, 152, 153
 Jasna Góra 125
 Kahlenberg 127
 Kamieniec 84
 Kielce 43
 Kraków, vedi Cracovia
 Kroże 24
 Lanciano 103
 La Spezia 74
 Leopoli (Lwów) 16, 84, 99
 Lione 128

Lituania (Principato di Lituania) 8, 24, 26, 64, 123
 Livorno 29, 38
 Londra 67, 68, 92, 94
 Lorena 125
 Lovanio 148
 Lublino (Lublin) 8, 18
 Lucca 31, 38
 Lussemburgo 14
 Lwów, vedi Leopoli
 Łódź 107
 Maciejowice 49
 Magdeburgo 82
 Magonza 37
 Masovia (Mazowsze) 9, 18, 24, 76
 Mazowsze, vedi Masovia
 Mecca 132
 Milano 64, 84, 88, 140, 148
 Monaco di Baviera 68
 Montfermeil 53
 Mosca, vedi Russia
 Napoli 10, 18, 21, 34, 36, 53, 67, 123
 Naxivan 132
 Nizza 38, 102, 104
 Norimberga 18
 Nuova Delhi 109
 Olanda 32
 Olomouc 37
 Orłowo 18
 Oriente 59
 Oświęcim, vedi Auschwitz
 Padova 14, 18, 36, 38
 Palestina 58

Parigi 41, 45, 53, 58, 62, 68, 70, 77, 87, 92, 94, 100, 102
 Parkany 127
 Pechino 10
 Persia 132
 Perugia 21, 53
 Piemonte 52
 Pietroburgo 49, 52, 82
 Pisa 29, 38, 52, 62, 135, 152, 153
 Płock 18
 Połock 24
 Portoferraio 78
 Poznań 41
 Praga 18, 37
 Prato 111
 Pratolino 22
 Principato di Lituania, vedi Lituania
 Prussia 10, 76
 Puglia 123
 Raclawice 47
 Rangoon 109
 Reggio Emilia 53
 Roma 9, 18, 19, 24, 26, 27, 29, 34, 41, 47, 52, 53, 62, 64, 67, 74, 75, 77, 84, 85, 97, 119, 130, 131, 132, 133, 134, 140, 151
 Russia (Mosca, Stato di Mosca), 10, 30, 45, 76, 92, 123, vedi anche Siberia
 San Gimignano 14
 San Remo 82
 Santa Sede, vedi Vaticano
 Sardegna 52
 Savignano 51, 58
 Siberia 52, 70, vedi anche Russia
 Sicilia 72

Siena 14, 18, 41, 84
 Sion 144
 Siria 58
 Sri Lanka (Ceylon) 86
 Solur 49
 Stati Uniti d'America 44, 47, 49, 92, 100
 Stato di Mosca, vedi Russia
 Stiria 22
 Svizzera 49
 Śrem 21
 Terra Santa 16
 Tirolo 36
 Tivoli 59
 Toscana (stato toscano) 9, 22, 30, 31, 33, 36
 Trento 8, 9, 23, 28, 46, 48, 50, 55, 56, 65, 69, 81, 89, 98, 100, 101, 103, 106, 108, 111, 129, 142
 Turchia 125, 129, 131, 132
 Ungheria 14, 16, 72, 123, 130, 132
 Unione Sovietica 148, vedi anche Russia
 Varsavia (Warszawa) 25, 29, 30, 37, 38, 42, 43, 44, 45, 49, 53, 60, 61, 63, 68, 71, 72, 75, 76, 77, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 89, 93, 95, 100, 104, 105
 Vaticano (Santa Sede) 22, 119, 130, 132
 Venezia 18, 66, 67, 84, 124, 140
 Vienna 22, 31, 66, 95, 125, 126, 127, 128, 129, 132, 135, 137
 Vilna (Wilno, Vilnius) 22, 24, 26, 27, 82

Vilnius, vedi Vilna
Viterbo 22

Warszawa, vedi Varsavia
Wawel, colle di 49
Wielkopolska, vedi Grande Polonia

Wilno, vedi Vilna
Wittenberg 53
Wrocław, vedi Breslavia
Września 87, 88

Żółkiew 32

VOLUMI PUBBLICATI NELLA COLLANA «LABIRINTI»

- 1 *L'angelo dell'immaginazione*, a cura di Fabio Rosa, 1992.
- 2 *Ercole in Occidente*, a cura di Attilio Mastrocinque, 1993 (esaurito).
- 3 *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di Attilio Mastrocinque, 1993.
- 4 «*Il mio nome è sofferenza*». *Le forme e la rappresentazione del dolore*, a cura di Fabio Rosa, 1993.
- 5 *Carlo Battisti, glottologo e attore neorealista*, a cura di Emanuele Banfi, 1993.
- 6 *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, a cura di Attilio Mastrocinque, 1994.
- 7 Paolo Bellini, *La «Descrittione della Pollonia» di Fulvio Ruggieri*, 1994.
- 8 *Immagini del corpo in età moderna*, a cura di Paola Giacomoni, 1994.
- 9 Paolo Gatti, *Synonyma Ciceronis. La raccolta 'Accusat, lacescit'*, 1994.
- 10 *Problemi dell'educazione alle soglie del Duemila. Scritti in onore di Franco Bertoldi*, a cura di Olga Bombardelli, 1995.
- 11 *La domanda di Giobbe e la razionalità sconfitta*, a cura di Claudio Gianotto, 1995.
- 12 *Femminile e maschile tra pensiero e discorso*, a cura di P. Cordin - G. Covi - P. Giacomoni - A. Neiger, 1995.
- 13 *Pothos. Il viaggio, la nostalgia*, a cura di Fabio Rosa e Francesco Zambon, 1995.
- 14 *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave medievali e moderne*, a cura di Fulvio Ferrari, 1995.
- 15 *Sei lezioni sul linguaggio comico*, a cura di Emanuele Banfi, 1995.
- 16 *Dudone di San Quintino*, a cura di Paolo Gatti e Antonella Degl'Innocenti, 1995.
- 17 Jan Władysław Woś, *La nonciature en Pologne de l'archevêque Hannibal de Capoue (1586-1591)*, 1995.
- 18 *La 'seconda prosa'. La prosa russa negli anni '20 e '30 del Novecento*, a cura di T. V. Civ'jan - D. Rizzi - W. Weststeijn, 1995.

- 19 *Visioni e archetipi. Il mito nell'arte sperimentale e di avanguardia del primo Novecento*, a cura di F. Bartoli - R. Dalmonte - C. Donati, 1996 (esaurito).
- 20 *I silenzi dei testi. I silenzi della critica*, a cura di Carla Locatelli e Giovanna Covi, 1996 (esaurito).
- 21 Luca Pietromarchi, *La 'Quête de Joie' di Patrice de La Tour du Pin*, 1995.
- 22 *Analisi e canzoni*, a cura di Rossana Dalmonte, 1996.
- 23 Lady Mary Montagu, *Lettere scelte*, a cura di Giovanna Silvani, 1996.
- 24 *Dall'Indo a Thule. I greci, i romani, gli altri*, a cura di Antonio Aloni e Lia De Finis, 1996 (esaurito).
- 25 *Miscillo flamme. Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, a cura di Antonella Degl'Innocenti e Gabriella Moretti, 1997.
- 26 *La memoria pia. I monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale nell'area trentino-tirolese*, a cura di Gianni Isola, 1997.
- 27 *Atti del Secondo Incontro di Linguistica greca*, a cura di Emanuele Banfi, 1997.
- 28 *Archivio italo-russo*, a cura di Daniela Rizzi e Andrej Shishkin, 1997.
- 29 *Parallela 6: italiano e tedesco in contatto e a confronto*, a cura di P. Cordin - M. Iliescu - H. Siller Runggaldier, 1998.
- 30 *Critical Studies on the Feminist Subjects*, a cura di Giovanna Covi, 1997.
- 31 *Tra edificazione e piacere della lettura: le Vite dei santi in età medievale*, a cura di Antonella Degl'Innocenti e Fulvio Ferrari, 1998.
- 32 *Descrizioni e iscrizioni: politiche del discorso*, a cura di Carla Locatelli e Giovanna Covi, 1998.
- 33 *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea*, a cura di Paolo Gatti e Lia de Finis, 1998.
- 34 Francesco Bartoli, *Figure della melanconia e dell'ardore. Saggi di ermeneutica teatrale*, 1998.
- 35 Theodor Storm, *'Immensee' e altre novelle*, a cura di Fabrizio Cambi, 1998.

- 36 *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, a cura di Emanuele Banfi, 1999.
- 37 Friedrich Hebbel, *Schnock. Un dipinto olandese*, a cura di Alessandro Fambrini, 1998.
- 38 Elena Rosanna Marino, *Gli scolî metrici antichi alle 'Olimpiche' di Pindaro*, 1999.
- 39 *Reinventare la natura. Ripensare il femminile*, a cura di P. Cordin - G. Covi - P. Giacomoni - A. Neiger, 1999.
- 40 *Percorsi socio- e storico-linguistici nel Mediterraneo*, a cura di Emanuele Banfi, 1999.
- 41 *L'occhio, il volto. Per un'antropologia dello sguardo*, a cura di Francesco Zambon e Fabio Rosa, 1999.
- 42 Ignazio Macchiarella, *Introduzione al canto di tradizione orale nel Trentino*, 1999.
- 43 *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*, a cura di Luigi Belloni - Vittorio Citti - Lia de Finis, 1999.
- 44 Michio Fujitani, *Shinkyoku, il canto divino. Leggere Dante in Oriente*, introduzione di Emanuele Banfi, 2000.
- 45 Giuseppe Fraccaroli (1849-1918) *Letteratura, filologia e storia fra Otto e Novecento*, a cura di Alberto Cavarzere e Gian Maria Varanini, 2000.
- 46 *Tutti i lunedì di primavera. Seconda rassegna europea di musica etnica dell'Arco Alpino*, a cura di Rossana Dalmonte e Ignazio Macchiarella, 2000.
- 47 *Co(n)texts: Implicazioni testuali*, a cura di Carla Locatelli, 2000.
- 48 Jan Władysław Woś, *Politica e religione nella Polonia tardomedioevale*, 2000.
- 49 *Il prosimetro nella letteratura italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra di Ricco, 2000.
- 50 *Rus Africum. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga*, a cura di Mariette de Vos, 2000.
- 51 *Un'artistica rappresentazione di Esmoreit, figlio del re di Sicilia*, a cura di Fulvio Ferrari, 2001.
- 52 *La scuola alla prova*, a cura di Olga Bombardelli e Marco Dallari, 2001.
- 53 Georg Brandes, *Radicalismo aristocratico e altri scritti su Nietzsche*, a cura di Alessandro Fambrini, 2001.

- 54 Jan Władysław Woś, *Silva Rerum. Sulla storia dell'Europa orientale e le relazioni italo-polacche*, 2001.
- 55 Paolo Gatti, *Un glossario bernense* (Bern, Burgerbibliothek, A. 91 [18]), 2001.
- 56 *Le riviste dell'Europa letteraria*, a cura di Massimo Rizzante e Carla Gubert, 2002.
- 57 *Zehn Jahre nachher. Poetische Identität und Geschichte in der deutschen Literatur nach der Vereinigung*, Fabrizio Cambi und Alessandro Fambrini (Hrsg.), 2002.
- 58 *Guido Piovene. Tra realtà e visione*, a cura di Massimo Rizzante, 2002.
- 59 Valeria Ferraro, *Problemi di descrizione della letteratura*, 2002.
- 60 Jan Władysław Woś, *Wokół spraw włosko-polskich*, 2002.
- 61 *I filosofi e la città*, a cura di Nestore Pirillo, 2002.
- 62 *eLearning. Didattica e innovazione in università*, a cura di Patrizia Ghislandi, 2002.
- 63 Annapaola Mosca, *Ager Benacensis. Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, 2003.
- 64 *L'elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, 2003.
- 65 *Fare letteratura oggi*, a cura di Carla Locatelli e Oriana Palusci, 2003.
- 66 Paul Scheerbart, *La grande luce. Münchhausiadi riunite*, a cura di Stefano Beretta, 2003.
- 67 Brigitte Foppa, *Schreiben über Bleiben oder Gehen. Die Option in der Südtiroler Literatur 1945-2000*, 2003.
- 68 *Voci femminili caraibiche e interculturalità*, a cura di Giovanna Covi, 2003.
- 69 *L'Officina Ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, cura di L. Belloni, L. de Finis, G. Moretti, 2003.
- 70 Jan Władysław Woś, *Santa Sede e corona polacca nella corrispondenza di Annibale di Capua (1586-1591)*, 2004.
- 71 *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*, a cura di G. Lachin e F. Zambon, 2004.
- 72 Kvetoslav Chvatik, *Il mondo romanzesco di Milan Kundera*, 2004.
- 73 *Archeologia del territorio. Metodi materiali prospettive Medjerda e Adige: due territori a confronto*, a cura di Mariette de Vos, 2004.
- 74 *Teatri del Mediterraneo. Riscritture e ricodificazioni tra '500 e '600*, a cura di Valentina Nider, 2004.
- 75 Chrstian Weise, *La singolare commedia del villano olandese*, a cura di Stefano Beretta, 2004.
- 76 *Le lingue e le letterature germaniche fra il XII e il XVI secolo. Atti del XXIX Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, a cura di F. Ferrari e M. Bampi, 2004.
- 77 Serenella Baggio, *Prezioso e dimesso. La lingua di Arturo Loria al tempo di «Solaria»*, 2004.
- 78 *Memoria. Poetica, retorica e filologia della memoria*, a cura di G. Peron, Z. Verlato, F. Zambon, 2004.
- 79 Nestore Pirillo, *La metafora del tribunale. Tra prudenza e coscienza: l'immagine del tribunale nella filosofia kantiana*, 2005.
- 80 Claudia Demattè, *Repertorio bibliografico e studio interpretativo del teatro cavalleresco spagnolo del sec. XVII*, 2005.
- 81 Ilario Tancon, *Lo scienziato Tito Livio Burattini (1617-1681) al servizio dei re di Polonia*, 2005.
- 82 *Deutschkompetenzen im universitären Bereich*, a cura di Federica Ricci Garotti, 2005.
- 83 *Tommaso Traetta: i libretti della 'Riforma'. Parma 1759-1761*, a cura di Marco Russo, 2005.
- 84 *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini*, a cura di Patrizia Cordin, 2005.
- 85 *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza*, a cura di Paola Giacomoni e Luigi Dappiano, 2005.
- 86 *Glossae Nonii Leidenses. La prima serie*, a cura di Paolo Gatti, 2005.
- 87 Francesca Di Blasio, *The Pelican and the Wintamarra Tree. Voci della letteratura aborigena australiana*, 2005.
- 88 *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di Maurizio Giangiulio, 2005.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2006
dalla Tipolitografia TEMI - TN